



## Editoriale

Nulla di nuovo  
nel casolare  
di Jerry Masslo

GIANNI CUPERLO

**M**on Ben Nasser. A chi dice qualcosa il nome di questo tunisino ventiquattrenne? L'Italia è divisa tra code interminabili ai caselli e tamburi di guerra mediatici. Eppure Moni, in silenzio, com'era venuto, se n'è andato qualche giorno fa. L'hanno portato di corsa al Villaggio della Solidarietà che «Nero e non solo» ha costituito a Villa Literno: trecento posti nelle tende, un pasto caldo la sera, docce e servizi igienici. Un piccolo Eden per quanti, prima, s'arrangiavano la notte sotto un pescione e si lavavano la sera in una fontana. Nel villaggio c'era anche una tenda, più grande delle altre, addobbata ad infermeria e due medici, volontari, compagni infaticabili di questa nostra avventura. Lo avevano mandato subito all'ospedale di Aversa. Lì, un'infusione calante per i forti dolori allo stomaco che sentiva e la licenza di tornarsene ad una «casa» che non possedeva. La mattina dopo però la scena era la stessa. Moni stava peggio; i dolori erano fortissimi, e la corsa, stavolta, finiva all'ospedale di Napoli. È morto il giorno successivo. Un'infusione avanzata non gli ha lasciato altro tempo. I volontari, i medici, quelli che avevano visto e toccato con mano il vuoto anche solo di un'assistenza elementare, hanno protestato, si sono fatti sentire. E finalmente, dentro al campo sono arrivate due ambulanze con un presidio sanitario della Croce Rossa. Da allora, decine di emergenze sono state affrontate e risolte: molta gente del paese è venuta a chiedere una mano o un consulto. Sono arrivati nuovi volontari, ragazzi e ragazze della Fgci, senza esperienza, spesso giovanissimi. E però il villaggio vive, funziona, giorno dopo giorno. E Youssef, Mamadou, Moïse oramai sono facce note. La mattina escono allo quattro per il «reclutamento» quotidiano. Mille lire per ogni cassetta raccolta. Due giorni, proprio alla rotonda dell'ingaggio, una retata dei carabinieri ha arrestato dieci persone. Per tutti l'accusa è di «corporalità», insomma sfruttamento di lavoratori neri, quasi non basterebbe da sole le condizioni di vita a cui sono sottoposti. I pomodori comunque stanno finendo e tra due giorni anche il campo chiuderà. Proprio nel primo anniversario dell'omicidio di Jerry Masslo, assassinato un anno fa per poche migliaia di lire mentre dormiva in un casolare abbandonato. La Rai ne aveva trasmesso i funerali in diretta, e decine di auto blu avevano riempito le strade disseminate del paese. Ne erano seguite promesse di impegno e la ferma volontà di evitare simili episodi. Poi, come sempre, il silenzio sulle troppe Villa Literno di casa nostra.

**N**el casolare di Jerry sono accampati circa una trentina di immigrati, magari «ricchi» di un permesso regolare di soggiorno. Ed il paese, partite le auto blu e le telecamere della Rai, sopravvive con le sue strade senza marciapiedi, la sua guardia medica priva di telefono, il suo degradato figlio di un sistema di potere democristiano che sembra riprodursi per volontà divina: inattaccabile, inaffondabile, inesorabilmente guasto. Eppure la gente, la popolazione, i giovani di questo luogo sentono il bisogno di vedere garantiti i loro diritti elementari. Qualcuno si aggira, magari, intorno alla pomeriggia; altri guardano sfiduciati ad uno Stato «assente». Sono stanchi di venire descritti dall'invito di turno, volta a volta, come razzisti o affilati alla camorra. E certe le cose non stanno così. Ma proprio per questo, soprattutto lì, una rincorsa morale e civile passa attraverso una discriminante forte. E la politica, il governo del denaro pubblico devono essere trasparenti. Proprio lì la politica può rinnovarsi a partire dalla sinistra, e da una solidarietà che diviene governo.

Scorgono che sfrutta i «neri» di turno, e quanti pensano alla camorra come al pedaggio obbligato di una convenzione pacifica; o ancora cacciare il presidente di una Usl disastrata a causa di una gestione odiosa e inefficace: tutto ciò può accadere solo se la parte sana, quella di gran lunga maggioritaria, riacquista il suo senso critico. Se sa guardare in faccia alle responsabilità, additandole e chiamandole per nome. Se trova un aiuto, una sponda politica alla quale riferirsi e con la quale portare a fondo una battaglia di liberazione. Anche per questo ci sentiamo legati a Villa Literno. Ai ragazzi del Senegal o del Burkina Faso, con gli occhi stanchi e la polvere sulla pelle, e ai giovani che il vivono tutto l'anno, onestamente, spesso senza lavoro e stanchi di non avere nulla. Abbiamo capito che costituire una convenzione ed una società multiraziale significa, ben al di là di una semplice assistenza, comprendere a fondo i diritti, le libertà, le ragioni di vita degli altri. Solo su questa base sarà possibile unire, in un'unica battaglia, quanti oggi soffrono condizioni di vita inumane e quanti, da sempre, vivono in una realtà sociale degradata. Anche da qui, forse soprattutto da qui, la sinistra e la nostra cultura politica devono ricominciare.

L'Ueo coordinerà il pattugliamento del Golfo. Mitterrand manderà truppe negli Emirati. L'Irak annuncia che rilascerà anche belgi, olandesi, spagnoli, greci, danesi e irlandesi

## L'Europa invia le navi Liberi gli italiani presi in Kuwait

Presto liberi gli ostaggi italiani in Kuwait. Lo ha comunicato a tarda sera il presidente del Consiglio. Anche i cittadini di altri cinque paesi, con tutta probabilità, torneranno a casa: le autorità irachene lo hanno annunciato alle ambasciate del Belgio, Olanda, Spagna, Grecia e Danimarca che hanno sede in Kuwait. Intanto a Parigi l'Ueo ha deciso di coordinare le flotte dei paesi europei nel Golfo. Le navi italiane sono già in viaggio.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
SILVIO TREVISANI

**P**ARIGI. «Qui alla riunione dell'Ueo sono emerse le condizioni politiche perché anche la missione italiana possa pattugliare le acque del Golfo e far rispettare le decisioni delle Nazioni Unite». Così ieri a Parigi il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha annunciato la partecipazione diretta di nostre unità navali alle operazioni militari per garantire una efficace applicazione dell'embargo contro l'Irak. Le fregate Orsa e Leibco già nelle prossime ore attraverseranno il canale di Suez accompagnate da due navi appoggio. Nella riunione Ueo è stato deciso che d'ora innanzi

i paesi membri agiranno in maniera coordinata di fronte alla crisi del Golfo. E' stato anche inviato un messaggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu affinché prenda ulteriori misure per irrigidire l'isolamento materiale del regime di Saddam Hussein. Il presidente francese François Mitterrand, a proposito degli stranieri trattenuti in Irak e Kuwait contro la loro volontà: «Non è il caso di nascondersi dietro la semantic. Si tratta di ostaggi, e per la loro liberazione pare che lo strumento del dialogo sia fallito». La missione italiana nel Golfo sarà oggetto di dibattito oggi al Se-

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

ieri sera si è aperta una speranza per la liberazione degli italiani trattenuti nel Kuwait. «C'è una bella notizia, i nostri connazionali saranno presto liberi», ha detto Andreotti da Pieve di Cadore dove era in visita alla mostra di incisioni di Tiziano. Il presidente del Consiglio, dopo essersi allontanato per ricevere una telefonata, era tornato verso un gruppo di persone che lo accompagnavano sorridente, e annunciano il prossimo rilascio degli ostaggi italiani, aggiungendo: «Mi auguro che sia il primo segno di distensione verso una soluzione pacifica della crisi del Golfo».

E' stato nel pomeriggio di ieri che le autorità irachene nel Kuwait avevano comunicato verbalmente al nostro ambasciatore, Colombo, che gli italiani avrebbero potuto lasciare il paese passando attraverso la Turchia o la Giordania, assieme ai familiari dei diplomatici già con il permesso di via. Stesso annuncio era stato fatto alle ambasciate di altri cinque paesi della Cee, Belgio, Olanda, Grecia, Spagna e Irlanda.

## La grande tentazione

**I**n questo film dell'orrore che è la crisi del Golfo, le sequenze di ieri sono state quelle di altri rapidi passi di un'«escalation» che non si sa come possa finire, via che aumenta il divario fra la portata della sfida che Saddam Hussein ha mosso a tutto il mondo, la prima drammatica sfida dell'era post-bipolare, e le risposte che gli vengono date. A confronto c'è ormai solo una comune logica della forza. Così mentre fra gli europei prevaleva la linea di partecipare con le navi direttamente al blocco delle vie di comunicazione verso l'Irak, è sembrato appannarsi quel ruolo che l'Onu è riuscito ad avere dall'inizio del confronto. E sono sembrati sempre più ridursi quegli spazi di dialogo, che non sembravano impossibili dietro alla sia pur durissima asprezza dello scontro sul campo.

E ora? Ora che il regime di Bagdad è completamente acciuffato, stretto in una morsa da cui sembra impossibile uscire? Ora che gli resta in mano solo lo strumento più infame, cioè quello del ricatto degli ostaggi? Ora davvero non sembrano più esistere mediations di sorta. La realtà è questa. Non è certo quella dell'ipocrisia di un linguaggio in cui per parlare di blocco e di assedio si usa la parola «embargo» o per parlare di ostaggi si dice invece «stranieri». I fatti sono più crudeli delle formule diplomatiche. E sono i fatti a dirci che da ieri è stata innescata una grande prova di forza, forse più nel nome di una vecchia idea della solidarietà occidentale, e di cui nessuno può conoscere gli esiti. Sarà pur verosimile che a questo punto Saddam Hussein possa tremare dietro allo «scudo» degli stranieri sequestrati, al punto di rilasciarne una parte; e lo ha fatto. Il che non cambia quasi nulla. In realtà, continua a tremare tutto il mondo, dopo che per venti giorni si è giustamente creduto di poter costreggere il tiranno irakeno a ritirarsi, ad accettare la sconfitta, usando gli strumenti della politica e della forza dell'intera comunità internazionale.

A PAGINA 7

Dieci anni fa  
le agitazioni  
operaie  
a Danzica

Dieci anni fa gli operai dei cantieri navali Lenin di Danzica diedero vita ad una grande protesta destinata a segnare la storia della Polonia. Guidava le agitazioni un elettrista che avrebbe avuto una forte influenza per le sorti del suo paese: Lech Wałęsa (nella foto). L'iniziativa degli operai si estese a macchia d'olio in tutto il paese e furono oltre 250 le delegazioni di fabbrica che appoggiarono le rivendicazioni. I negoziati con il governo si conclusero il 30 agosto con il riconoscimento del sindacato autonomo: fu la nascita di Solidarnosc.

«Se guardiamo a questa fase politica senza prevenzioni o patrocinii di partito, si direbbe che la sinistra dc e De Mita guidino e interpretino il movimento in atto nel quadro politico». Lo dice Alberto Asor Rosa in un'intervista a «L'Unità», sostenendo che l'enfasi del gruppo dirigente del Pci sulle riforme istituzionali rischia di sacrificare l'identità sociale e politico-programmatica del partito e di favorire l'operazione post-democratica di Craxi.

A PAGINA 8

**Delitto di Roma  
Sangue  
sui pantaloni  
del portiere**

Le macchie trovate sul tavolo dei pantaloni di Piero Vanacore sono sangue. La perizia ordinata dagli inquirenti sembra mettere con le spalle al muro il portiere di via Poma indicandolo come responsabile dell'omicidio.

A PAGINA 11

**Ombre minacciose  
sui contratti  
di 5 milioni  
di lavoratori**

L'autunno sindacale, l'autunno dei contratti. Di concreto, per ora, c'è solo una data: il 7 settembre. Quando, a Roma, torneranno ad incontrarsi la delegazione del sindacato dei metalmeccanici e quella degli imprenditori.

A PAGINA 13

## Scritte antifumo sui pacchetti delle sigarette

Le sigarette si dovranno autoaccusare, ma solo tra un anno abbondante. In base a un decreto che entrerà in vigore il 1° ottobre 1991, tutti i pacchetti dovranno recare l'avvertenza che il fumo «nuoce gravemente alla salute». Il provvedimento - che recepisce una direttiva Cee dello scorso anno nel quadro del progetto «Europa contro il cancro» - prevede una serie di altre scritte che dovrebbero scoraggiare i fumatori.

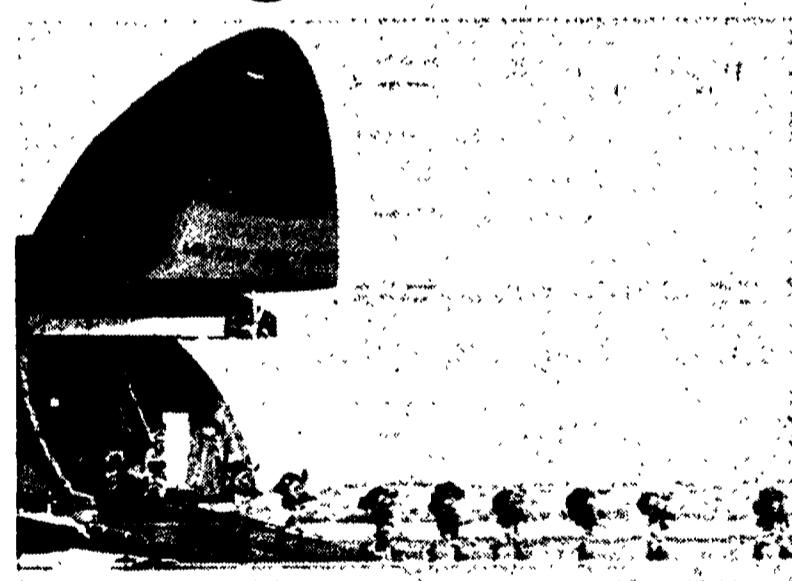
PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

**R**OMA. Il fumo «nuoce gravemente alla salute». Non è solo un'ovvia: è anche l'avvertimento che finalmente dovrà essere stampato su tutti i pacchetti di sigarette in vendita in Italia. Il messaggio, però, sarà molto (forse troppo) discreto: in base al decreto firmato ieri dai ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e delle Finanze, Rino Formica, dovrà occupare «almeno il 4 per cento di una delle facce più visibili» del pacchetto. Come dire una media di appena due centimetri quadrati. Metà delle confezioni avverrà anche - sull'altra faccia più ampia - che «il fumo provoca il cancro», l'altra metà che «il fumo provoca malattie cardiovascolari». Il decreto - che è in attesa del voto della Corte dei conti e che, comunque, entrerà in vigore solo il 1° ottobre 1991.

A PAGINA 10

Sul dramma degli ostaggi la Santa Sede si dice disponibile ad una mediazione

## Saddam: «Trattiamo o sarà disastro» Washington: «Non abbiamo nulla da dirci»



Soldati americani sbarcano in una base dell'Arabia Saudita

## Giallo a Venezia Svanito un Tiepolo dall'Accademia

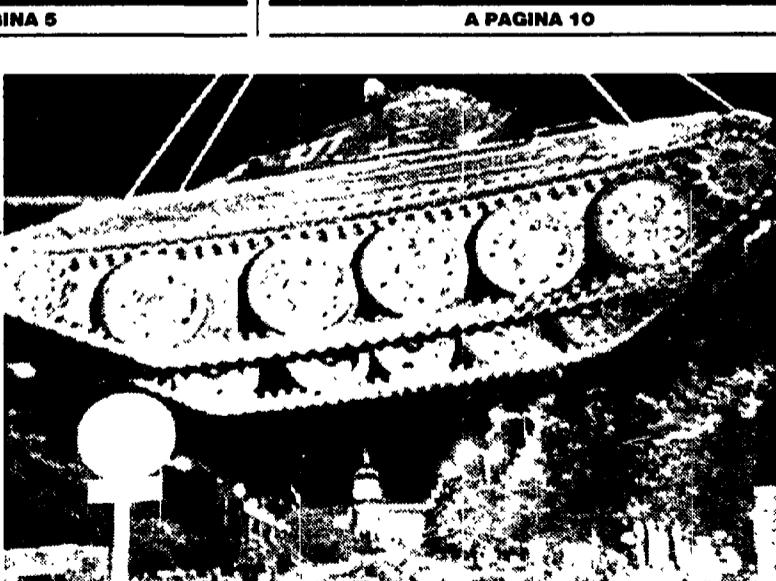
DAL NOSTRO INVIAUTO  
MICHELE SARTORI

**V**ENEZIA. Ennesima sparizione di un'opera d'arte di uno dei musei italiani più ricchi e, in teoria, maggiormente sorvegliati. Questa volta ha preso il volo un piccolo olio su rame quasi una miniatura, attribuito a Gian Battista Tiepolo, custodito a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia. Grande come una cartolina - è al di fuori di un centimetro, largo nove - rappresenta una «allegoria della vita e della morte». L'opera, secondo alcuni critici, sarebbe di mano del grande pittore settecentesco, secondo altri appartenerebbe al figlio, Giandomenico, o alla bottega. In ogni caso l'attribuzione non è mai stata certa, e tutti i giudici concordano nell'assegnare al più: colo dipinto un valore artistico non eccezionale. Era custodito, da quando negli anni Cinquanta un privato lo donò al

museo, all'interno di una bacheca nel corridoio d'ingresso. E' stato rubato, uno di quelli che hanno sul cortile interno dell'Accademia. Il furto sarebbe avvenuto tra Ferragosto e domenica scorsa: i custodi se ne sono accorti lunedì, e subito è stata esposta denuncia. Può essere avvenuto, naturalmente, solo su commissione. Per quanto di valore relativamente minore, il microscopico dipinto è ben noto, e non può circolare sul mercato. A meno che - ipotesi che all'Accademia non sconsiglierebbe - il biglietto d'entrata corrisponda almeno a 1150 miliardi di lire: chi sta sotto questa cifra non ha lasciato passare. La rivista americana ha ammesso quest'anno, in questa specie di Michelin di «turismi», nove italiani e quattro sono nuovissimi. Tra i nostri debuttanti, messo in copertina, c'è Michele Ferrero (1,5 miliardi, profitti raddoppiati negli ultimi sei anni) presentato dal mensile americano come l'uomo che deve il proprio benessere al nonno, inventore della cioccolata cre-

mosa fatta con le nocciola. È definito «il miliardario più misterioso d'Italia», dai tratti democratici visto che, leggiamo, ama girare per i supermercati chiedendo ai clienti se i suoi prodotti piacciono. Basta chiudere gli occhi e sembra quasi di vederli cavalcare questi magnifici cento-tantadue, su cavalli bianchi, uno accanto all'altro, con alle spalle le fiamme del Golfo. Che cosa c'entra quella lontana guerra? Chiederei voi. C'entra perché in quel luogo si stanno giocando enormi ricchezze e impressionanti fette di potere. Ed ecco, nei mean- di della preziosa classifica, l'appena cacciato sceicco del Kuwait, Jaber Ahmed Al Sabah: il suo nemico, l'ormai famoso Saddam Hussein, cercava in quella lontana terra grande quanto il Lazio, ma gonfi di oro nero, informa «Fortune». Non tanto il petrolio, quanto le ricchezze in titoli. Titoli che forse possono in qualche modo interessare Gianni Agnelli (piazzato al ventunesimo po-

sto, primo degli italiani, con 4 miliardi di dollari). Come negare che le sorti della fortuna familiare dell'avvocato (auto elettrica benzina) non siano in qualche modo collegate agli esiti del drammatico confronto nel Golfo? È vero anche che il primo dei nababbi mondiali (un patrimonio di 25 miliardi di dollari) è il sultano del Brunei, un piccolo Stato del Borneo, situato a 4.600 miglia dal Golfo, ma è noto che la sua ricchezza è tutta dovuta al petrolio e quindi soggetta alle grandi danze cui è sottoposto il prezzo del barile del greggio in queste sconvolgenti settimane. E se passiamo al secondo classificato troviamo un uomo i cui destini sono davvero stretti a filo doppio con gli esiti del Golfo: Carlo Patrucco, ex vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, in una intervista a «Italia Oggi», ha proposto un piano di «austerità». Buona idea. Ma non si dica che bisogna cominciare dai soliti metalmeccanici. Non sono stati ammessi alla classifica di «Fortune».



Praga ricorda  
in libertà  
l'invasione  
sovietica

Scende, calato da una gru, in piazza Venceslao un carro armato sovietico. È il simbolo che Solidarnosc e Forum civico hanno scelto, apponendovi le loro scritte, per ricordare, ieri, l'invasione delle forze del patto di Varsavia, 22 anni fa. Per la prima volta tutto s'è svolto senza la paura dell'intervento della polizia. A mezzogiorno tutte le sirene della città hanno fischiato per rompere l'ingresso dei carri armati che hanno soffocato la primavera di Praga.

## L'interventismo

SERGIO TURONE

**N**ei commenti sulla crisi internazionale scatenata dal dittatore di Bagdad sia finora prevalente, in Italia, un interventismo che in qualche caso ha pulsioni d'enfasi nazional/patriotica e talora s'inerpicca su concetti di più raffinata sociologia, fera il *Corriere della Sera* pubblicava due commenti affini ma diversi e complementari, firmati rispettivamente da Angelo Panebianco e da Enrico Jachia. In seconda pagina Jachia, criticando la proposta di un intervento militare sotto l'egida dell'Unione europea, auspica che l'Italia scenda invece in campo «con la maglia della nazione». L'articolo terminava così: «Se a nostri ragazzi che andranno nel Golfo faranno indossare la maglia azzurra, ne potranno essere orgogliosi. Chi se la sente di fare il lfo per i colori dell'Ueo?». Forse al ministero della Difesa, al posto di Virginio Rognoni, Jachia vorrebbe Azzeglio Vicini.

In prima pagina, Angelo Panebianco – senza colorite metafore calcistiche – deploava che per oltre quarant'anni la cultura politica italiana abbia rimesso il problema della guerra «intesa come permanente possibilità nelle relazioni fra gli Stati». Questa rimozione, secondo Panebianco, sarebbe dovuta all'azione congiunta del cattolicesimo e del socialismo d'ispirazione marxista.

Ora, chi scrive ritiene che alla cultura cattolica e a quella marxista siano addebitabili molti vizi. In primo luogo quello di aver interpretato la realtà attraverso il filo dei rispettivi dogmi. Tuttavia mi sembra che proprio in una forma di paradossale dogmatismo cada Angelo Panebianco, quando nega razionalità a quelle culture (oltre al cattolicesimo e al marxismo se ne potrebbero citare altre, anche estranee al mondo occidentale) che hanno tentato e tentano d'impostare i rapporti fra i popoli su basi diverse da quella del ricorso alle armi.

È vero che finora le guerre sono sempre esistite, ma la storia dell'umanità è ricca di «finoriche» che proprio in una forma di paradosso dogmatismo cada Angelo Panebianco, quando nega razionalità a quelle culture (oltre al cattolicesimo e al marxismo se ne potrebbero citare altre, anche estranee al mondo occidentale) che hanno tentato e tentano d'impostare i rapporti fra i popoli su basi diverse da quella del ricorso alle armi.

E poi adottassimo per il razzismo il criterio logico applicato da Panebianco alla guerra, dovremmo concludere che anche le culture contrarie al razzismo – finora presenti in tutta la storia dell'umanità – delegittimano quel «realismo politico» di cui l'editorialista del *Corriere* è così convinto assertore. Sia chiaro: «non siamo sostenendo che il mondo procede verso magnifiche sorti e progressive. Anzi, «naturiamo» in proposito molti dubbi. Ma vorremmo che almeno l'altro del dubbio sfiorasse anche gli osservatori che identificano il realismo politico con la pura gestione di un immobile esistente.

Nella crisi del Golfo sono scattati subito tutti i meccanismi reciproci della logica bellica. Quelli che rischiano di rimanere stituiti per primi sono gli ostaggi. Di fronte a questo automatismo si può comprendere che siano i professionisti del potere a dire: «È sempre stato così, sarà così anche in futuro». Ma è curioso che a questo pragmatismo riflito si accodino anche i professionisti della cultura, insieme rassegnati e saccinati. La storia – anche se molto tempo è passato dall'epoca in cui la credevamo «maestra di vita» – sa talvolta offrire elementi di riflessione. Sul *Giorno di lunedì*, Giancarlo Zizola ricordava come la storia degli Crociati abbia appurato che il famoso «feroce Saladino» – al quale oggi molti pigramente paragonano Saddam Hussein – fu in realtà «il più generoso e pieloso dei condottieri arabi». Il cattolico Zizola aggiunge che il Saladino si comportò con gli sconfitti molto più umanamente di quanto non facessero i capi del campo cristiano, fuggiti con quanto più ore potevano portare via e indifferenti alla sorte dei loro uomini. È dunque stupido insistere nel paragone fra il Saladino e il cinico dittatore di Bagdad.

Ma gli schemi delle falsità che fanno comodo sono duri a morire. Sia quando riguardano un personaggio storico utile quale emblematico di ferocia sanguinaria, sia quando ci consentono di contrabbardare dietro l'usbergo del «realismo politico» la vecchia scoria del campionato mondiale guerresco.

Il programma presentato da Bassolino non mi pare un'utile base di discussione. La ricerca di un punto di intesa non deve comportare ambiguità nelle scelte

# «L'antagonismo al sistema è minoritario, non alternativo»

GIANFRANCO BORGHINI

■ Primo punto. Contrariamente a quanto teme l'amico Salvati, il compagno Bassolino e l'Ufficio del programma hanno lavorato, almeno per quanto mi riguarda, in piena autonomia e libertà. Credo perciò che si debba considerare la bozza «idee e proposte per un programma» come espressione autentica del pensiero dei compagni che l'hanno stessa. La vera questione casomai è se questa bozza può essere considerata come una base utile dalla quale partire per giungere a un programma comune oppure no. Personalmente ritengo di no e vorrei dire il perché.

Innanzitutto, come hanno già sottolineato Tamburano, Salvati ed altri, perché manca di quella chiarezza e semplicità di linguaggio che sono essenziali per un programma fondamentale. Manca poi una limpida presa d'atto del fallimento storico del comunismo e quindi la scelta conseguente del riformismo come unica strada per il cambiamento. Tutto è collocato nel complesso di una crisi epocale, all'Est come all'Ovest. Una crisi che riguarderebbe allo stesso modo i comunisti come la socialdemocrazia. Vengono così meno gli aspetti specifici della nostra crisi, quelli dai quali in realtà siamo partiti per proporre la svolta, mentre acquistano un rilievo esclusivo le sconvolgenti novità introdotte dalla ristrutturazione capitalistica. Di tali novità il documento non ci dice però praticamente nulla. Non se ne indagano le cause più profonde né se ne analizzano gli sviluppi storici concreti. Tutto ciò che ha caratterizzato il decennio appena trascorso e che ha contribuito ad innescare la ristrutturazione economica passa in secondo piano assieme ai milioni di uomini (classi, popoli, stati) che di quegli eventi sono stati protagonisti attivi mentre su tutto campeggiava, sempre più enigmatica ed impenetrabile, il potere oligarchico delle multinazionali e della grande impresa. Sarebbero questi i veri motori della storia, gli ideatori e gli artefici della ristrutturazione la quale avrebbe esito a tal punto il loro «potere assoluto» da minacciare la completa mercificazione non solo dell'uomo ma del suo stesso corpo... In questo modo non si colgono gli

elementi di novità che pure sono presenti in questa situazione: l'interdipendenza come risultato positivo della ristrutturazione delle economie e della integrazione dei mercati, le potenzialità positive della rivoluzione tecnologica e dell'innovazione anche ai fini della soluzione della questione ambientale, il carattere di progresso che, sia pure assieme a tanti aspetti negativi inaccettabili, pur tuttavia presenta la modernizzazione in atto di nelle nostre società. Sotto il profilo politico poi si perde di vista il fatto che in questi anni la democrazia ha in realtà conosciuto sviluppi straordinari sia all'Est che in altre parti del mondo. È davvero difficile capire se oggi una battaglia d'ispirazione socialista e riformatrice a meno che non si pensi, come talune formulazioni del documento lascerebbero intendere, ad una contrapposizione globale di sistemi, cui del resto la storia ha già fornito risposte più che sufficienti.

Punto due. Ma il documento non ni pare possa neppure definirsi come una credibile proposta programmatica per il paese. Per esserlo bisognava partire dai problemi reali del paese. Cioè da ciò di cui l'Italia ha veramente bisogno per diventare un paese più civile e democratico, aperto alle istanze di giustizia e di egualità, a proprie del socialismo. Se non si parla dall'«interesse generale» è difficile, se non impossibile, che vengano in primo piano le vere questioni da affrontare dei nodi strutturali da sciogliere. Ed è altrettanto difficile definire in modo concreto e convincente le riforme da proporre e per le quali battersi. Quello che manca nel documento è proprio questo. Non vi è ad esempio alcun apprezzamento sulla struttura produttiva del paese. Il suo carattere ristretto, poco qualificato e scarsamente diversificato e la sua insufficiente diffusione sul territorio non paiono costituire un problema particolare. Ci si preoccupa, giustamente, di contenere lo spartatore delle grandi imprese (per la qual cosa non si capisce se siano sufficienti una buona legge antitrust e una avan-

zata democrazia industriale o se siano invece necessarie misure più radicali), ma non ci si preoccupa del fatto che in Italia di grande sviluppo, in particolare del Mezzogiorno e che perciò non si sia poi potuto indicare con precisione quali riforme fare e come farle. Eppure un processo riformatore deve essere fatto di queste cose concrete. In caso contrario il cambiamento invocato nello stesso punto si riduce ad una generica aspirazione esistenziale o ad un elenco dei desideri.

Punto tre. C'è da chiedersi se a questo esito negativo non si sia giunti anche perché si ritiene che il nuovo partito, in quanto «parte», non debba più proporsi alla ricerca di un «interesse generale». Ciò rappresenta veramente una lettura profonda sul nostro passato ma anche un grave errore. Come conferma la nostra storia le classi lavoratrici hanno realizzato conquiste significative soltanto quando sono state accompagnate alla comprensione del ruolo dell'impresa e alla consapevolezza che vi è una logica d'interesse generale. E solo su questa base, d'altra parte, che è possibile concepire la qualifica delle alleanze sulle riforme. Non si tratta di moderatismo, ma della capacità di individuare un punto di equilibrio fra l'interesse particolare e l'interesse generale. È questa la sostanza stessa del riformismo moderno, concepito come modo di governare una società aperta, esposta a continue pretese di innovazione e di cambiamento, che vanno promossi combinando il massimo di libertà e di responsabilità individuale con il massimo di solidarietà, di giustizia e di efficienza collettiva. In questa società l'antagonismo di sistemi non è alternativo ma minoritario. Se la ricerca di un punto d'intesa con la minoranza comporta più ambiguità nelle proposte politiche programmatiche, allora davvero tengo sarebbe più saggio che la maggioranza si assumesse il compito di definire essa un programma davvero coerente con la svolta politica decisa al congresso di Bologna. In questo modo la chiarezza delle posizioni di politica programmatica consentirebbe un confronto reale e, con ogni probabilità, anche più unitario.

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

## Invidia delle ovaie



Può darsi. Ma le sue ricerche, oltre a confermare una sensazione e a trasformarla quindi in conoscenza diffusa, sono andate oltre.

C'è una differenza, per esempio, tra le donne che fanno lavori comuni e le donne manager? C'è, a danno di queste ultime, per due ragioni: una maggiore tensione accumulata durante le ore lavorative, e un minore «sostegno sociale» nelle attività domestiche, sia dai maschi della famiglia che dai servizi.

Ancora: c'è qualche prevedibile conseguenza di questo stress sulla salute? Intanto, molte ricerche dimostrano che, malgrado il doppio lavoro, stanno meglio le donne occupate di quelle disoccupate, e anche i loro figli crescono solitamente meglio. È stata però formulata l'ipotesi che lo stress femminile, che Marianne ha misurato, possa danneggiare a lungo andare i vasi sanguiferi, e avvicinare così le donne a malattie cardio-

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonet, redattore capo centraleEditrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelli, Giorgio Ribilini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/409001, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iacritz, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iacritz, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iacritz, al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iacritz, come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

■ L'estate, per chi fa le vacanze, è forse il solo periodo nel quale molte donne hanno tempo per sé. Non sempre: sia in campeggio che in abitazioni estive si vedono madri e sposi accudire, oltre ai figli e ai mariti propri, studi di parenti e di ospiti, cucinare (e lavare i piatti) per loro. Ma per molte c'è una pausa nello stress: al rientro, tutto ricomincia come prima: finché le idee esposte nella «legge sui tempi» non prevarranno, come norme ma soprattutto come comportamenti.

Si può misurare questo stress? La parola si può tradurre come pressione, costrizione, sollecitazione, slorz, tensione, ma è entrata nell'uso comune da quando Selye, nella rivista *Nature*, descrisse, nel 1936, *A syndrome produced by diverse noxious agents*, una sindrome indotta da vari agenti nocivi, che però suscitavano la stessa reazione: in una prima fase l'allarme, poi la resistenza in funzione dell'adattamento, infine l'esauri-

mento della risposta, l'indebolimento, e in qualche caso il collasso del sistema di difesa.

All'inizio, il fenomeno fu spiegato soltanto in chiave biocinetica, attraverso l'intervento di ghiandole come l'ipofisi e il surrene e la secrezione di adrenalina. Poi furono individuati altri fattori: le risorse individuali (abilità, esperienza, predisposizione), lo stato complessivo di salute e di efficienza, il maggiore o minore sostegno sociale; e fu formulato un *modello biopsicosociale* dello stress. Non so se i lettori de *l'Unità*, la mia vocatione professionale, siamo d'accordo con le parole bio, psico e sociale, hanno la mia stessa sensazione: che vengano individuali finalmente i nessi dialettici, ma che poi tutto sfumi nell'indefinito. Nel caso dello stress, fortunatamente, al crescere di queste parole c'è una segnalazione visibile e misurabile: la presenza maggiore o minore di due ormoni circolanti nel sangue, adrenalina e

cortisone. In base a questi si può valutare lo stress, e perfino il gioco delle sue componenti.

Forse indulgo in queste spiegazioni per sfogare, sui lettori de *l'Unità*, la mia vocatione professionale. Istruita dalla legge sulla incompatibilità che allontana dall'ingresso, il dirigente d'azienda, l'ingegnere, le donne hanno una risposta adrenalina simile a quelle dei colleghi. Marianne è incerta nell'interpretare questo dato: le donne che hanno scelto tali attività avevano una costituzione ormonale e psicologica simile a quella maschile, oppure è il ruolo lavorativo che ha plasmato la loro risposta?

L'adrenalina, per Marianne, è stata anche la chiave per capire gli effetti del rientro delle

nei lavori professionali e nell'attività domestica.

Impiegate nelle lavori solitamente maschili come il conducente d'autobus, l'avvocato, il dirigente d'azienda, l'ingegnere, le donne hanno una risposta adrenalina simile a quelle dei colleghi. Marianne è incerta nell'interpretare questo dato: le donne che hanno scelto tali attività avevano una costituzione ormonale e psicologica simile a quella maschile, oppure è il ruolo lavorativo che ha plasmato la loro risposta?

L'adrenalina, per Marianne, è stata anche la chiave per capire gli effetti del rientro delle

donne e degli uomini nelle mura domestiche, dopo una giornata lavorativa. Dalle 18 in poi, però, i maschi mettono le pantofole non solo ai piedi, ma anche alle ghiandole surrenali. Le loro secrezioni si abbassano, mentre l'adrenalina femminile cresce la sera ben oltre il livello della giornata.

Qualche lettore dirà: lo sapevamo, non c'era bisogno della signora Frankenauer, dei suoi prelievi, e delle sue analisi sul *nostro* sangue.

## Il braccio di ferro di Baghdad

La riunione Ueo di Parigi ha dato via libera all'iniziativa militare dei paesi membri. Rognoni annuncia che l'Orsa e la Libeccio raggiungeranno nelle prossime ore il Golfo Persico



Inizia stamane il dibattito al Senato. La Direzione decide la linea del Pci

## I cinque divisi votano l'appoggio al governo

Comincia oggi al Senato il confronto parlamentare sulla spedizione italiana nel Golfo Persico. Nella maggioranza, dietro gli attestati di solidarietà alla linea del governo, emergono punti di vista differenti. C'è chi parla apertamente di guerra, come il Pli, e chi insiste soprattutto sulla «pressione economica e politica», come fa la segreteria dc. Prima del dibattito si riunisce la Direzione del Pci.

PAOLO BRANCA

ROMA. «La linea di condotta dell'Italia risente indubbiamente di posizioni differenti all'interno del governo». Fatta da un democristiano della minoranza come l'ex ministro Carlo Fracanzani, l'osservazione potrà anche essere per la sorte dei cittadini italiani e stranieri presenti nell'area — prosegue infatti il comunicato — sollecita ogni possibile iniziativa diretta a porre fine ad un barbaro ricatto».

Ben altri toni usa invece il ministro liberale Egidio Sterpa, forse il primo ad usare senza più alcuna remora la parola «guerra». «È auspicabile — ha detto ieri ai giornalisti — che il conflitto non esploda, ma se gli ostaggi non verranno rilasciati la guerra sarà inevitabile, ed è evidente che se dovesse cominciare non ci si fermerebbe che alla fine. Sull'estensione della missione italiana nel Golfo, ovviamente, il ministro liberale non ha dubbi: «Le nostre navi sono già pronte a fare rotta, le Camere potrebbero anche dire di no ed in questo caso il governo dovrebbe dimettersi. Credo però che neanche i gruppi dell'estrema sinistra possano assumere posizioni vetero-staliniste o pseudopacifiste». È probabilmente anche pensando a questo tipo di posizioni che l'ex ministro dc Fracanzani, intervistato da «Notizie», invita il governo a superare gli ostacoli che impediscono il dispiegarsi di un'adeguata strategia italiana.

Per l'esponente della sinistra dc «occorre grande fermezza nei confronti della politica irresponsabile ed imperialistica del regime iracheno, ma questa può dispiegarsi adeguatamente solo se collegata ad una strategia politica di ampio respiro. Anche il segretario socialdemocratico Antonio Cangilia, «spaurito» solandante alle scelte del governo, ma con motivazioni assai diverse da quelle usate da Sterpa: «Siamo sempre stati coerentemente contro il diritto della forza».

Al loro arrivo a Palazzo Madama, i senatori saranno accolti da una manifestazione delle associazioni pacifiste e cattoliche, che distribuiranno un appello contro i rischi di un'avventura militare nel Golfo. Nella sede del gruppo comunista, la Direzione del Pci si riunirà alle 9 e 30, per mettere a punto le proposte da portare nel dibattito parlamentare. Il segretario Achille Occhetto si recherà nel pomeriggio a Villa Littero, per una manifestazione pacifista assieme ai giovani del villaggio della solidarietà organizzato dalla Fgci. Ieri è intervenuto un altro esponente della minoranza, Pci, il vice presidente dei senatori Lucio Libertini, che ha riproposto la necessità di una soluzione che garantisca l'indipendenza del Kuwait nel quadro di un equilibrio basato sull'autodeterminazione dei popoli.

## Le navi italiane verso il mare di guerra

Anche le navi da guerra italiane andranno nel golfo Persico: l'annuncio è stato dato dal ministro Rognoni al termine della riunione di Parigi dell'Ueo nella quale l'Europa ha deciso di coordinare l'intervento militare dei paesi membri, per un rigido rispetto dell'embargo economico contro l'Iraq in esecuzione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
SILVIO TREVISANI

■ PARIGI. «Le fregate Orsa e Libeccio saranno nel canale di Suez già domani accompagnate da due navi appoggio. Qui a Parigi sono emerse le condizioni politiche perché anche la missione italiana possa pattugliare le acque del Golfo per far rispettare le decisioni dell'Onu. Il ministro della difesa Virginio Rognoni informa i giornalisti riuniti al Centre International des conférences di Avenue Kleber: la riunione del-

sia perché si sono gettate le basi per un'azione concertata militare navale che vedrà la Comunità impegnata in prima persona per il pieno rispetto dell'embargo contro l'Iraq così come ha deciso l'Onu. Anzi, da Parigi è partito anche un invito al Consiglio di sicurezza perché decida ulteriori misure al fine di rendere ancora più rigido l'isolamento materiale del regime di Saddam Hussein.

De Michelis spiega poi come si realizzerà il coordinamento: a livello politico passerà attraverso le 12 capitali, mentre per le operazioni militari vi sarà un centro con sede a Parigi o Londra e un comando militare nel Golfo; tutti i Paesi membri, ha aggiunto il ministro, parteciperanno a questa operazione, chi inviando navi (oltre a Francia, Inghilterra, Olanda e Italia anche la Spagna manderà una fregata e

due corvette, la Grecia un cacciatorpediniere), chi inviando materiale (Belgio e Lussemburgo). Unica esclusa è la Germania la cui costituzione impedisce l'invio di truppe fuori dai confini Nato; ma già circola la voce di una proposta del cancelliere Kohl per modificare la costituzione e superare così il divieto. Genscher ha assicurato comunque che i tedeschi saranno presenti nel Mediterraneo orientale con cinque dragamine a supporto della Turchia che è membro della Nato.

Un comitato militare è già al lavoro da ieri sera per definire le norme di comportamento comuni. L'ordine che verrà dato alle missioni sarà quello di fermare le navi che volessero forzare il «blocco». Si sparerà allora, anche se l'Onu non ha deciso nulla in questo senso? Risponde subito il ministro degli esteri francese Roland Dumas:

militare deciso possono permettere di essere considerata dagli alleati d'oltre oceano quale soggetto politico paritario; e inoltre non vuole che tra gli arabi possa sorgere il benché minimo dubbio circa una possibile divisione dell'occidente tra falchi e colombe. Questo concetto lo aveva brutalmente chiarito in mattinata il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Wim Van Eekelen: «Dobbiamo dimostrare che siamo uniti non per fare la guerra all'Iraq, ma per rendere efficace l'arma dell'embargo e non lasciare che della questione se ne occupino solo gli Usa: il petrolio è anche e soprattutto un affare europeo. Dobbiamo decidere altrimenti decideranno noi gli americani».

Nel documento conclusivo dell'Ueo esprime fra l'altro «viva inquietudine e indignazione davanti alla limitazione della libertà di circolazione dei ci-

dini dei paesi membri e davanti al trattamento inumano inflitto ad alcuni di essi». A questo proposito viene rivolto un avvertimento all'Iraq per le «gravi conseguenze» che avrebbe «qualsiasi lesione della sicurezza dei cittadini stranieri». Parola di solidarietà invece verso gli altri paesi arabi: il documento Ueo sottolinea la volontà di sostenere gli sforzi alla ricerca di una soluzione interna che rispetti le risoluzioni Onu, «in conformità alla cooperazione e al dialogo con il mondo arabo».

Prima di lasciare Parigi il ministro De Michelis ha avuto un colloquio telefonico col presidente della Repubblica Francesco Cossiga per metterlo al corrente dei risultati della riunione Ueo. «Il presidente Cossiga — ha spiegato il ministro ai giornalisti — giustamente vuole essere informato degli sviluppi della situazione».

## Soldati francesi negli Emirati arabi Mitterrand: «Ormai c'è una logica di scontro»

La Cee si rifiuta di chiamarli ostaggi e l'Ue definisce «cittadini stranieri trattenuti contro la loro volontà». De Michelis in una conferenza stampa afferma: «Non li chiamiamo ostaggi perché speriamo che la situazione cambi». Due ore dopo viene smentito dal presidente Mitterrand: «Sì, sono degli ostaggi». «Per chiudere le ambasciate europee in Kuwait l'Iraq dovrà usare la forza».

DAL NOSTRO INVIAUTO

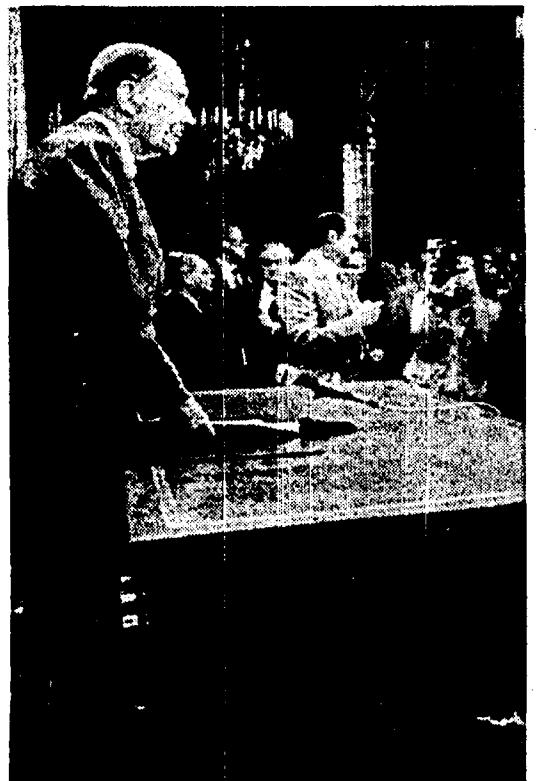
■ PARIGI. Francs Mitterrand parla senza ipocrisia e in una conferenza stampa convocata a metà pomeriggio dice: «Quando si lascia capire che una persona o un gruppo di persone potrebbe essere liberato in cambio di un vantaggio politico o militare, ebbene: si tratta di ostaggi. Non è il caso di nascondersi dietro la semantica. Il vero problema oggi è che per quanto riguarda la loro liberazione sembra che lo strumento del dialogo sia fallito». Il presidente francese ha inoltre convocato il parla-

mento nazionale per il 27 agosto e ha annunciato l'invio di un reparto di riconoscimento dell'esercito negli Emirati e in Arabia Saudita. Riferendosi agli ostaggi francesi, il presidente ha affermato che Parigi farà «tutto il possibile per venire in loro aiuto, ma la situazione è estremamente difficile a causa del rumore delle armi». Poi ha aggiunto: «Siamo entrati in una logica di guerra da cui sarà difficile uscire, e la responsabilità è tutta di Saddam Hussein. È vero che il dialogo non si è formalmente inter-

rotto, che sinora non è avvenuta nessuna rottura diplomatica, ma — si è chiesto Mitterrand — riusciremo a uscire da questa logica di guerra senza rinunciare agli obblighi fondamentali rappresentati dalla difesa del diritto? Così la Francia per il momento spinge sull'acceleratore della pressione militare e oltre alle navi manda nel Golfo carri armati, aerei, eserci e soldati. Il presidente francese ha anche ricordato la decisione della Cee di non accettare il ricatto iracheno sulla chiusura, entro la mezzanotte del 24 agosto, di tutte le ambasciate in Kuwait: «Noi non vogliamo che coloro i quali oggi sono ostaggi vengano abbandonati alla loro sorte senza possibilità di ricorrere o di aver contatti con i rappresentanti dei loro paesi».

Di questo stesso problema aveva parlato anche Gianni De Michelis, in qualità di presidente di turno della Cee: «Per noi il Kuwait esiste ancora come entità statuale. Dovranno usare la forza per cacciare i nostri rappresentanti». Il ministro italiano pur senza mai usare la parola ostaggi (che non viene menzionata neppure nel documento emesso dal 12) ha avvertito il governo di Baghdad che «ogni azione ostile versosogli cittadini comunitari provocherà una risposta adeguata, molto dura e univoca da parte diogni paese della Comunità europea». I Dodici hanno anche deciso che riteranno personalmente responsabili tutti gli iracheni coinvolti in azioni violente, contro i cittadini stranieri trattenuti contro la loro volontà e cercheranno di perseguitarli con tutti i mezzi.

Nei prossimi giorni la Commissione Cee presenterà un progetto per un aiuto d'urgenza ai rifugiati e a tutti coloro che hanno dovuto abbandonare i territori occupati da Saddam Hussein o se ne sono dovuti andare dall'Iraq. Un aiuto finanziario (insieme ad altri paesi, «anche arabi se possono permettersi») arriverà ancora dall'Europa soprattutto per quegli stati che dovranno subire particolari perdite economiche a causa della situazione nel Golfo e a causa dell'embargo. De Michelis ha specificato che per ora si pensa a Turchia e Giordania. In chiusura di conferenza stampa il ministro italiano ha tenuto a sottolineare che uno degli obiettivi prioritari dell'Europa in questo momento è l'isolamento dell'Iraq nel mondo arabo: «Sono otto i paesi incerti, quelli che non hanno condannato apertamente Saddam Hussein, e noi europei dobbiamo fare tutti gli sforzi necessari perché prendano le distanze dall'Iraq e si arrivino al suo totale isolamento. Dovremo rafforzare la nostra politica mediterranea, aiutare i paesi più deboli e sviluppare il dialogo euroarabo». □ S.T.



## La Thatcher: «Bisogna mostrare i denti, l'opzione militare è sempre valida»

La Gran Bretagna «non ha bisogno» di ulteriori autorizzazioni delle Nazioni Unite per usare la forza militare allo scopo di sostenere il blocco. «Le sanzioni devono avere "i denti"», dichiara la Thatcher. Duro attacco contro l'inefficienza della Croce Rossa internazionale sulla questione degli ostaggi. Il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp dice che l'Iraq deve ritirarsi dal Kuwait.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Un sorprendente attacco contro l'inefficienza della Croce Rossa internazionale e un'indicazione che la Gran Bretagna continua a contemplare l'uso di forze militari con o senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite sono stati i punti salienti della prima conferenza stampa di Margaret Thatcher dall'inizio della crisi. L'invito alla stampa di presentarsi al numero 12 di Downing Street è giunto improvviso dato che ieri il ministro degli Esteri Douglas Hurd sembrava aver dato un ampio e aggiornato resoconto sulla posizione britannica. Ma in calcolata coinci-

denza con la visita del ministro del Foreign Office, Waldegrave, agli uffici della Croce Rossa internazionale a Ginevra e l'incontro dei nove a Parigi, la Thatcher è scesa in campo per affiancarsi pubblicamente all'eccellente discorso di Bush: che i giornali di ieri hanno definito un chiaro avvertimento di possibile guerra. L'attacco della Thatcher contro la Croce Rossa internazionale è stato frontale: «L'8 agosto gli Stati Uniti ed i paesi europei chiesero al comitato internazionale della Croce Rossa gli ostaggi a proteggere i cittadini stranieri. La richiesta venne spedita il 10 ed è con profondo disappunto che

rieviamo la mancanza di provvedimenti presi al riguardo». Il tono del premier ha lasciato intendere che la Gran Bretagna non solo esige spiegazioni sulle «mancanze» della Croce Rossa, ma ritiene necessario sollecitare qualche tipo di intervento urgente. Dato che le critiche del premier vengono a coincidere con il riconoscimento formale dell'esistenza di ostaggi da parte di Bush (e da ieri anche della Thatcher): «Saddam sta usando donne e bambini con l'intenzione di mercanteggiare ed è per questo che non possiamo più deludere il diritto di legittimo governo nel Kuwait». Per questo le sanzioni contro l'Iraq devono avere i denti, i mozzi. È stato poi reso noto che 70 inglesi hanno cercato rifugio nella loro ambasciata di Bagdad — mentre quella a Kuwait City «rimarrà aperta nonostante l'ultimatum iracheno».

Una seconda conferenza stampa avvenuta in tutt'altra atmosfera, ma sempre nel quadro della crisi nel Golfo, ha avuto luogo poco più tardi con al centro il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp, Alif Safi, al suo primo incontro con la stampa inglese. Safi ha

detto che le forze irache devono ritirarsi dal Kuwait e essere rimpiazzate da truppe di altri stati arabi. «Opposite 1) (il «congegno» nell'invio di forze militari navali nel Golfo); 2) (che le forze già sul posto vengano poste sotto il comando del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e del segretario generale, in modo da dare una possibilità alla diplomazia di funzionare). Mentre ancora non ci sono segni di un immediato richiamo del Parlamento nonostante che diversi deputati conservatori ne abbiano indicato la necessità (uno di essi ieri è arrivato a dire che ci può aspettare un attacco militare americano contro l'Iraq questo venerdì) gli inglesi si mostrano tutt'altro che si piegano di guerra. «Call Nick Ross», un popolarissimo programma radiofonico della Bbc che viene spesso usato come termometro per saggiare l'opinione pubblica, ha presentato un quadro di idee confuse fra cui sono emerse critiche verso l'ipocrisia di certi paesi occidentali e il ruolo anche serio della Gran Bretagna nei confronti degli Stati Uniti.



Nuovo monito di Shamir: «Saddam ricordi. Israele non è il Kuwait»

■ ROMA. «Questo conflitto non ci riguarda e non vogliamo in nessun modo esservi coinvolti. Però c'è una cosa che Saddam Hussein farebbe bene a non dimenticare: Israele non è il Kuwait. E sebbene io personalmente non ami le armi, se sarà necessario noi le useremo». E quanto osserva, in un'intervista esclusiva che sarà pubblicata nel numero di «Epoca» in edicola domani, Yitzhak Shamir, primo ministro israeliano. «Seguiamo con molta attenzione quello che succede in Giordania: avverte Shamir nell'intervista e speriamo che se Hussein si mostrerà un capo di stato ragionevole e responsabile. Non non tolleremo nessuna azione che possa mettere in pericolo la nostra frontiera con la Giordania». Dopo aver sostenuto che Israele rischia di diventare, nelle prossime settimane, un obiettivo strategico per il presidente iracheno, Shamir mette in guardia: «Il mondo ancora non immagina fino a che punto Saddam Hussein rappresenti un pericolo per la terra. Abbiamo a che fare con un uomo, un dittatore che è uscito vincitore, anche se economicamente esaurito, dal lungo conflitto con l'Iran. Ha un esercito numeroso e potentemente equipaggiato, ha domato i curdi con i mezzi che sappiamo, con i gas tossici. Che del resto ha usato anche contro gli iraniani. E adesso questo uomo vuole spingersi ancora più lontano. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, le Nazioni Unite, si sono mossi tutti insieme per fermarlo. Ma Saddam Hussein non si fermerà e i danni rischiano di essere pesanti e duraturi». A proposito della proposta pro-irachena della minoranza Pci, il vice presidente dei senatori Lucio Libertini, che ha riproposto la necessità di una soluzione che garantisca l'indipendenza del Kuwait nel quadro di un equilibrio basato sull'autodeterminazione dei popoli.

## Il braccio di ferro di Baghdad

Il Consiglio di sicurezza non vota la risoluzione americana che autorizza le navi a far uso del «minimo di forza»  
Decisi oppositori i cinesi e i sovietici  
L'ambasciatore italiano: «Era un'iniziativa frettolosa»

# All'Onu fallisce blitz Usa

## Nessuna autorizzazione a sparare nel Golfo

Fallisce alle Nazioni Unite il tentativo americano di far approvare in tutta fretta dal Consiglio di sicurezza una risoluzione che autorizzi gli Usa a far fuoco nel Golfo Persico. La richiesta di convocazione dell'organismo dell'Onu nella notte era stata motivata con l'urgenza di bloccare due petroliere irachene. Gli Usa torneranno alla carica, ma difficilmente ammobiliranno le posizioni cinesi e sovietiche.

ATILIO MORO

■ NEW YORK. Si è conclusa questa mattina alle quattro con un nulla di fatto la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu convocato su richiesta americana per discutere una risoluzione preparata dall'ambasciatore statunitense Pickering, che autorizza gli Stati ad usare «sotto l'autorità delle Nazioni Unite il minimo di forza necessario» ad assicurare il rispetto della risoluzione 661, votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza il 16 agosto scorso e che impone sanzioni all'Irak. Con una mossa a sorpresa gli americani avevano chiesto ieri la riunione del Consiglio di sicurezza per chiedere l'avvallo delle Nazioni Unite ad una operazione mili-

tarie nel Golfo, motivando la loro richiesta con la necessità di bloccare due petroliere irachene in rotta per un porto dello Yemen. Quarando, dopo frenetiche consultazioni con il suo governo durante gran parte della notte, l'ambasciatore americano ha assicurato che il suo paese avrebbe rispettato le sanzioni decise dall'Onu, gli americani che volevano cogliere al volo quella occasione per avere l'ok delle Nazioni Unite - hanno accettato di sospendere la riunione e hanno battuto in ritirata. «Abbiamo chiesto al Consiglio di sicurezza di pronunciarsi senza indugio sulla nostra richiesta - ha detto il rappresentante statunitense abbandonando l'aula

verso le quattro del mattino - ma siamo d'accordo ad aggiornare la situazione per consentire ai governi di dare istruzioni ai loro rappresentanti». Per consentire queste consultazioni, i regolamenti delle Nazioni Unite concedono 24 ore, ed è probabile quindi che nella serata di oggi gli Usa torneranno alla carica. Ma molte sono le resistenze da superare. I più decisi oppositori della decisione americana sono i cinesi, per i quali ogni azione militare nel Golfo riduce gli spazi per una soluzione pacifica della crisi. Contrari sono anche i sovietici che si dichiarano d'accordo con la necessità - tanto enfaticamente dagli americani - di far rispettare le sanzioni, ma solo attraverso l'invio di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Per ammorbidente la posizione sovietica gli americani avevano modificato il testo della loro risoluzione, accennando ad una generica «autorità» delle Nazioni Unite, ma perseverando nella linea della richiesta della massima copertura con il minimo di interferenze da parte dell'Onu, riservandosi così la sostanza mano libera per ottenere dall'Onu quel che la notte scorsa è stato loro negato.

Quella americana di ieri è stata insomma una mossa fatale. È stata una iniziativa frettolosa ed inconcludente - ha detto l'ambasciatore italiano all'Onu Vieri Traxler, che aveva chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza che ha portato all'approvazione subito scorso della risoluzione sugli ostaggi ed ha partecipato alle interminabili consultazioni della notte scorsa. Gli abbiamo chiesto quale sarà l'atteggiamento dell'Italia - che dei Cds è membro non permanente - se gli americani dovessero convocare una nuova riunione per ottenere dall'Onu quel che la notte scorsa è stato loro negato. «Se questa iniziativa sarà preceduta da quella preparazione che nei giorni scorsi è mancata, e vi si arriverà sulla base di un accordo almeno tra i cinque membri permanenti del Cds, noi appoggeremo la richiesta di convocazione; in caso contrario gli Usa ci costringeranno ancora ad incontri notturni per consultazioni inconcludenti, all'insegna del-

le parole dell'aria «Nessun dorma...», cosa di cui siamo tutti abbastanza stanchi. Si apprende intanto che in queste ultime ore sono stati rilasciati a Baghdad 75 stranieri, impiegati e funzionari delle Nazioni Unite, mentre domani due emissari di Perez de Cuellar, Diandra Dayal e Kofi Annan incontreranno il ministro degli Esteri iracheno.



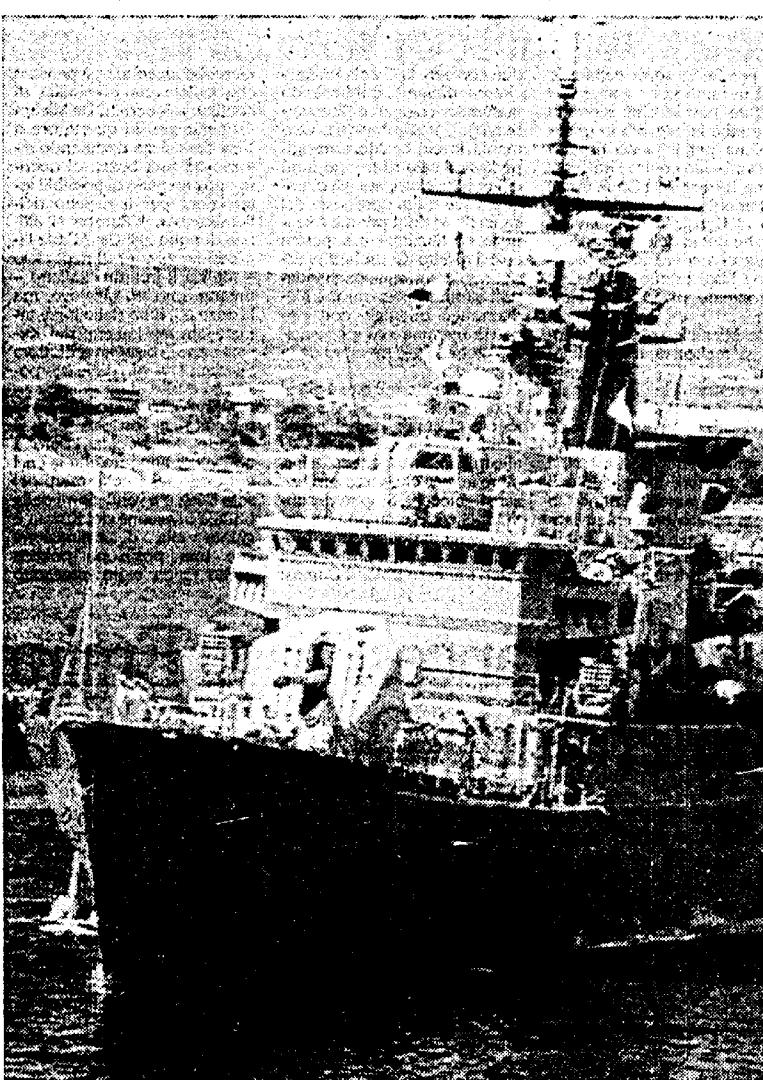
## L'Urss farebbe ponte diplomatico con l'Irak

L'Urss chiede garanzie per i sovietici e gli stranieri nel Golfo. Riserbo sul nuovo incontro tra l'inviatto di Baghdad e Shevardnadze. Mosca presta attenzione alle proposte di Hussein e non esclude - stando a un portavoce degli Esteri - un qualche ruolo di mediazione, se qualcuno chiedesse all'Urss di spiegare qualcosa all'Irak, perché l'Irak non vuol parlare con quel particolare paese.

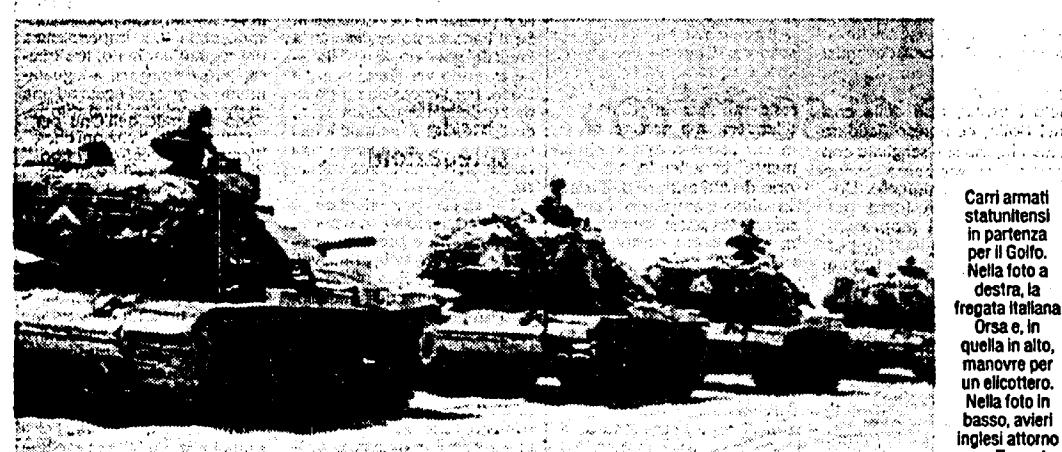
DAL NOSTRO INVIAUTO  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. L'Unione Sovietica ha chiesto al vice primo ministro iracheno, Saadoun Hammadi, in questi giorni nella capitale sovietica per colloqui (ieri ha incontrato nuovamente Shevardnadze), di garantire la sicurezza di tutti i cittadini stranieri presenti in Iraq e Kuwait e di facilitare le operazioni di evacuazione dei sovietici dalla zona del conflitto. Secondo quanto riferito dalla *Tass*, Hammadi, che lunedì aveva avuto un primo incontro con il ministro degli esteri sovietico - che aveva manifestato attenzione per le condizioni poste da Saddam per il rilascio degli ostaggi - ha incontrato il ministro Igor Belousov, incaricato da Gorbaciov di coordinare il gruppo di lavoro che si occupa dei sovietici residenti nel Golfo Persico, e il primo ministro, Nikolai Rizhkov. «Dopo aver ringraziato il governo iracheno per la sua cooperazione nella regione, la parte sovietica ha chiesto che le autorità irache ne aprano via aggiungitive per consentire l'evacuazione dei sovietici», ha detto l'agenzia di stampa ufficiale dell'Urss. La parte sovietica, per il suo regno interno, dopo la fallimentare guerra con l'Iran, accresce la sua posizione economica internazionale in campo petrolifero, mettendo su un «fronte radicale arabo» per passare poi all'attacco di Israele. Ma il vero risultato, scrive Bovin, è che l'annessione del Kuwait è stata oggettivamente un biglietto d'invito per gli usi e ha garantito loro il posto migliore nel teatro dell'assurdo di Baghdad. E aumentata la dipendenza dei paesi arabi dagli Usa, che adesso sono gravemente divisi e ha ridato fiato ai «laici» americani nella loro lotta contro la riduzione del budget della difesa. Questi ultimi devono adesso ringraziare Saddam Hussein, conclude Bovin.

Sulla crisi del Golfo sono scese in campo anche le «islesie», con un lungo commento di Alexander Bovin. L'attacco all'Irak è netto: «che vuole Saddam Hussein? rinforzare il suo regno interno, dopo la fallimentare guerra con l'Iran, accresce la sua posizione economica internazionale in campo petrolifero, mettendo su un «fronte radicale arabo» per passare poi all'attacco di Israele. Ma il vero risultato, scrive Bovin, è che l'annessione del Kuwait è stata oggettivamente un biglietto d'invito per gli usi e ha garantito loro il posto migliore nel teatro dell'assurdo di Baghdad. E aumentata la dipendenza dei paesi arabi dagli Usa, che adesso sono gravemente divisi e ha ridato fiato ai «laici» americani nella loro lotta contro la riduzione del budget della difesa. Questi ultimi devono adesso ringraziare Saddam Hussein, conclude Bovin.



## Il Vaticano offre una mediazione «Pronti ad azioni umanitarie»



La Santa sede è pronta ad «azioni umanitarie» per salvare gli ostaggi. Ieri il Papa e il pronunzio vaticano in Irak e Kuwait, presente in Italia prima della scoppio della crisi del Golfo, hanno fatto sapere la loro disponibilità. L'Italia avvia trattative segrete per liberare gli ostaggi? Dalla Farnesina secca smentita: «Non accadrà mai». Bloccato a Kuwait City il convoglio comunitario. Nessun italiano deportato.

ROSSELLA RIPERT

■ ROMA. Ha incontrato il Papa a Castel Gandolfo decidendo con lui di scendere in campo per la liberazione degli ostaggi. Il pronunzio vaticano in Irak e Kuwait, l'arcivescovo polacco Marian Oles, è «pronto ad azioni umanitarie» se ci sarà la richiesta di intervento della Santa Sede per togliere dalla condanna dell'invasione ir-

achena del piccolo emirato, decisione per questo a considerare Oles pronunzio anche del Kuwait, la Santa Sede ha caro la via della pace. Per risolvere la crisi mediorientale e restituire piena sovranità al Kuwait i familiari dei diplomatici ieri non è partito. «Non per volontà degli iracheni» precisano a Farnesina annunciano che si muoverà giovedì nel tentativo di aggregare alla carovana qualche altro cittadino straniero che il dittatore del Golfo non vorrebbe far partire.

Soddisfatti dell'esito del vertice Ue di Parigi e della fermezza dei 12 palmeri europei, alla Farnesina ribadiscono la linea già annunciata l'altro ieri: nessun diplomatico lascierà le ambasciate allo scadere dell'ultimatum di Saddam. Ieri sera l'incaricato d'affari iracheno -

bloccato dalla crisi del Golfo mentre erano in transito a Baghdad sono in continuo contatto con il direttore generale degli affari politici, Enzo Peroli, gli ha consegnato la risoluzione che i ministri degli esteri del 12 hanno approvato a Parigi rinviando la protesta per l'insostenibile situazione di ostaggi.

Il lavoro diplomatico non si arresta. Continua senza cedimenti. Ma dietro la macchina ufficiale che tenta di disinnescare la bomba mediorientale sono già partite anche trattative ufficiose e separate per liberare gli ostaggi? Il tentativo di Mitterrand rivelato da un giornale inglese stampato a Parigi e seccamente smentito ieri dal Dcra D'Orsai, di salvare i francesi grazie alla mediazione dell'Olp, è seguito a ruota anche dall'Italia? «Non accadrà

mai - rispondono alla Farnesina - ci siamo mossi solo di concerto con gli altri paesi. Non c'è stato nessun contatto sull'ostaggio. I passi abbiamo fatti, come la richiesta di mediazione della Jugoslavia sono stati alla luce del sole». L'ultimo passo ufficiale è stato fatto ieri dall'ambasciatore italiano a Baghdad, Franco Tempesta, a nome degli altri paesi europei. Dopo molti tentativi andati a vuoto, il diplomatico italiano è stato finalmente ricevuto dal ministro degli esteri iracheno, Tarez Aziz, al quale ha chiesto il rilascio immediato degli ostaggi. Ma l'incontro non ha dato i frutti sperati. «Non ci risulta che le posizioni iracheane siano mutate» hanno annunciato al ministero degli esteri in attesa di più dettagliate informazioni da Bagdad.

Il braccio di ferro continua. Per gli ostaggi non riesce ancora a profilarsi la sospirata liberazione dalla morsa in cui li ha stretti il dittatore iracheno. Per tentare di spezzare il ricatto di Saddam, ieri la Filca, il sindacato dei lavoratori chimici della Cagliari ha scritto al segretario generale della confederazione internazionale dei paesi arabi, Hasan Djeman. «Vi chiediamo di farvi garanti - si legge nella lettera - della sicurezza e dei diritti civili di tutti i lavoratori italiani presenti nella zona». In poche ore, infatti, è già decollato il comitato dei parenti degli ostaggi in Irak e Kuwait, proposto ieri da Elisabetta Bottoli, moglie del tecnico della Snam prodeco, Carlo Perina bloccato da 20 giorni nella capitale irachena.

## Timori negli Usa: «Finirà come il Vietnam»

L'America comincia anche a porsi degli interrogativi. C'è chi sente puzza di Vietnam. Chi nota che la missione in Arabia potrebbe durare a lungo, anzi diventare un impegno «permanente» per le truppe Usa come negli ultimi 45 anni in Europa. Chi avverte che non è detto bastino i blitz aerei e che uno scontro terrestre anche limitato potrebbe costare migliaia di vittime tra le truppe Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Comincio a sentirmi come Alice che guarda nello specchio: vedo lo stesso orrore e incubo che sta per ripetersi», dice Ron Kovic, il veterano del Vietnam in carozzella dal cui libro è stato tratto il film «Nato il 4 luglio». «Questa è una situazione in cui non c'è possibilità di vittoria rapida», dice l'ammiraglio in pensione Eugene Carroll del

Center for Defense Information di Washington. E spiega: «Ognuno trincerato nella sabbia in attesa che succeda qualcosa, o provochiamo noi uno scontro che non si come va a finire».

Mentre una parte dell'America incita Bush a suonargli di santa ragione a quel farabutto di Saddam Hussein, un'altra comincia a porsi degli interrogativi. E le risposte a questi interrogativi non sono confortanti. La prima cosa che viene fuori, diradatasi le ventate inglesi, è «partiam, partiam»: una tremenda puzza di Vietnam. Cioè di conflitto prolungato, che richiedrà enorme dispiego di uomini, energie, soldi, forse vite; per di più senza poter neppure stavolta essere assolutamente sicuri di come andrà a finire.

Esporti, addetti ai lavori, politici, cominciano a spiegare che quella in Arabia saudita non è una «passeggiata militare» come a Panama o a Grenada. E non è neppure un «colpo e fuggi» come nel Golfo della Sirta. I marines Usa vanno per restarci, e a lungo. Un'intera flotta di navi da carico sta trasportando laggiù rifornimenti per mesi. Le truppe imbarcate sono già state avvertite

che probabilmente dovranno trascorrere Natale fuori casa. Andasse anche nel migliore dei modi, molti esperti sono convinti che l'operazione «Scudo nel deserto» durerà anni. «Mettiamo che cada Saddam Hussein, allora dovremo restare lì a difendere la regione dalla preponderanza iraniana; mettiamo che non cada ma la cui il Kuwait, dovremo restare ad evitare che lo invada ancora, e così via, sarà un terribile problema trovare una scusa e una giustificazione per poter dire che la missione è compiuta ed andarcene via», dice ancora l'ammiraglio Carroll.

Qualcuno comincia ad affacciare l'ipotesi (niente affatto peregrina) che i marines a difesa dei pozzi petroliferi dell'Arabia possano restarci per sempre. «In fin dei conti siamo in Europa da 45 anni e ha fun-

zionato. Questa missione potrebbe fungere da sostituto del nostro impegno nella Nato. Purché si abbia l'impressione che sarà una cosa lunga ma ad un certo punto ci si può mettere fine (come in Europa)», dice l'esperto di strategia marittima Norman Friedman.

A rompere lo stallo e dar il fuoco alle polveri potrebbe essere in teoria sia una mossa irachena che una mossa americana. Entrambe possibili, ma stando agli esperti militari, improbabili. La decisione di mandare le truppe in Arabia saudita era scattata quando i satelliti-spiagge avevano rivelato che le truppe iracheane in Kuwait stavano incolonnando, e se si trattasse di obiettivi petroliferi sauditi gli 800 missili a lunga gittata Al-Hussein e Al-

attacco. Ora si esclude possa invadere l'Arabia (avrebbero dovuto farlo quando gli americani erano ancora pochi), e comunque avrebbero bisogno di 12 ore per reincolonnarsi. Quanto agli americani, per avere forze sufficienti a sfuggire gli iracheni dal Kuwait devono ancora aspettare settimane (o addirittura sei mesi), secondo un esperto come il colonnello Andrew Duncan dell'autorevole International Institute for Strategic Studies londinese. Possono, è vero, scatenare già da ora un attacco con bombardieri dall'aria e missili dal mare. Ma a compiere una decisione di bus in questo senso ci sono gli ostaggi usati da «scudo umano» e il timore che Saddam risponda lanciando contro obiettivi petroliferi sauditi gli 800 missili a lunga gittata Al-Hussein e Al-

Abbas (versioni modificate dello Scud sovietico) che ha già trasferito in Kuwait. Fonti militari americane hanno fatto sapere al «Washington Post» che uno scontro a terra, anche limitato, potrebbe costare ingenti perdite alle truppe Usa, in termini di «diverse migliaia» di marines uccisi. «Quello iracheno non è un esercito da terzo mondo; è un

esercito da secondo o primo mondo; lo scontro nel deserto sarebbe di portata paragonabile a quello che si poteva avere tra truppe americane e sovietiche in Germania in caso di guerra in Europa», spiega l'analista militare Michael Karem. C'è una venatura di pessimismo anche nella maggioranza degli americani (74%) che appoggia l'operazione in Arabia, e vorrebbe vedere le truppe in azione. Il 72% degli intervistati dal «Wall Street Journal» e dalla NBC si rende conto che l'operazione sarà lunga e il 57% è convinto che ciò aggraverà la recessione. E ci sono già coloro che si chiedono - anche se sono ancora in minoranza - se vale la pena di «morire per il petrolio», perché di questo si tratta».

## Il braccio di ferro di Baghdad

Il dittatore iracheno si è rivolto alla Casa Bianca respingendo le accuse per gli ostaggi e rilanciando le sue proposte. Nessun accenno all'occupazione del Kuwait

# Saddam a Bush: «Tratta o perderai la guerra»

**Saddam vuole trattare? Saddam cede? Il blocco lo strangola? Per ora solo un sospetto mentre i venti guerra non calano nel Golfo. Bastonato da Bush, il dittatore di Baghdad è passato all'offensiva con proposte di trattativa, ma non ha accennato all'occupazione del Kuwait. E non sono mancati toni duri e minacciosi: «Se gli Usa attaccheranno sarà un disastro, perderanno».**

■ DUBAI. Ormai è un ping pong quotidiano. Saddam tende l'orecchio ai discorsi di Bush e risponde per le rime. Ieri il dittatore iracheno è tornato all'attacco incalzando con proposte di discussione, ma senza fare nessuna concessione sul nodo principale della crisi, cioè l'invasione del Kuwait. L'offensiva diplomatica di Baghdad è stata completata dal ministro degli Esteri Aziz che, nel corso della vista ad Amman, ha ripetuto la disponibilità a trattare, senza dare risposte a chi chiedeva lumi sulle truppe irachene a Kuwait City. Insomma ancora una volta non apparenze concilianti mischiate con violente accuse, argomenti «patriotici» tesi a

mobilizzare il mondo arabo contro gli americani, e sdegnate risposte sulla questione degli ostaggi («Non sono prigionieri, è una questione di forza maggiore»). E la morale è sempre la stessa: «Se gli Usa attaccano sarà un disastro». Il messaggio di Saddam diffuso dalla televisione irachena (con sottotitoli in inglese, immediatamente ritrasmesso dalla rete americana Cnn) era rivolto direttamente alla Casa Bianca: «Bush ha esordito Saddam Hussein - ha nuovamente giocato con le parole chiamando ostaggi gli americani trattenuti in Irak». Ed ecco la versione del dittatore di Baghdad: «Abbiamo spiegato che sono trattenuti qui solo

a causa dell'aggressione da parte degli Stati Uniti». Ribaltando accuse ed epitetti Saddam ha aggiunto che se Bush non vuole essere paragonato ad Hitler dovrebbe percorrere tutte le iniziative di pace. L'Iraq, assicura, sta lavorando su questa strada con il piano presentato il 12 agosto (c'è di mezzo il baratto con il ritiro di Israele dai territori occupati). Altri passaggi dello stesso tono. Saddam da un lato punta alla coscienza del mondo arabo ripendendo che gli americani sono venuti «per uccidere, dopo aver dissipato i luoghi santi», dall'altro ripete che il suo paese intende cooperare con l'Occidente perché ha interesse a vendere il proprio petrolio che rappresenta il venti per cento della produzione mondiale. Poi Saddam ha di nuovo sfoderato gli artigli e stavolta in cima alla lista dei nemici ha messo anche la signora Thatcher e il deposito scienzico del Kuwait Jaber Al-Ahmed Al-Sabah liquidato con le parole chiamando ostaggi gli americani trattenuti in Irak. Ecco la versione del dittatore di Baghdad: «Abbiamo spiegato che sono trattenuti qui solo



## Secco no degli Usa «Rilasciate gli ostaggi»

La Casa Bianca non riconosce aperture negoziali dell'Iraq, e ricorda l'esito negativo della missione dell'incaricato Usa a Baghdad. Ripete perciò le sue condizioni per aprire una trattativa: le stesse richieste delle risoluzioni Onu. Cioè, rilascio degli ostaggi e ritiro dal Kuwait. Infine, conferma: occidentali già trasferiti su probabili bersagli. Oggi Bush annuncerà il richiamo dei riservisti.

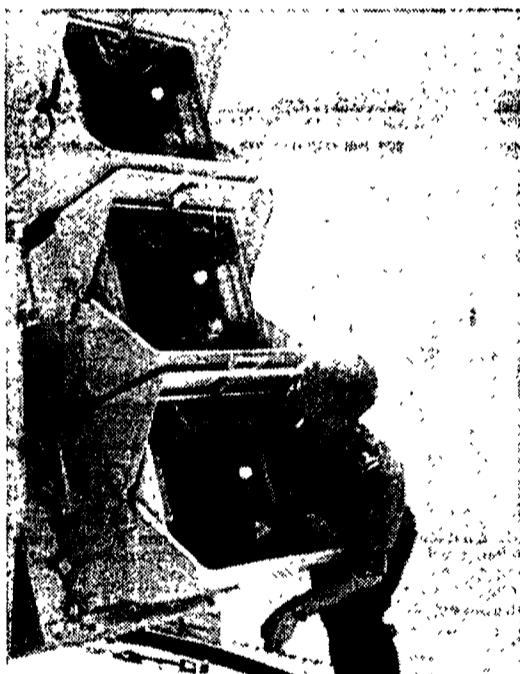
■ WASHINGTON. Gli Stati Uniti hanno subito risposto «picche» all'apertura negoziale di Saddam Hussein. «C'è poco di cui parlare, se l'Iraq non ritirerà prima le sue truppe dal Kuwait e non lascerà partire tutti gli stranieri detenuti», ha detto il portavoce di Bush, Martin Fitzwater. La Casa Bianca ha preso nota dell'offerta fatta da Baghdad attraverso il ministro degli esteri, Tareq Aziz, ma ha detto che le trattative possono svolgersi solo nel contesto delle risoluzioni approvate dal consiglio di sicurezza dell'Onu. Come si ricorderà, le risoluzioni chiedono: immediato e incondizionato ritiro iracheno; ripristino del legittimo governo del Kuwait; rilascio di tutti gli ostaggi. Da questo punto di vista, ha detto ancora Martin Fitzwater, i discorsi fatti ieri dai dirigenti di Baghdad non hanno cambiato nulla.

Di più, Fitzwater ha ricordato l'esito della missione del loro incaricato di affari in Irak: l'incontro, avvenuto lunedì sera, proprio con il ministro degli esteri Tareq Aziz, per chiedere l'immediato rilascio di tutti gli stranieri e, in seconda ordine, il permesso ai diversi consolati di mettersi in contatto con loro, non ha prodotto nulla di buono.

Molti stranieri, come è noto, sono stati già trasferiti, da Baghdad e dal Kuwait, in prossimità di basi e installazioni che potrebbero diventare obiettivi militari americani. Il dipartimento di Stato Usa ormai lo ammette apertamente, dice di avere in mano «informazioni credibili». Solo, «non possiamo confermare il numero» - ha detto ieri il portavoce Boucher - e non siamo neppure certi che qualcuno di loro sia am-

ericano». Eppure, sempre secondo il dipartimento di Stato, sono ormai 54 i civili con passaporto Usa che mancano all'appello in Irak e Kuwait. Boucher ha ricordato storie di terrore come quella di otto inglesi e un americano: con la pistola puntata alla testa, sono stati sequestrati a Kuwait City e costretti ad andare in giro per la città ad identificare case di cittadini occidentali. L'America non è poi stato portato all'hotel Meridien, nella capitale dell'emirato. È stato visto dalle nostre autorità consolari: sta abbastanza bene».

Washington ha anche ufficialmente confermato che 18 dipendenti dell'ambasciata Usa a Baghdad sono riusciti a varcare il confine con la Giordania e hanno raggiunto Amman. Gli Usa terranno in Irak solo il personale necessario a portare avanti «la missione primaria: garantire sicurezza e benessere ai cittadini americani rimasti». Oggi, il presidente, tornato nel Maine per proseguire le sue vacanze, incontrerà il segretario alla difesa Cheney, di ritorno dal Golfo; è prevista una conferenza stampa nel corso della quale verrà probabilmente annunciato ufficialmente il richiamo dei riservisti.



Il ministro degli Esteri dell'Iraq durante una conferenza stampa ad Amman e, sopra, un ufficiale inglese a bordo della Jupiter. Nella foto in alto, il premier libico Muammar Gheddafi

■ TRIPOLI. Il leader libico Muammar Gheddafi, davanti a 150 giornalisti giunti da ogni parte del mondo, ha criticato tutti i protagonisti della crisi del Golfo, compreso Saddam Hussein, ma si è scagliato con particolare veemenza contro le violazioni statunitensi, immoralità e pericolose».

La conferenza stampa si è svolta sotto la ormai celebre tenda a strisce, ove Gheddafi risiede.

La tenda sorge in mezzo al parco della caserma di Bab Al Azizia, ove sorgeva un tempo la sua residenza, ora ridotta a macerie dopo essere stata incendiata dai bombardamenti americani nella notte tra il 14 ed il 15 aprile 1986 per rappresaglia contro attentati terroristici la cui matrice veniva attribuita alle autorità di Tripoli.

Gheddafi appariva piuttosto spento. Lo circondavano le sue guardie del corpo femminili, beduini armati e consiglieri politici. «La Libia non esclude di uscire dall'Onu se il Consiglio di sicurezza non farà rispettare i principi della propria Carta: è stato deliberato un boicottaggio economico, non il blocco marittimo che gli Stati Uniti e i loro alleati stanno praticando contro l'Iraq».

Il quale Irak, a questo punto, secondo Gheddafi, non può che difendersi, anche se non deve «mercanteggiare» con i residenti stranieri. Ciò deve difendersi, ma non nel modo in cui Saddam agisce attualmente, impedendo agli stranieri di abbandonare il paese e usandoli come arma di ricatto nei confronti dei governi nemici».

Successivamente Gheddafi è passo in parte contraddirsi quando ha dichiarato che se il Consiglio di sicurezza decidesse l'intervento militare contro Bagdad, Tripoli sarebbe pronta ad assumersi le proprie responsabilità e a dare il proprio contributo persino a fianco degli Stati Uniti.

Il colonnello libico ha attaccato l'Arabia saudita che, così come l'Iraq ha violato la Carta delle Nazioni unite invadendo il Kuwait, a sua volta ha agito contro i principi dell'Onu ed anche la Lega araba chiamando forze straniere («gli americani e i loro alleati») sul proprio territorio. Gheddafi ha affermato di non poter entrare in contatto con Saddam «perché gli americani interferiscono nelle nostre comunicazioni», ma non ha rivelato cosa direbbe al presidente irakeno qualora riuscisse a parlargli.

## Le forze irachene ritirate dall'Iran

L'evacuazione delle forze irachene dall'Iran è stata grossa modo completata come previsto, entro ieri, quando già oltre il 95 per cento delle forze di Baghdad s'erano già ritirate. Secondo la stampa iraniana le truppe irachene hanno già evacuato le province del Kurdistan, del Baktrian, dell'Ham e del Khouzistan. L'Iraq aveva dichiarato che il ritiro dei suoi reparti dal territorio iraniano, iniziato venerdì scorso, sarebbe durato cinque giorni. Secondo Teheran le forze armate irachene occupavano oltre 2 mila chilometri quadrati del territorio iraniano a due anni dal cessate il fuoco tra i due paesi dopo una guerra durata otto anni.

## Due società svizzere messe sotto accusa

Le procure federali a Berna hanno aperto un'inchiesta a carico di due società svizzere - la Schmidmeiermeccanica di Biasea e la Schmidmeier di Bevillard - accusate di aver illegalmente fornito all'Iraq pezzi necessari per la produzione di armi nucleari. Le procure federali a Berna hanno confermato l'apertura dell'inchiesta, ma hanno negato di essere coinvolte nella cosinizzazione di ordigni nucleari. Secondo le accuse la Schmidmeiermeccanica avrebbe fabbricato per conto dell'Iraq speciali chiusure per i cilindri contenenti gas centrifugali, necessari per arricchire l'Iran. L'altra ditta avrebbe ulteriormente perfezionato le chiusure. La Schmidmeiermeccanica ha negato di avere a che fare con un sequestro di parti meccaniche destinate all'Iraq effettuato nel mese di luglio a Francolorte. Abbiamo inviato strumenti all'Iraq, ma non attraverso Francolorte, ha detto un portavoce.

## Ciucciolina a Saddam: «Facciamo l'amore»

La deputata radicale, onorevole Iona Staller, in arte «Ciucciolina», ha detto di essere pronta a fare l'amore con il presidente iracheno Saddam Hussein. «Per evitare una guerra nel Golfo», se ciò potesse servire a riportare la pace nel Golfo, sarei disposta a fare subito l'amore con Saddam Hussein». Ha assicurato ieri la Staller nel corso del più popolare spettacolo televisivo argentino, del quale è stata l'ospite d'onore. La deputata radicale ha anche espresso il desiderio di incontrare il presidente argentino Carlos Menem per discutere argomenti di carattere «politico, ecologico e riguardanti la libertà sessuale».

## Il Sudan chiede spiegazioni sull'embargo

Il Sudan contatterà il segretario generale dell'Onu per ottenere chiarificazioni circa l'embargo deciso nei confronti dell'Iraq ed i suoi fili. La decisione del governo sudanese scatenò da quanto accaduto, il 18 agosto scorso, alla nave sudanese

se Dongola diretta al porto di Agaba per imbarcare e rimettere in circolazione 500 missili sovietici che costretta da una nave statunitense a cambiare rotta. Il governo sudanese - si legge in un comunicato - ha già notificato una protesta ufficiale a quello degli Stati Uniti e ha deciso che la nave rimarrà in mare in attesa di attraccare dal momento che la risoluzione 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite impone sanzioni economiche solo all'Iraq e non ad altri paesi compreso il Sudan.

## Baghdad porta missili nel Kuwait

L'Iraq sta portando nel Kuwait missili sovietici che potrebbero servirgli per attivare la guerra chimica. Tutti i 36 lanciamissili mobili di cui dispone l'Iraq sono già stati portati nel Kuwait», ha dichiarato Paul Beaver, direttore di «Jane's», la magazzina di piattaforme mobili potrebbero essere usate per il lancio di missili Scud B che hanno un raggio d'azione di 500 chilometri, in grado quindi di colpire la capitale dell'Arabia saudita. Questo tipo di missili si presta all'installazione di testate per la guerra chimica. Antiquati e poco precisi i missili Scud B, versione perfezionata delle V2 usate dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, possono essere spostati facilmente.

VIRGINIA LORI

## Drammatico appello di Mubarak: «Siamo a un passo dalla catastrofe»

Il presidente egiziano Mubarak rivolge a Saddam Hussein in televisione un appello alla pace: «In nome dell'Islam e della nazione araba, ritiratevi dal Kuwait, prima che esploda una guerra devastante, che divorerà ogni cosa». I contrasti nel mondo arabo però restano forti. L'Egitto rafforza il suo contingente militare in Arabia. Giallo con Israele per il rimpatrio degli egiziani dalla Giordania.

■ IL CAIRO. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha rivolto un drammatico appello «in nome della nazione araba e dell'Islam» a Saddam Hussein, in un messaggio televisivo, nel quale chiede: «Al presidente Saddam Hussein ti rilascio le forze irachene dal Kuwait», per scongiurare «una guerra devastante che divorerà ogni cosa». E significativo che Mubarak chiami Saddam «presidente» e non «fratello». La divisione nel mondo arabo è ormai un dato di fatto, un solo profondo. L'iniziativa del presidente egiziano non che a ricucire questa ferita sembrerebbe volta a scongiurare un conflitto armato nel

della crisi appare reale. Egli tuttavia avanza al suo interlocutore a Baghdad una proposta difficilmente accettabile: il ritiro dal Kuwait: «in modo che si possa tornare alle condizioni di prima». Con questo ritorno alla stessa quota, Saddam Hussein, secondo Mubarak, otterrebbe «la stima e l'apprezzamento del mondo arabo e del mondo intero». Nobile proposito, che però non ha molte possibilità di far brillare nell'animo di un politico calcolatore e spietato come Saddam Hussein.

Il «muro» tra l'Iraq e il fronte arabo è dunque ancora alto. Lo dimostra la dura presa di posizione di Mubarak sulla questione degli ostaggi: «Le autorità di Baghdad» ha detto il presidente egiziano «non hanno alcun diritto di giocare con la vita di chiunque, quale che sia la nazionalità».

L'appello e soprattutto il suo forte richiamo all'unità araba mirano anche ad indebolire la forza di attrazione di Saddam

Hussein nei confronti dell'integrazionismo arabo e ad ostacolare la sua Guerra santa all'Occidente. Lo dimostra il fatto che al discorso di Mubarak ha fatto seguito quello dell'autorevole imam del centro teologico di Al Azhar, il più importante del mondo islamico sunnita, il quale ha esortato ad inviare contro l'Iraq le truppe arabe per circondare l'aggressore e così come si circoscrive un indendo.

L'Egitto ha infatti rafforzato il suo contingente militare nella penisola araba (5000 uomini dislocati in Arabia Saudita), inviando battaglioni antiaerei egiziani a bordo della Jupiter. Il segretario americano alla difesa Dick Cheney, recatosi al Cairo ha assicurato che gli Usa sosterranno gli sforzi militari dell'Egitto.

Una spina nel fianco di Mubarak resta l'esodo degli egiziani dai territori iracheni. Essi stanno affluendo in massa verso la Giordania, per fuggire dall'Iraq, impauriti dall'im-

menza del conflitto e poco convinti dalle rassicurazioni di Saddam, il quale ha sempre invitato gli iracheni a trattare per sé. I profughi egiziani, circa 20 mila, sono ora ammassati al porto di Aqaba, in attesa di un imbarco. Si stima comunque che altri 300 mila ne arriveranno in poco tempo. A proposito dell'esodo egiziano un piccolo giallo è nato tra Egitto ed Israele. Fonti egiziane hanno smesso di dire i fuggiaschi transiteranno per il porto israeliano di Elat, vicino ad Aqaba. Gli israeliani hanno invece confermato che l'ambasciatore egiziano a Tel Aviv avrebbe chiesto a Israele di riconoscere che quella degli aiuti finanziari ai paesi «debolì» che apprezzano le sanzioni è una delle tante opzioni che il governo israeliano ha per fronteggiare la crisi del Golfo. Il portavoce ha tuttavia aggiunto che una presenza militare egiziana nella regione

■ AMMAN. Anche il Giappone scende in trincea e lo fa a modo suo. Con un blitz ad Amman il ministro degli Esteri di Tokio Taro Nakayama ha promesso assistenza economica, cioè soldi ai paesi «debolì» che si sono finora dimostrati lidi nell'aderire alle sanzioni economiche decisive dall'Onu verso l'Iraq.

Un discorso rivolto essenzialmente alla Giordania di re Hussein che finora ha cercato di distogliere dalla crisi del Golfo. Nakayama ha così lanciato la presenza nella capitale giordana del ministro degli Esteri di Baghdad Aziz venuto ad Amman per «congregare» i dirigenti locali.

Un portavoce del capo della diplomazia giapponese, Makoto Yamamoto ha detto che quella degli aiuti finanziari ai paesi «debolì» che apprezzano le sanzioni è una delle tante opzioni che il governo israeliano ha per fronteggiare la crisi del Golfo. Il portavoce ha tuttavia aggiunto che una presenza militare giapponese nella regione

ne è da escludere in quanto la Costituzione vieta l'invio di truppe in altri paesi. Ciò non vuol dire che Tokio intenda stare alla linea. Il portavoce del ministro degli Esteri non ha escluso che il Giappone possa contribuire finanziariamente a sostenere la presenza della forza multinazionale nella regione. Il ministro degli Esteri giapponese era giunto nella capitale giordana l'altra sera al termine di una visita in Arabia Saudita e Oman. Le due ultime tappe nella regione saranno in Egitto e Turchia. E in tutti gli incontri Nakayama ribadisce il durissimo giudizio del Giappone sull'invasione irachena del Kuwait che a Tokio viene considerata «una grave minaccia alla stabilità della regione».

Il governo giapponese ha deciso l'embargo economico nei confronti di Baghdad ancora prima che un'analogia iniziativa fosse intrapresa dalle Nazioni Unite. E ieri ad Amman, il portavoce della diplomazia giapponese ha assicurato che queste sanzioni resteranno in vigore fino a quando

la legalità non sarà stata ripristinata in Kuwait. Nella capitale giordana dei movimenti fondamentalisti islamici che si oppongono all'arrivo delle truppe americane. Intanto nell'unico «ponte» ancora aperto tra Giordania ed Iraq, a Ruweish, prosegue l'esodo «biblico» di profughi. Impressionanti le cifre: nella sola giornata di ieri hanno attraversato la frontiera 8370 persone. In maggioranza si tratta di arabi o asiatici che lavoravano in Iraq e che cercavano scampo dai pericoli di guerra. Il flusso di profughi è tenacemente forte che le autorità giordane, pressate dai problemi posti dall'arrivo dei profughi, hanno chiesto all'Iraq di rallentare il passaggio. Il loro appello non ha però avuto alcuna riposta da parte degli iracheni.

Ieri sono arrivati al posto di frontiera di Ruweish situato a 340 chilometri a nord-est della capitale giordana, 346 sovietici e cinque francesi che per un giorno intero avevano affrontato le insidie del deserto.



Bloccata l'inflazione  
Bilancio statale in pareggio  
Ma i prezzi sono aumentati,  
si estende la disoccupazione

Il malcontento popolare  
investe Solidarnosc,  
ora divisa in due gruppi  
Walesa attacca Mazowiecki

# Polonia, amaro farmaco per l'economia malata

Dall'inizio dell'anno alla malata economia polacca viene somministrato l'amaro farmaco del cosiddetto piano Balcerowicz. L'inflazione è stata bloccata ed il bilancio statale portato in pareggio, ma è aumentata la disoccupazione, e si allarga la forbice prezzi-salari. Così l'ala populista di Solidarnosc, guidata da Walesa, interpretando il diffuso malcontento, attacca duramente il governo Mazowiecki.

GABRIEL BERTINETTO

Dov'è Grobelny? Se lo chiedono angoscianti diecimila concittadini che incautamente gli affidarono i loro risparmi. A lui, Grobelny, il più ricco trafficante di valuta della Polonia. A lui, che comprando e vendendo dollari e marchi al mercato nero e speculando sulle abissali differenze tra il valore reale dello zloty ed il cambio ufficiale, riuscì sotto il passato regime ad accumulare immense fortune. Scomparso con il socialismo reale anche il doppio corso della moneta, Grobelny uscì dalla dorata clandestinità per entrare in un'ancor più remunerativa legalità. O quasi. Fondò la Cassa di risparmio sicura (Crs), attirando in pochi mesi depositi per 32 miliardi di zloty (5 miliardi di lire). Forse molti clienti non sapevano che la Crs non era registrata ufficialmente. Forse alcuni avevano personalmente sperimentato l'affidabilità del Grobelny «underground» e si erano fidati che a maggior ragione avrebbe agito onestamente una volta emerso in superficie. Risultato: il banciere è scappato con la cassa. Partito per una vacanza all'estero, non è più tornato ed ha fatto perdere le sue tracce. Leclerc suppose che sia godendosi la vita con i soldi indennamente conseguiti da tanti connaiuoli.

Oltre frontiere se ne è andato, come usa fare tutte le estati già da alcuni anni, anche Ryszard Kowalski, tecnico con 10 anni di anzianità lavorativa in una fabbrica di Krasniki, nella Polonia sudorientale. Ma l'esperienza migratoria di Kowalski ha caratteri ben diversi da quelli dei truffatori Grobelny. In patria guadagna 500 mila zloty al mese (60 mila lire) e impiegata non prende la moglie, impiegata statale. I loro introiti sono arrotondati dagli assegni familiari per i due figli a carico, il che non evita al signor Kowalski di utilizzare le ferie andando a farsi il braccante in Germania. Accadeva prima dell'avvento di Solidarnosc al potere, accade ancora oggi. Per lui come per molte migliaia di connaiuoli. Le condizioni materiali di vita in Polonia non potevano essere cambiate con un colpo di bacchetta magica. La strada da percorrere è ristrutturare e rilanciare l'economia nazionale e lunga.

Il governo Mazowiecki si è avviato su quella via con passo pesante. La pillola propinata ai



Walesa in trionfo a Danzica il 30 agosto 1980. In alto, l'attuale ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz

## Danzica, agosto 1980: Solidarnosc piega il potere

DANZICA. Domani in Polonia ricorre il decimo anniversario di un avvenimento storico: l'insorgenza delle trattative tra il governo di allora e gli operai in lotta. Il dilagare della protesta aveva finalmente piegato il rifiuto del potere ad accettare i rappresentanti dei lavoratori in sciopero come interlocutori legittimi. Duecentocinquanta fabbriche da tutta la Polonia mandarono i loro delegati ai cantieri navali Lenin di Danzica, autentico motore di quella straordinaria mobilitazione popolare. Lì il Comitato di sciopero interazionale (Mks) incontrò gli inviati del governo. I negoziati proseguirono sino al 30 agosto, quando il vice-presidente Jagielski firmò l'accordo che poneva fine allo sciopero ma soprattutto riconosceva l'esistenza di un sindacato autonomo, fatto senza precedenti nella storia del cosiddetto socialismo reale. Per lo Mks il documento fu siglato da un elettricista diventato fa-

moso in quei giorni, e destinato a diventarlo ancora di più negli anni seguenti sino ad essere insignito di un premio Nobel per la pace: Lech Walesa. Firmò l'accordo con una grande penna bianca e rossa (i colori nazionali polacchi) ostentando sul risvolto della giacca l'immagine della Madonna nera di Czestochowa. Nasceva Solidarnosc. Al fianco di Walesa e degli altri leader operai, agivano intellettuali laici e cattolici, Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, la Chiesa, il popolo polacco. L'entusiasmo era alle stelle. Poi arrivò la doccia fredda della legge marziale, il 13 dicembre 1981. Per molti protagonisti di quegli avvenimenti arrivò anche la prigione. Negli anni successivi gradualmente la morsa del potere totalitario si allentò. Fino alla clamorosa svolta della scorsa estate: crollava il monopolio di potere comunista. Solidarnosc ascendeva al governo del paese.

Una trasmissione televisiva per i sessantanove anni del partito

## I comunisti cinesi cancellano dalla storia i volti dei due segretari sconfitti

Una trasmissione televisiva sul sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito comunista cancella dalla storia e dalla cronaca cinese i nomi dei due segretari sconfitti e esautorati: Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Silenzio anche su altri personaggi, da Lin Biao e Jiang Qing. Domina fra tutti la figura di Mao Zedong. Molto lo spazio che è stato concesso anche a Zhou Enlai.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Secondo le migliori tradizioni staliniste, anche in Cina la storia dei comunisti la scrivono i vincitori e i vinti sono cancellati dalla faccia della terra, non solo politicamente ma anche cronologicamente.

Per celebrare il recente sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito, la televisione ha trasmesso un lungo documentario, «Il viaggio del secolo», nel quale sono stati presentati tappe e personaggi che hanno segnato la

storia e la vita di questo paese dalla fondazione del partito alla proclamazione della repubblica popolare, alla guerra di Corea, alla rivoluzione culturale e via dicendo. Tappe importanti non solo per il Cc cinese ma per comprendere anche lo sviluppo di questo paese.

Domina la figura di Mao Zedong, il «grande creatore», il teorico che ha saputo combinare «l'analisi marxista con la pratica della rivoluzione». C'è Zhou Enlai nei suoi momenti di maggiore tonfo quando ve-

niva accolto da folle festanti durante i viaggi tra i popoli del terzo mondo. C'è Deng Xiaoping, specialmente il Deng di questi ultimi tempi mentre, in compagnia di Jiang Zemin, saluta i militari. Ma non c'è nessuna traccia, non ci sono immagini o parole sui due segretari esautorati dopo drammatiche o addirittura tragiche sconfitte politiche: Hu Yaobang nell'87, Zhao Ziyang

nella fine del 1989.

E si assiste a questo paradosso: viene presentato un partito protagonista di successi continui, vecchi e nuovi, senza però che si faccia la storia – anche solo per criticarla – di quelli che sono stati alla sua testa. Hu e Zhao sono le vittime più illustri di questo lavoro di rimozione, ma non solo soli.

Sono in compagnia di Lin Biao, Hu Qiaolong e anche di Jiang Qing, la moglie di Mao, fatta vedere solo per un momento, prigioniera e processata. Altri perdenti.

La censura nei confronti di Zhao Ziyang – la cui sorte a quanto pare verrà decisa al prossimo comitato centrale – non è nuova. Lo scorso anno, appena qualche settimana dopo la tragica conclusione della protesta studentesca, la televisione aveva diffuso una ricostruzione dell'intera vicenda, dalle prime manifestazioni all'arrivo dei carri armati.

E si era vista anche la mattina del 19 maggio quando Zhao, ancora segretario, accompagnato da Li Peng, si era recato all'alba in Tian An Men per salutare i ragazzi e invitarli a interrompere lo sciopero della fame.

Quel 19 maggio le immagini del massimo dirigente comunista piangente erano state trasmesse in diretta e poi ripetute per l'intera giornata. La sua foto in lacrime era stata ripresa da tutti i giornali del mondo.

Ma nella ricostruzione ufficiale, quella mattina in piazza Tian

An Men si è visto solo il primo ministro Li Peng.

Cancellate le immagini di Zhao, è stata stravolta la dinamica dell'avvenimento ed è stato reso del tutto incomprensibile, per la gente comune e per gli storici futuri, un passaggio chiave delle vicende dello scorso anno.

Aveva avuto successo e aveva fatto discutere, e molto, tra la fine degli '88 e i primi degli '89.

«L'elogio del fiume giallo», il documentario nel quale su Xiaogang un giovane intellettuale «riformatore» ora in esilio, aveva messo sotto accusa la passività della cultura e della tradizione cinese, aveva criticato anche i decenni comunisti e aveva salutato con calore l'avvento dell'«era di Zhao».

Rapidamente quel documentario era stato tolto dalla circolazione. Un anno dopo, «il viaggio del secolo», è la risposta «normalizzatrice» a quel tentativo dissacrante.



## Praga ricorda l'invasione

Havel e Dubcek celebrano la riconquistata libertà in piazza Venceslao

■ PRAGA. Un carro armato, rovesciato dai soldati cecoslovacchi con l'aiuto di una popolare rivolta, ricorda in piazza Venceslao il 21 agosto del 1968, quando le truppe del patto di Varsavia invasero il paese, stroncando con le armi la primavera di Praga.

È stato questo il simbolico avvio delle celebrazioni di quanto avvenne 22 anni, quando i paesi dell'est europeo, con la sola eccezione della Romania, decisero di porre fine all'esperienza avviata da Alexander Dubcek per costituire in Cecoslovacchia un socialismo di diritti umani.

Ha preso quindi la parola anche Alexander Dubcek che ha affermato che il popolo cecoslovacco ha riportato una vittoria morale rabilando nel paese gli ideali di democrazia e libertà. Anche l'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin ha voluto deporre una corona di rose rosse ai piedi della statua di Venceslao, spiegando il suo gesto con «la volontà dell'intero popolo sovietico di esprimere scuse e penitenza per l'azione di 22 anni fa».

## Croazia

### Sciopero generale nei territori

■ GERUSALEMME. Nei territori occupati ieri è stato proclamato un sciopero generale, proclamato dal comando unico dell'intifada e dai movimenti integralisti islamico Hamas per commemorare la tentata distruzione della moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme est, nell'agosto 1969. Un australiano, risultato essere uno squilibrato, aveva cercato di incendiare la moschea.

Le autorità di occupazione hanno ordinato a tre attivisti palestinesi di non lasciare il paese. L'ordine limitato a un periodo di due mesi è stato notificato a Faisal Husseini, una delle più note personalità dell'Ol'p, e alla sindacalista Zuhera Kama. A un altro palestinese, Khalil Mohammed Kurni, è stato proibito di partire per i prossimi sei mesi.

## Trotzkisti riuniti a Mosca

### Primo comizio in Urss dopo sessanta anni

■ MOSCA. Un gruppo di trotzkisti, per la prima volta dopo sessanta anni, ha potuto riunirsi legalmente nella capitale sovietica. Lo scrive la «Komsomolskaja Pravda», che si è dimostrata più tollerante di quanto non lo fosse stata la Tass, in una corrispondenza da Città del Messico, ricorda la «tragica morte» di Lev Trotzki, «uno dei più stretti compagni di lotta di Lenin».

Una trentina di persone provenienti, oltre che dall'Urss, anche da Ungheria, Gran Bretagna, Jugoslavia ed altri paesi, scrive il quotidiano della gioventù comunista, si sono riuniti a Mosca per creare un partito che si richiami alla Quarta Internazionale che deve essere ricostruita. I trotzkisti hanno

criticato la politica di Mikhail Gorbaciov ma, rileva la «Komsomolskaja Pravda», in questo modo «hanno dimenticato che solo grazie alla perestrojka essi hanno potuto tenere tranquillamente il loro incontro morto».

Il quotidiano della gioventù comunista, inoltre, ricorda che la natura di Trotzki «era piena di contraddizioni, e chissà come potevano coesistere in una stessa persona una certa durezza, un'intelligenza molto raffinata, un palese snobismo». I sostenitori di Trotzki «rappresentano tuttavia una parte di un certo strato culturale e politico, con tutte le sue singolarità e contraddizioni».

Morti e feriti al confine tra le due repubbliche

## Caucaso nuovamente esplosivo

### Ancora scontri tra armeni e azeri

È diventata nuovamente esplosiva la situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian. Ripetuti attacchi di bande armate armeni, nei villaggi di confine, hanno già provocato numerosi morti e feriti. Ieri il presidente azeri, Ayyaz Mutalibov, ha rivolto un appello al Cremlino perché intervenga per proteggere il suo popolo. Il Soviet supremo armeno chiede l'indipendenza.

■ MOSCA. «La situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian si è aggravata», scriveva ieri la Tass, dopo gli scontri armati avvenuti durante il fine settimana e lunedì scorso. Domenica due persone erano rimaste uccise e molte altre ferite durante un attacco armeno contro un villaggio azeri e un autobus di linea. Lunedì un ufficiale, quattro soldati e quattro civili erano rimasti feriti durante un nuovo attacco di bande armate armeni contro il villaggio di Baganis-Airum, in Azerbaigian. Per il momento la risposta delle autorità armeni si mantiene sul piano «politico». Ieri il presidente del Soviet supremo azeri, Ayyaz Mutalibov ha rivolto un appello, dalla televisione pubblica, a tutti i Soviet supremi dell'Urss. Se le cose continueranno così «saranno costretti a intraprendere azioni per garantire la sovranità e la sicurezza della repubblica, fino ad attrarre l'attenzione della comunità mondiale», ha detto Mutalibov. A distanza di un suo collega armeno, il presi-

dente Levon Ter-Petrosian ha fornito la sua versione dei fatti, giustificandoli con la presa di ostaggi, da parte degli azeri, in un villaggio armeno, ma ha aggiunto che i gruppi armati sono entrati in azione senza aver informato e chiesto l'autorizzazione al Soviet supremo (bisogna ricordare, a questo proposito, che Petrosian aveva affermato, in polemica con il decreto di Gorbaciov sullo scioglimento delle bande armate, che questi gruppi, in Armenia, erano sotto il controllo, se non al servizio, della istituzione repubblicane). Mutalibov, sulla questione del decreto del presidente e sulla successiva decisione di prolungare la scadenza di altri due mesi, ha criticato anche lo stesso Gorbaciov. Il decreto, secondo il presidente azerbaigiano, era imperfetto sul piano giuridico, ma in ogni caso ad esso non sono seguite misure pratiche per la sua attuazione, anzi, su

pressione armena, esso è stato prolungato. «È stato un cedimento alle forze separatiste ed estremiste», ha detto Mutalibov contro l'Armenia. Se il presidente azeri, nel suo appello, ha tenuto a ricordare che il suo popolo ha sempre legato il suo destino al futuro della federazione sovietica, non così si può dire dell'Armenia, il cui Parlamento, in questi giorni sta discutendo della propria indipendenza, dell'emissione di una moneta nazionale, della costituzione di un esercito repubblicano e di proprie ambasciate all'estero, anche se non tutti sembrano d'accordo sul punto chiave: restare o meno all'interno dell'Urss. Ma lo stesso Mutalibov, nella sua polemica con Gorbaciov, non ha mancato di ricordare che l'Azerbaigian potrebbe ricon siderare i propri legami con il Cremlino, che non è stato in grado, a suo dire, di difenderlo. □ Ma Vi.

## Intervista a Asor Rosa

L'enfasi sulle istituzioni va a scapito dell'identità politico-sociale del nostro partito  
Una disgregazione favorirebbe il presidenzialismo, ma nel Psi i giochi non sono esauriti»

# «De Mita fa il suo gioco. E noi?»

«L'intera sinistra a volte mi sembra ridotta ad una sezione di gruppi tutti parte di una grande sinistra dc... Alberto Asor Rosa è d'accordo sull'esigenza di nuove regole del gioco ma vede il rischio di un'egemonia demitana nella vicenda referendaria «Il Pci non può chiudersi tutto in questa logica istituzionale» E il Psi? «Esistono energie riformatrici, ma sono ancora a rincorrere del progetto craxiano»

ALBERTO LEISS

ROMA «Se guardiamo a questa fase politica senza prevenzioni e patrocinii di partito si direbbe che la sinistra dc e De Mita guidino e interpretino il movimento in atto nel quadro politico. Ma noi possiamo chiuderci in questo orizzonte?» Alberto Asor Rosa - possiamo definirlo un intellettuale della sinistra del Pci? - analizza con preoccupazione gli elementi di disgregazione del sistema politico e istituzionale italiano e insiste sulle responsabilità dei comunisti: «Il grande problema della sinistra resta il ruolo e l'identità del Pci, o di come si chiamerà il nuovo partito. Anche per favorire la liberazione delle energie riformatrici presenti nel Psi, oggi «a rincorrere» del progetto craxiano»

La ripresa politica sta avvenendo all'insegna dello scontro sui referendum e sulle ipotesi di riforma elettorale. Nella Dc non s'era mai vista una spaccatura così evidente: il Popolo è giunto ad accusare De Mita di maneggiare «tendenze reazionistiche». Craxi vuole controllare gli «avventuristi» che non vedrebbero male un nuovo governo, impegnato per la riforma elettorale. Che cosa pensi di questi movimenti? Quali sbocchi immagini?

Confesso di avere le idee un po' confuse. Forse è un micio di fatto. Ma forse la confusione è anche nelle cose. Vedo bene l'urgenza e l'importanza della riforma elettorale: ha sempre condizionato l'idea che sembravano nuovi strumenti istituzionali per facilitare la formazione di maggioranze chiare, dolente su base programmatica. Ma ho anche l'impressione che negli ultimi mesi il dibattito sul referendum e le leggi elettorali si sia come disancorato da altre questioni di fondo che riguardano



Alberto Asor Rosa

una serie di energie di sinistra, con articolazioni nuove. Ogni soggetto sembra però restare come prigioniero della vecchia logica del quadro politico. Come si può lavorare per spezzare questa gabbia?

Credo che si debba partire stabilmente una contraddizione. Avendo il senso di una profonda disgregazione dell'interno sistema politico italiano. L'auspicata riforma della politica in assenza di organicità e unitarietà all'interno dei grandi soggetti collettivi che avrebbero potuto fondare programmaticamente questo progetto, si presenta appunto come una generale disgregazione. Essa riguarda in primo luogo la Dc e il Pci e anche - non lo sottovaluei - ciò che era alla sinistra del Pci. Apparentemente

non interessa il Psi, unificato da un'operazione post-democratica dalla linea e dal pensiero di Bettino Craxi. In questo quadro il Psi continua a mantenere un ruolo assai superiore alla sua forza elettorale e sociale. Non ritengo infondata l'ipotesi negativa di una fine della prima Repubblica proposta per gli esiti di questi processi disgregativi. E osservo che l'ipotesi presidenzialista è, ancora una volta, una risposta intelligente, se Dc e Pci soccomboano alle tendenze disgregative; si apre lo spazio per un'avventura presidenzialista. Ritagliata fotograficamente sulla figura di Craxi, anche se l'interprete potrebbe essere un altro

È un'ipotesi quasi dominata dal pessimismo...

È vero che, in questo quadro,

emergono alcuni fenomeni di ricomposizione di punti di vista di schieramenti possibili che nascono dal crogiolo della disgregazione. In parte nel Pci che però è diviso. E osservo che la «svolta» ipotizzata come sbocco l'unità a sinistra, l'unità socialista potremmo dire, anche svuotando questo termine dai contenuti di propaganda craxiana. Ma di fatto gli elementi di movimento che si stanno verificando sono quelli più tradizionali del rapporto con i cattolici democristiani e la sinistra dc. Non c'è bisogno di una riflessione di una resistenza? Vedo anche io gli aspetti positivi di movimento che questo tipo di situazione ha provocato, ma è negativa la trasversalità che non prende ancora corpo in una direzione definita. Non siamo ancora in presenza di un progetto di grande respiro, ma a fenomeni un po' sotterranei, logiche e meccanismi propri del ceto politico tradizionale. A volte ho la sensazione che l'intera sinistra sia ridotta ad una serie di gruppi che fanno tutti parte, allo stesso titolo, di una grande sinistra dc.

Vedi un rischio di egemonia a senso unico, da parte di De Mita, e, in definitiva, della Dc? Ma non c'è un altro paradosso: la forza della sinistra dc non poggia proprio su quell'analisi del mutamento della politica dopo l'89 da cui è partita la «svolta» comunista? L'idea che nel dopo-Volta, ognuno debba ripartire e rielegggersi da capo?

Non mi sottraggo alla provocazione, e ricordo che personalmente non ho mai contestato che il Pci dovesse diventare quell'elemento di movimento nel quadro politico italiano da cui anche l'ipotesi della «svolta» è partita. Ne ho contestato modi, tempi, conduzione, confusione, una cosa diversa anche rispetto ad altre posizioni critiche nel Pci. Potrei dire che la linea del 18° congresso fosse stata proseguita con fermezza e chiarezza, gli effetti forse sarebbero stati più rilevanti. Ma mi rendo conto che una simile osservazione potrebbe essere rovesciata. Non credo comunque che il Pci possa esaurire la sua funzione oggi facendo parte di un car-

tello che fa della riforma elettorale il suo punto di incontro e il suo obiettivo principale e finale. La logica espressa da De Mita nell'articolo sulla Repubblica può essere funzionale ala sinistra dc, ma non alla presenza politica e sociale di un partito come il nostro in questa fase.

Senza una politica sociale, una capacità di rappresentanza di interessi, una politica sindacale, una ripresa di militanza nel partito non vincerà i rischi di esaurimento di appiattimento politistico, proprio mentre anche la proposta di riforma elettorale intenderebbe allontanarlo. Io penso che al di là delle molte polemiche interne sia urgente ridefinire il quadro della presenza politica e sociale del partito oggi e nel prossimo decennio. E direi che è un compito preliminare anche alle questioni di nascosto del governo interno del Pci. Alla scadenza congressuale guarderei evitando il pericolo di ripetersi in una riedizione aggiornata del congresso precedente. Se vale ancora un possibile richiamo al «patronato di partito», spesso invocato non a buon fiore, oggi potrebbe agire nel senso di focalizzare la discussione interna su una seria definizione di identità. Altrimenti saremo preda degli stessi processi disgregativi che scuotono la fondazione della Repubblica favorendo le forze egemoni in procedure post-democratiche.

Ti riferisci all'affermarsi di una nuova forma di potere, come hai recentemente precisato, capace di prescindere dalla tradizionale articolazione dei partiti politici?

Si, un potere che si afferma nella sfera della politica e dell'economia e che non ha più nemmeno bisogno di tener conto delle vecchie procedure politiche e istituzionali, che sta già producendo un mutamento di sistema e che potrebbe trovare domani la sua forma semplificata nel presidenzialismo. Un'egemonia di tipo nuovo in presenza di una società politica in disfacimento.

Indichi il rischio di un'egemonia demitana in questa fase politica, ma mi sembra che tu giudichi assai più per-

icoloso questo sbocco «post-democratico», non estremo tuo giudizio alla strategia craxiana. Ritieni dunque che il Psi sia di fatto irrecuperabile ad una strategia di sinistra?

Vorrei approfittare della domanda per scrollarmi di dosso una certa immagine di «antico socialista». Sono stato fra i primi ad apprezzare l'operazione di Craxi nel Psi. Ne ho riconosciuto i caratteri di novità di appiattimento intelligente delle chiusure che i vecchi rapporti di forza rappresentavano per questo partito. Naturalmente «apprezzare» non significa condividere pratiche e obiettivi di un processo di riorganizzazione centralista che pure ha conosciuto anche momenti di elaborazione elevata. Credo che l'egemonia di Craxi nel Psi sia tuttora assoluta, soprattutto perché offre una cosa a cui è difficile rinunciare senza contrapporre un potere enorme rispetto alle dimensioni sociali del Psi. Ma non credo che l'operazione Craxi abbia radicalmente metabolizzato in senso moderato tutte le energie culturali del partito. Il gioco di Craxi mi sembra tutt'altro che esaurito, ma riproduce fatalmente una contraddizione acuta tra il ruolo di parte importante che il Psi ricopre nello schieramento riformista, anche a livello internazionale, e quello di sostegno al potere moderato e conservatore che da un decennio svolge in Italia. Energie di segno diverso esistono e si riproducono, ma sono come a rimorchio di un comando politico particolarmente vigoroso e, in certe occasioni anche brutale. Io penso che la liberazione di queste energie dipenda molto - ancora una volta - dalla ripresa a sinistra di una grande forza democratica fortemente identificata, molto ben radicata socialmente, e che non alimento anche solo il sospetto che un accordamento al gruppo dirigente socialista così com'è sia il motivo per cambiare i rapporti di forza e cambiare la struttura di potere in Italia. Forte autonomia e identità del Psi o del nuovo partito che nascerà, sono il presupposto di un gioco di rapporti e alleanze con la sinistra cattolica e coi socialisti, non strumentale, e politicaamente produttivo.

**Pannella scrive a Occhetto**  
«Chiediamo ai comunisti due giorni di incontro. Basta col tabù anti-Pr»



Marco Pannella

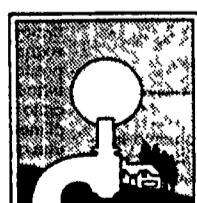
leader radicale - esprime un sentimento di amicizia nei nostri confronti. Che però non si riesce a coltivare. O, se lo si coltiva, lo si colloca in una dimensione puramente culturale o semplicemente individuale. Perché Pannella ripercorre i volentieri, con la passione un po' provocatoria che lo contraddistingue, la storia del Psi dal dopoguerra, se non dagli anni '30 in poi. Per trarre una conclusione esplicita: «Togliuti ha dialogato con tutti con i cattolici, con i socialisti, persino in termini tattici, con i monarchici e con l'Uomo qualunque. E ha individuato ogni volta un nemico costante: il partito d'azione, la sinistra liberale il liberal-socialismo». Il leader radicale ricorda i corsivi in cui «Rodengo di Castiglione (dove Togliatti) sulle colonne di Rinascita paragonava Pannuzio ed Ernesto Rossi a Hitler e Mussolini».

Ora, dice Pannella, si può superare l'«antico tabù» e dare seguito all'incontro fra Slanzi e Occhetto che si conclude con un comunicato congiunto che Pannella, oggi, giudica in gran parte disastroso. A gennaio Occhetto intervenne ai lavori del Consiglio federale del Psi. La «due giorni» sostiene ora il leader radicale, «può rappresentare un passo importante verso la costituzione. Gli argomenti sul tappeto, aggiunge, sono molti: la «nonviolenza», «La prima apertura di credito al Psi» - ricorda Pannella - avvenne proprio su questo punto ma non vorrei che Occhetto consideri la nonviolenza soltanto un orpello verbale». Il federalismo, l'ecologia. Fino alla richiesta che il Psi promuova una campagna di iscrizioni «comuniste» al Pr.

Foto: G. S.

## LA SFIDA CONTRO IL CANCRO E' UN IMPEGNO PER TUTTI.

# NESSUNO E' ESCLUSO.



La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni. Infatti dal 1965, grazie alla fiducia e all'impegno costante dei nostri soci, abbiamo aiutato la ricerca sul cancro ad ottenere risultati concreti: oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia, l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti. Nessuno è escluso.

Puoi aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

■ SOCIO AGGREGATO	minimo L. 6.000	■ SOCIO ORDINARIO	minimo L. 50.000
■ SOCIO AFFILIATO	minimo L. 10.000	■ SOCIO SOSTENITORE	minimo L. 500.000
■ SOCIO ANIMATORE	minimo L. 25.000		

Resta inteso che come socio hai diritto alla tessera e all'abbonamento al Notiziario Fondamentale per conoscere come l'A.I.R.C. ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Cerridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - c/c postale 307272

**Ho deciso di versare L.**  
 sul c/c postale 307272  
 con assegno bancario allegato  
 Nuovo Socio  
 Rinnovo tessera n.       

**COGNOME**

**NOME**

**VIA**

**N. C.A.P.**

**LOCALITÀ PROV.**

**Tagliare e spedire in busta chiusa a:**

**A.I.R.C.**

**Via Cerridoni, 7 - 20122 Milano**

UNI

L'omaggio al Verano  
nell'anniversario della morte  
La presidente della Camera:  
«Sì, era leninista riformista»

## «Su Togliatti Valiani ha ragione»

ROMA. Omaggio alla tomba di Palmiro Togliatti, ieri al cimitero romano del Verano, nel venticinquesimo anniversario della «comparsa del dirigente comunista». Erano presenti, tra gli altri, Nilde Iotti, presidente della Camera, Umberto Ranieri della segreteria del Pci, Giorgio Napolitano, e Emanuele Macaluso della Direzione, Silvano Andriani, vicepresidente dei senatori comunisti, Bianca Bracci Torsi della commissione nazionale di garanzia, il segretario della Federazione romana Carlo Leoni, il sen. Luciano Baroni.

Di ritorno dalla breve e semplice cerimonia, Nilde Iotti ha detto di «condividere molto l'analisi tracciata dal sen. Leo Valiani nell'intervista apparsa ieri sull'Unità». «Valiani ha rilevato iotti - ha colto l'essenza del personaggio. Togliatti era un leninista riformista». «Condido di meno - ha aggiunto il presidente della Camera - la tesi - o, fonda, sostiene - da Trafaglia nel suo articolo, che tuttavia considera un buon articolo». Trafaglia - parlava, sempre sull'Unità, di «pesanti contraddizioni della sua politica».

Per parte sua, Umberto Ranieri, che nella delegazione al

Gli uomini del segretario  
contro De Mita: «È equivoco»  
Duro scontro tra Mattarella  
e il direttore del «Popolo»

La sinistra contrattacca  
Cabras: «Il pentapartito  
non è un valore. Stare fermi  
aggravà l'involuzione»

Ranieri:  
«Con De Mita  
nessuna  
alternativa»



Umberto Ranieri (nella foto), membro della segreteria del Pci, si è detto d'accordo con le preoccupazioni espresse da Emanuele Macaluso nella intervista a «La Stampa» a proposito di chi, nel partito, guarda con interesse a De Mita. «Se emergono posizioni del genere - ha detto Ranieri all'agenzia Adn Kronos - vanno contrastate decisamente». E aggiunge: «Con la sinistra in questi ultimi tempi ci sono state delle convergenze occasionali su punti specifici, ed è bene che restino tali. Sarebbe infatti un errore pensare di costruire con uno spezzone della Dc una politica di alternativa. Il nostro obiettivo è mandare la Dc all'opposizione e per raggiungerlo è necessario costruire le condizioni per una collaborazione con le forze della sinistra socialista e laica». Queste forze dovranno, però, essere «capaci di parlare a componenti del mondo cattolico per conquistarla a questa prospettiva», ma è un progetto «ben diverso da qualsiasi ipotesi "trasversale"». Il Psi - dice - Ranieri - non è «irrecuperabile» all'alternativa, ma deve «sì pensa davvero che sia possibile ridurne tutta la sua politica ad un rapporto, per quanto conflittuale, con la Dc». Infine, la sinistra dc farebbe bene a riflettere sui limiti della propria esperienza di governo del partito e del Paese, nel periodo non breve, in cui ha avuto in mano tutte le leve e al suo ruolo «non marginale» nella «costruzione del sistema di potere dello scudocrociato».

Il presidente  
Cossiga  
è rientrato  
a Roma

Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è rientrato, nel pomeriggio di ieri, a Roma dopo un breve periodo di riposo nelle Alpi. L'interruzione delle vacanze, a quanto si afferma negli ambienti del Quirinale, è da mettere in relazione con il dibattito parlamentare sulla crisi nel Golfo Persico che si svolgerà oggi al Senato e domani alla Camera dei deputati. Cossiga era partito da Roma l'8 agosto per Pian di Consiglio in provincia di Belluno, dove è rimasto fino ad ieri mattina.

Scotti:  
«Si può istituire  
un ministero  
della  
Protezione civile»

Il capogruppo dei deputati dc, Vincenzo Scotti, interrogato sulla vicenda della Protezione civile, sollevata con il rinvio della relativa legge al Parlamento da parte del Capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha detto che non c'è, da parte sua, «nessuna contrarietà ad imboccare la strada della costituzione di un nuovo ministero così come, del resto, si è già fatto con il dicastero per l'Ambiente. Cossiga, nelle motivazioni per il rinvio della legge alle Camere, osservava fra l'altro che la definizione, per la Protezione civile, di ministero senza portafoglio appare incongrua «con la legislazione organica vigente» e con «l'assetto generale dell'istituzione-governo». E aggiungeva che tale definizione è incongrua anche «per le incertezze che genera sul piano della responsabilità politica e della titolarità di funzioni di governo», e tale da sollevare anche dubbi di legittimità costituzionale.

Oristano, il Tar  
sospende  
lo scioglimento  
della giunta

Almeno per ora la giunta provinciale di Oristano potrà continuare la sua attività. Questo è quanto ha deciso il Tribunale amministrativo (Tar) della Sardegna, accogliendo il ricorso presentato dagli assessori contro l'ordinazione di scioglimento emessa il 9 agosto dal Comitato di controllo di Oristano, dopo aver annullato la delibera con la quale erano stati eletti il presidente, Alberto Manlio Sassi, e quattro assessori. Il Comitato di controllo aveva motivato la sua decisione, sostenendo che in base alle norme vigenti, gli assessori avrebbero dovuto essere sei e non quattro. Il Tar ha accolto la richiesta di sospensiva dei ricorrenti, riservandosi un pronunciamento definitivo in un secondo tempo.

Orlando:  
«Monocolore dc,  
una pagina nera  
per Palermo»

La Dc, con il monocolore al Comune di Palermo, voluto dal commissario Postal, dal vecchio partito e dalla direzione nazionale, ha scritto una delle pagine più nere della storia degli ultimi quarant'anni. Lo ha dichiarato l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in una intervista a «La Sicilia». Ha aggiunto che la Dc, «da questa esperienza, esce massacrata, perché appare inaffidabile nel rapporto con gli altri partiti e capisce soltanto di esprimere il massimo di subalternità al diktat dei socialisti». Orlando si augura che, caduto il «simulacro di giunta», si torni a parlare di politica nell'interesse della città e della Dc.

GREGORIO PANE

Bassanini attacca:  
«C'è chi sta  
froldando la legge»

Franco Bassanini

blimi. Molto semplicemente questo significa che se trasmetto da una piattaforma fuori dalle acque territoriali, o da Lugano, che guarda caso è anche molto vicino agli stabilimenti di Cologno Monzese di Berlusconi, oltretutto cioè in una zona non sottoposta alle norme Cee, tutta l'Italia può ricevermi. Proprio per questo noi volevamo norme più precise che anche per l'autorizzazione a trasmettere via satellitare pretendessero carte in regola (come il non possedere già altri tre canali). □ R.C.

In che modo la legge potrebbe impedire queste operazioni?

Per quanto riguarda la canale via satellite?

La questione è diversa. In sede parlamentare abbiamo fatto ripetuti tentativi di ottenere specificazioni scontrandoci con le tesi di Mammi. Ma secondo il ministro quella della trasmissione via satellite è un'altra questione, per la quale dovrà essere fatta un'altra legge. In pratica la legge che entrerà formalmente in vigore venerdì prossimo, non prevede sanzioni per chi trasmette con il satellite dall'Italia. Vale a dire che chi trasmette dall'estero può essere capitato senza pro-

Nel monocolore dc entreranno cinque «ex» della giunta Orlando

## Palermo, lotta per gli assessorati Gli uomini di Mattarella si ritirano

Questa mattina, a Palermo, il sindaco Lo Vasco presenterà la lista degli assessori, a conclusione di un lungo braccio di ferro in casa dc. I mattarelliani hanno rifiutato l'invito. Difilmente le deleghe saranno attribuite oggi perché i dc non hanno trovato l'accordo; anche se non mancano anticipazioni: gli «ex» della giunta Orlando saranno 5. I socialisti si asterranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Neanche il monocolore riesce a sanare le profonde lacerazioni all'interno di una Dc palermitana che ufficialmente non se sente di seccarsi dagli anni delle giunte: «Non sono snelli i fatti», aggiunge Domenico Lo Vasco, compiuto il miracolo di un precipitoso ritorno all'indietro. È una fiducia mai riposta? L'interrogativo sarà sciolto presto. «Sindaco grigio», «Signor Nessuno», «Cancelliere», con queste definizioni le cronache hanno riferito della nomina a

La sinistra, per l'esattezza i

primo cittadino di Palermo di questo rappresentante di Gava

ai Palazzi delle Aquile che però - bisogna aggiungere - fu assessore durante l'esacolore. E a suo modo Lo Vasco si difende: «Quando, insieme a Di Trapani, altro assessore della Cisl, aggiungeva che la Dc non intendono spendere più di tanto per i limiti, le contraddizioni e gli errori del personaggio, come del resto una storia di corruzione e coraggiosa ha fatto, ma ricordando anche il suo capolavoro di una direzione politica originale che seppè imprimerlo al Pci».

Il «chiaramento reale» più che alla strategia del partito - immobile come prima -

sembra alludere a un «definitivo regolamento di conti, con la sostituzione (nel Consiglio regionale in programma a metà settembre) di tutti gli uomini della sinistra dagli incarichi rimasti vacanti dopo le loro dimissioni. Il bastone è agitato con maggiore virulenza da un altro emisfero, Sandro Fontana, ex direttore del «Popolo».

«Quando - scrive - la dissociazione supera certi limiti, risulta complessivamente indebolito il partito ed allora i rischi di subalternità diventano reali. Ma, a ben vedere, è anche un modo per mettere le mani in avanti. L'articolo, infatti, punta a contestare l'accusa di «subalternità» al Psi lanciata dalla sinistra dc al vertice. Fontana osserva che «da parte del Pci viene sostenuta la tesi diametralmente opposta». Tanto gli basta per «scoprire i vermi che ci colano sotto» le posizioni della minoranza del suo partito. La quale, con «esibizioni muscolari o polemiche articolose» e imboccando «allegramente la strada referendaria», renderebbe «di fatto subalternità la Dc a cultura d'idee che sono estranee alla storia dei cattolici democratici. Lo stile di Fontana è sempre quello che ha indotto l'ex ministro Sergio Mattarella a

chiedere se ci siano «un momento ed una sede idonei per porre il problema di una condizione del giornale ufficiale della Dc come fosse un bollettino di corrente». Ma un ex direttore del «Popolo» della sinistra, Paolo Cabras, cambia bersaglio: «È - dice - più giusto prendersela con il tartufo di chi lo usa».

chiedere se ci siano «un momento ed una sede idonei per porre il problema di una condizione del giornale ufficiale della Dc come fosse un bollettino di corrente».

tradizione del cattolicesimo democratico.

Voi dite: «la Dc è subalternata al Psi. Dalla maggioranza dello scudocrociato replica: è la sinistra ad essere subalternata al Psi. Allora?

Chi è subalternato scappa. Noi non lo facciamo, come dimostra la battaglia sull'informazione. E siamo in campo per il rinnovamento delle istituzioni. Altri, invece, ignorano i problemi o si adeguano. Su droga, emittente, leggi elettorali l'identità democratica cristiana è scomparsa. Dunque, chi è subalternato?

Si, io preferisco la polemica diretta con chi si assume proprie responsabilità e non si nasconde dietro il fachiro di Berlino. Il problema è politico, riguarda una strategia che la Dc non ha, quindi è problema di leadership del partito.

Ma l'accusa rivolta alla sinistra dc è proprio di voler ribattere o continuare a subire la disciplina di partito oppure mettere a repentaglio il governo. Come uscire?

Nel nostro avvenire non ci sono soltanto battaglie che finiscono in sacrificio. Puntano a creare consensi, innanzitutto nel partito, e ad allargare un dibattito politico che coinvolge tutte le forze politiche.

È l'elogio della trasversalità?

Non è questo. È, semmai, la consapevolezza che stanno fermi, in questa situazione di intransigenza, il bene del paese nella gabba dell'alleanza di governo è contraddittorio con la stessa

Il pentapartito non è un valore.

E' stato un valore.

Ma è stato un valore.



**Assessore «manager» a Lucca**  
Divise dei vigili in leasing  
ma costano il 30% in più  
Il sindaco fa marcia indietro

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Il comune di Lucca acquisterà in leasing le divise degli ottanta vigili urbani. La delibera, voluta a maggio dall'ex assessore alle Finanze, sta facendo discutere (e ridere) l'intera città.

Il leasing, come si sa, è una forma di pagamento più che collaudata ormai praticata da società e aziende grandi e piccole, individuali o collettive. Anche perché è diventato un sistema molto comodo di acquisto: per giunta, ed è questa la cosa che lo rende più appetibile, esente dalla denuncia.

Molti enti locali strozzati dalle difficoltà finanziarie e dai bilanci sempre più striminziti percorrono questa strada per gli acquisti di una certa importanza, arredi, macchine, accessori, beni duraturi insomma. Lo stesso comune di Lucca non è nuovo al leasing: ha da poco avviato la pratica per il rinnovo del parco macchine del corpo dei vigili urbani finanziandosi con questo sistema: una scappatoia per aggirare la cronica mancanza di soldi. Ma la decisione di acquistare in leasing le divise esiste degli 80 vigili urbani del comune sta suscitando perplessità e anche qualche battuta salata.

Praticamente giunto alla fine del suo mandato, a maggio di quest'anno, l'ex assessore alle finanze Marcello Modena, per far fronte all'acquisto obbligatorio, stabilito dal regolamento comunale, di una divisa completa di giacca, pantaloni, camicie, scarpe e berretto, per il corpo dei vigili non ha trovato di meglio che finanziare l'operazione stipulando un le-

Le scritte che segnalano i danni provocati dal fumo compariranno sui pacchetti dal 1° ottobre 1991

Le confezioni riporteranno il contenuto medio di nicotina e condensato e alcune esortazioni «sociali»

## Le sigarette dovranno avvertire «Siamo nocive per la salute»

■ «Nuoce gravemente alla salute». L'avvertimento, scritto abbastanza in piccolo ma accompagnato da altre frasi che ricordano i danni provocati dal fumo, dovrà comparire obbligatoriamente su tutti i pacchetti di sigarette insieme alle indicazioni sui contenuti di nicotina e di condensato. Lo stabilisce un decreto interministeriale che entrerà in vigore il 1° ottobre del prossimo anno.

piano legislativo nell'ambito del disegno di legge di riforma del Servizio sanitario nazionale, laddove è prevista una specifica norma che vieterà il fumo in tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private.

Molto meno, in realtà, di quanto previsto dal molto più restrittivo disegno di legge presentato nel 1986 dall'allora ministro della Sanità Costante

Degan, ucciso due anni dopo da un tumore. Un progetto che prevedeva, di fatto, il divieto di accendere sigarette, sigari e pipì in tutti i locali aperti al pubblico, dai ristoranti alle sale riunioni, negli uffici pubblici e privati, in tutti i mezzi di trasporto, dai pullman agli aerei. Quando venne presentato, sollevò un vespasiano di polemiche (anche molti nemici del fumo

Degli avvocati di

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. La scritta sarà solo un po' più che microscopica: mediamente, occuperà 2 centimetri quadrati, vale a dire più o meno un quarto della superficie di un francobollo, o una riga di giornale in caratteri appena un po' più grandi di questi. L'avvertimento che il fumo «nuoce gravemente alla salute», insomma, comparirà finalmente anche sui pacchetti di sigarette in vendita in Italia, ma sarà poco più che sussurrato, stampigliato con discrezione su «salmeno il 4 per cento (i 2 centimetri quadrati, appunto, ndr) di una delle facce più visibili del pacchetto».

Certo non c'è da aspettarsi che la nuova normativa ottenga grandi effetti sul piano della riduzione del consumo di sigarette: negli altri paesi nel quali è in vigore non è servita, da sola, a granché (gli Usa, dove da anni è in uso una durissima crociata antifumo, sono un caso a parte). Non bisogna dimenticare, poi, che le sigarette di contrabbando – una quota rilevante di quelle bruciate nel nostro paese – quelle avvertenze le riportano già da anni, anche se in lingue diverse dall'italiano. E l'indicazione dei contenuti di nicotina e condensato non basta: sarebbe necessario ricordare su ogni pacchetto che, per quanto «leggere» siano, le sigarette, tutte, danneggiano nella stessa misura il sistema cardiocircolatorio.

Secondo il ministro della Sanità, comunque, il decreto che recepisce una direttiva comunitaria emanata lo scorso anno dal quadro del progetto Cee «Europa contro il cancro» – è un'importante iniziativa che segue quella intrapresa sul

■ ROMA. Il consumo è diminuito, sia pur di poco: dai 991.268 quintali del 1988 ai 989.207 dello scorso anno. Ma resta sempre molto elevato, almeno 20.000 miliardi all'anno solo per l'assistenza sanitaria alle vittime («attive» o «passive») del fumo. Ovvero una media di 5.375 sigarette (poco meno di 15 al giorno) per ognuno dei 18 milioni e secentomila fumatori italiani. Escluse, ovviamente, le sigarette di contrabbando, un «mercato illegale» – afferma la Corte dei conti – di ampiezza ignota: ma sicuramente rilevante. Nel solo 1989, la Guardia di finanza è riuscita a intercettare 9.918 quintali di tabacchi esteri importati illegalmente.

nel 1989. Ma come «affare» è tutt'altro che buono: i costi sociali del tabagismo sono molto più elevati, almeno 20.000 miliardi all'anno solo per l'assistenza sanitaria alle vittime («attive» o «passive») del fumo. E nessuno può più contestare il rapporto – strettissimo e ormai provato al di là di ogni dubbio – tra fumo di sigaretta e tumore al polmone (dal venti ai trentamila morti all'anno), altre malattie dell'apparato respiratorio, infarti e ictus cerebrali, che provocano ogni anno altre decine di migliaia di vittime. Un'epidemia molto più devastante dell'Aids.

**È accusato di uxoricidio**  
Firenze, egiziano alla sbarra  
Fece «sparire» la moglie?  
«Macché, si è fatta suora»

Torna di scena l'egiziano Tarek Shoukry, accusato di aver sequestrato e ucciso, nell'85, la moglie fiorentina Marietta Rosi. Detenuto nel carcere di Sollicciano, Tarek era in tribunale dove ha gridato la sua innocenza. L'incredibile storia di un uomo dai mille volti, dalle tante carte d'identità, dalle tre mogli e dalle numerose donne sparse per il mondo. Compresa, sembra, una figlia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Il suo è stato quasi un grido: «Sono innocente». Come riapparso dalle tenebre del carcere di Sollicciano, Tarek Shoukry, il trentasettenne egiziano accusato di aver ucciso la moglie fiorentina, Marietta Rosi, di cui non si hanno notizie dall'85, ieri ha varcato nuovamente la soglia del palazzo di giustizia. Nessun interrogatorio, solo la speranza in un ricorso presentato dai suoi legali, Neri Pinucci e Nino Daviro, nel tentativo di farlo scarcerare. Questa volta i due avvocati si sono appellati ad un presunto vizio di forma nell'interrogatorio di Tarek, ma il Tribunale della libertà ha sancito – annullando una sentenza di un pretore di Milano – che in mancanza di una legge non è reato fumare nei luoghi di lavoro.

Marietta Rosi, che adesso dovrebbe avere cinquantasei anni, sarà presso la ditta Magie di Firenze fino all'ottobre '85, sposò Tarek nell'84 e un anno dopo andò con lui in Egitto. Dove essere un viaggio di piacere, ma dall'Egitto la donna non è più tornata. L'allarme per la sua scomparsa è stato dato dal fratello, Mario Rosi, che dopo aver più avuto notizie di Marietta trovò nella cassetta della posta una cartolina proveniente dall'Egitto, firmata dalla sorella. Una firma che Mario Rosi non ha mai riconosciuto come quella di Marietta e che lo ha fatto subito insospettire.

Dal sospetto che Tarek avesse sequestrato e ucciso, nell'85, la moglie fiorentina, ha preso il via un'indagine che è arrivata a coinvolgere anche l'Interpol. L'egiziano è stato riconosciuto sotto varie identità, mentre resta il più fitto mistero sulla sua vera occupazione. La storia si è tinta anche di rosa: Tarek avrebbe una quantità di donne da far impallidire un sultano. Tra le tante che sono venute alla luce, anche altre due mogli: l'egiziana Mona El Shabassi e l'inglese Paula Alesi. «Non ero sposato con Mona – ha detto ieri Tarek – ma lei doveva dire di sì perché in Egitto le donne che convivono non le fanno neanche entrare in certi negozi».

Ora, in attesa del processo, l'egiziano dai mille volti resta in carcere. Di lui i giudici hanno detto: «La personalità dell'imputato è del tutto negativa ed è dedicato a falsificazione di documenti, ad attività truffaldine, alla ricerca del denaro tramite espedienti illegali». Ma lui, prima di salire sul cellulare, ha assicurato: «Sono innocente, credetemi».



## Cento miliardi di «pezzi»

■ ROMA. Il consumo è diminuito, sia pur di poco: dai 991.268 quintali del 1988 ai 989.207 dello scorso anno. Ma resta sempre molto elevato, almeno 20.000 miliardi all'anno solo per l'assistenza sanitaria alle vittime («attive» o «passive») del fumo. Ovvero una media di 5.375 sigarette (poco meno di 15 al giorno) per ognuno dei 18 milioni e secentomila fumatori italiani. Escluse, ovviamente, le sigarette di contrabbando, un «mercato illegale» – afferma la Corte dei conti – di ampiezza ignota: ma sicuramente rilevante. Nel solo 1989, la Guardia di finanza è riuscita a intercettare 9.918 quintali di tabacchi esteri importati illegalmente.

te. E molti di più sono quelli che hanno invece raggiunto il «mercato» illegale. Scomparso il fumo quasi il tabacco da fiuto, ridotti a quote marginali quello da pipa, i sigari e i sigaretti, la stragrande maggioranza dei «prodotti da fumo» consumati in Italia è costituita dalle sigarette, che rappresentano il 99 per cento del mercato. In prevalenza italiane (il 56 per cento), ma con una tendenza a cedere terreno nei confronti di quelle straniere, che tra '88 e '89 sono cresciute del 5,8%. L'erario ricava somme non indifferenti dalle imposte sui tabacchi, quasi 7.900 miliardi

Razzia a Verona con l'aiuto di gas soporifici

## Ladri acrobati ripuliscono un intero palazzo «addormentato»

Gli unici ospiti indesiderati che gli inquilini temevano, nella notte afosa, erano le zanzare. Ma una selva di spirali accese non ha fermato il gruppetto di ladri-acrobati che, a Verona, ha coscienziosamente depredato un intero condominio, calandosi dai sotterranei sollevate e usando un gas soporifero per evitare improvvisi risvegli.

DAL NOSTRO INVITATO  
MICHELE SARTORI

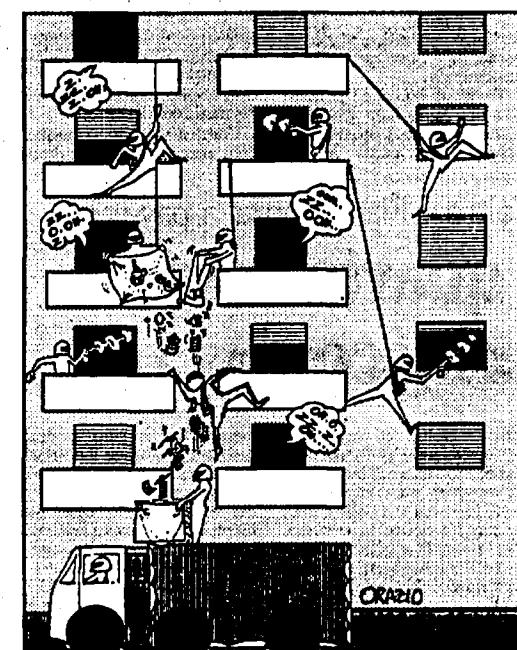
■ VERONA. La razzia del secolo, non per bottino, ma per il metodo. Un gruppetto di ladri-acrobati ha coscienziosamente depredato un intero condominio, entrando solo negli appartamenti occupati dagli abitanti e snobbiando quei vuoti. I maliventati si sono calati dal sesto piano, giù, entrando dai terrazzini dove c'erano tapparelle sollevate: hanno sfilato monete e banconote dai portafogli e dalle borse appoggiate sui comodini delle camere da letto, se ne sono andati senza che alcuna delle otto famiglie visitate si accorgesse di nulla. C'erano 22 persone; alcune, la mattina successiva, sono svenevole in preda a nausea e stordimenti. Probabilmente sono stati usati dei gas narcotizzanti, gli stessi impiegati nelle rapine ai treni.

Successivamente il cantante è stato trasferito nel reparto di cardiologia dell'ospedale «Cannizzaro». Qui è stato sottoposto ad una serie di esami, ed è stato poi ricoverato nell'unità coronarica. I medici lo tengono sotto monitoraggio costante, appunto per il sospetto di un lieve infarto cardiaco. Le sue condizioni vengono giudicate stabili, ma Vecchioni dovrà restare in ospedale per una decina di giorni. La tournée, comunque, è salva. Fra gli spettacoli siciliani, quello di Valledolmo era l'ultimo in programma.

■ CATANIA. Roberto Vecchioni, il popolare autore ed interprete di «Luci a San Siro», «Samarcanda» e molti altri successi, è ricoverato in un ospedale di Catania. La diagnosi d'entrata è «sospetto infarto cardiaco».

Vecchioni stava completando il suo tour estivo con alcuni concerti su piazze siciliane. Domenica aveva suonato a Viagrande, nel Catanesi, davanti ad oltre quattromila persone. Lunedì sera si stava esibendo a Valledolmo, in provincia di Palermo, quando è stato colto dal male.

Interrutto il concerto, il cantautore, che ha 47 anni, è stato accompagnato a Catania, e ricoverato al «Garibaldi», per accertamenti, nel reparto di cardiologia. I sanitari



sui comodini. La mattina dopo, la signora Lucchese ha dovuto rivolgersi al pronto soccorso, anche lei piena di nausea e stordimenti: «Qua bisogna armarsi e difendersi», minaccia adesso il marito. Ma a chi avrebbe sparato, addormentato com'era?

E ancora, terzo piano, secondo piano con sosta dal signor Antonio Di Donna che dormiva da solo e, unico, «con le tapparelle abbassate per paura dei ladri». Le ha ritrovate invece alzate, tenute su da una

bottiglia; dal portafoglio, che teneva accanto al letto, erano invece spariti i contanti. Tanti saluti, i ladri sono scesi al primo piano, trascurandolo – i due appartamenti erano rigorosamente chiusi – e se ne sono andati con le tasche piene di gioielli, banconote e spiccioli. Un bottino magro, tra tanta fatica e tanti rischi, pare appena una decina di milioni. Così c'è già chi pensa ad una esercitazione, una specie di esame finale di qualche scuola per ladri.

## Verità e giustizia per i delitti e le stragi Una nuova fase di lotta alla mafia

Dopo il clamore delle denunce e le domande di giustizia che restano senza risposta tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci fra gruppi criminali e poteri dello Stato?

Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore ed anzi cerca forme nuove di espressione.

Il potere della mafia è ancora intatto. Limita la democrazia nel paese; opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno; penetra nell'economia, sa di poter contare su una diffusa impunità. Difatti l'azione dei governi è ineficace nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, la corruzione, le complicità non sono fatti estranei allo Stato, ma hanno le loro radici nel suo interno. Tutto quanto abbiamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2 che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del paese, conferma la profondità di quelle radici.

Ma siamo in molti, donne e uomini di diverse estrazioni culturali e politiche, a chiedere che si faccia pulizia nello Stato, che siano snidati e soppresi i poteri occulti negli apparati pubblici e nei servizi di sicurezza, che sia dato l'ostacolo ai gruppi politici iniqui. Dobbiamo unire attorno a queste domande di riforma civile e morale le forze più vaste della società e della cultura.

Il 3 settembre è ormai da anni un appuntamento di lotta e di speranza per chi crede nell'Italia civile contro la barbarie mafiosa. È necessario allora aprire, a livello nazionale, una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse che, senza rinunciare alla propria identità culturale e politica, formano un fronte ampio e articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza; un fronte che fissa a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti.

Per questo ci impegniamo a promuovere una cultura della non violenza e della pace: la mafia infatti è una forma estrema di violenza sistematica finalizzata al potere e all'arricchimento. Facciamo che in questo giorno, oltre alla fiaccolata che si svolgerà per le vie di Palermo, si sviluppi un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta alla mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative culturali e politiche nel Mezzogiorno e in tutto il paese.

Segna Adista, Aspe, Arancia blu, A Sinistra, Avvenimenti, Azione Sociale, Basilicata, Bzze, Centofiori, Cxu, Confronti, Democrazia e Diritto, Ester, Eco del Sud del Mondo, Foca, In Movimento, Idoc-Internazionale, La Clessidra, Missione Oggi, Nord-Sud, Nol Donne, Nigrizia, Progetto Gela, Rinasce, Testimonianze, Toga Verde.

**Droga**  
Tra Firenze e Prato  
9 arresti

**FIRENZE.** Con l'esecuzione di nove mandati di cattura emessi dal giudice istruttore fiorentino Claudio Lo Curto - cinque dei quali notificati a persone già in carcere per altri motivi - si è conclusa l'inchiesta su un'organizzazione per lo spaccio di stupefacenti che gli inquirenti ritengono abbia operato a Firenze e a Prato negli anni 1986 e 1987. Gli ultimi arresti, eseguiti dalla squadra mobile di Firenze e dal commissariato pratese, seguono da tre anni l'operazione che porta la polizia all'arresto di una decina di altri presunti trafficanti, che controllavano il mercato dell'eroina nella stessa zona. Proprio indagandosi su questo gruppo, gli inquirenti sono risultati agli altri componenti dell'organizzazione, tutti accusati ora di associazione a delinquere e detenzione al fine di spaccio di stupefacenti. Elemento di spicco tra quelli raggiunti dal mandato di cattura, secondo la sezione narcotici è Michele Accetta, 37 anni, di Potenza, al quale il provvedimento è stato notificato mentre si trovava in licenza - stava scontando una pena per reati connessi alla droga a Bologna - in Basilicata. Già in carcere si trovano inoltre Saverio Ridoni, 40 anni, Carla Tagliari, 26, e Pasquale Salemmi, 26, tutti di Prato e Gregorio Pascoli, 44, di Montecatini (Pistoia). A Prato sono stati poi arrestati Giovanni Maroccia, 53, Giuseppe Parente, 43, Benedetto Mineo, 34, e Anna Nati, 27, gli ultimi due solo per spaccio di stupefacenti.

**ALDO QUAGLIERINI**  
**ROMA.** A meno di ventiquattr'ore da quando Pietrino Vanacore ha fatto ricorso al tribunale della libertà, un colpo di scena getta una luce nuova sul delitto Cesaroni. La bilancia degli indizi, che ad ogni elemento raccolto a carico del portiere ne registra uno a sua difesa, sembra adesso pendere nuovamente contro di lui. Si è appreso il risultato delle analisi sulle macchie scure trovate sui pantaloni del custode: sangue. E per un momento è sembrato che tutti i veli che nascondono gli avvenimenti del "palazzo dei misteri" fossero improvvisamente scapparsi e che gli inquirenti avessero trovato la prova che dal 7 agosto stanno cercando. Ma le analisi effettuate dalla scientifica non vanno oltre. In sostanza non si sa ancora se il sangue sia quello della ragazza o di qualcun altro e, dato che il

portiere aveva ammesso di soffrire di emorroidi (ventilando l'ipotesi che il sangue fosse suo) quella che sembra essere una prova schiacciatrice contro di lui, potrebbe annullarsi.

Per questo motivo sul macchiolino scuro è stata ordinata un'altra perizia che, questa volta, dovrebbe svelare ogni dubbio. Si tratta della prova del "Dna", della sostanza, cioè, presente nel nucleo di tutte le cellule di ogni individuo, che definisce le sue caratteristiche peculiari e il suo codice genetico. Le analisi sono state affidate ad un ospedale romano particolarmente attrezzato e il risultato sarà noto non prima di venti giorni. Se si scoprirà che il sangue è quello di Simonetta Cesaroni, sarà ben difficile dimostrare al portiere la propria estraneità all'omicidio, ma se il risponso sarà

**Pavia**  
Abbandonata bambina sieropositiva

**PAVIA.** Un altro dramma dell'abbandono. Un'altra bambina - senza famiglia. Questa volta la triste vicenda ha per protagonista Patrizia, bambina sieropositiva che ora ha quattro mesi e che è stata abbandonata subito dopo essere venuta al monopoli Polyclinico San Matteo di Pavia. La madre, una ragazza tossicodipendente, non l'ha voluta riconoscere al momento della nascita, avvenuta il 24 aprile scorso nella clinica ostetrica del Polyclinico di Pavia.

Da allora la piccola è sempre vissuta in ospedali accudita ed amata dai medici e dalle infermiere. Dal reparto di ostetricia è stata trasferita a quella di patologia neonatale e poi, il 24 luglio scorso, nella clinica di malattie La bambina è stata battezzata col nome di Patrizia. Il caso è attualmente seguito dalle assistenti sociali del Comune di Pavia. Il personale del reparto ha provveduto con una colletta ad acquistare vestiti e giocattoli per la bambina che sta crescendo bene.

**MARINA MASTROLUCA**

**ROMA.** «La cosa che mi preoccupa di più è che è succcesso dentro un ufficio, che è come dire dentro casa. La paura, in genere, ti prende quando torni la sera. Non è questione di maniaco o di psicopatico. Anche prima del delitto, mi facevo accompagnare da qualche amico, se facevo tardi. E lì, alla porta di casa». Sandra, 24 anni, ferma ad aspettare un autobus che non arriva mai al quartiere Mazzini, dove Simonetta Cesaroni è stata uccisa.

«Parlare di paura. Di quella che fa parte della vita di tutti i giorni e dell'angoscia che ci si trova dentro quasi senza saperlo, riportalo a galla dalla cronaca con sconvolgenti puntualità.

«Qualche volta magari torni

anche da sola, prendi meno precauzioni - aggiunge Sandra - Ma leggi i giornali e ti penti subito di esserti sentita così sicura. Poco importa se il portiere accusato dell'omicidio è chiuso in carcere, in attesa che si pronunci il Tribunale della libertà. Fuori, rimane tutto il resto».

«In questo quartiere, specialmente d'estate, le strade sono deserte anche di giorno - dice Francesca, 37 anni, che abita in una strada a pochi passi da via Poma - Bisogna farci l'abitudine. Abitudine a sentirsi il cuore in gola ad un rumore di passi dietro di sé o a trasalire per un'ombra.

Qualcuno parla, ancora una volta, di un «mostro». Del maniaco, capace di colpire di nuovo, senza ragione. Come Carla e Maria, diciott'anni compiuti da poco e 17 e mezzo

cile difendersi, perché non ha volto, né motivi. «Certo, potrebbe essere una persona qualsiasi, magari, apparentemente normale - continua Francesca - Anche un vicino di casa, quello che ti aiuta a portare la spesa. Avere paura è inevitabile. Ma non si può vivere continuamente nell'angoscia».

Solo una paura in più, quindi, che si aggiunge all'inquietudine quotidiana, all'«naturalità» guardarsi alle spalle, girando la chiave nel portone di casa. «Pensare che dietro le finestre di questo palazzo si potrà accadere una cosa così orribile, mi fa venire la pelle d'oca». Maria Grazia, 54 anni, tornata da poco dalle vacanze all'Argentario. Del delitto ha letto sui giornali, stando al mare. «Ma sa, a leggere certe cose l'anno meno impressione - afferma - Ora non posso fare a meno di pensare, quando passo in via Poma. Vivo sola e non mi place l'idea di qualche "matto" che gira per il quartiere. Io, comunque, ho l'abitudine di chiedere chi è e di guardare nello spioncino prima di aprire la porta di casa».

Piccoli trucchi, per aggirare la paura dietro l'angolo. Come Carla e Maria, diciott'anni compiuti da poco e 17 e mezzo

se sanno dove ci troviamo».

«Un maniaco. Deve essere stato per forza un maniaco - sbotta Antonia, 48 anni, colif in un'elegante pafazzina del quartiere - Io, per fortuna, qui ci capito solo la mattina. E se sono sola in casa non apro a nessuno. Non si può mai sapere. Non so se è un "mostro" come quello di Firenze, ma è certo che per ammazzare così una ragazzina, tanto normale non sarà, lei che dice?». Sorride infilandosi in una 126. «Sa, di solito prendo l'autobus, ma d'estate lo aspetti per ore. E poi se è vero che c'è un maniaco, non vale la pena rischiare, no?».

Leito sui giornali, sfiorato passando davanti ai cancelli di via Poma, sbirciando dentro, comunicare i loro spostamenti. «No, non sono preoccupati a casa. Ma siamo più tranquille

riportati dai quotidiani. Un modo per uscire dalla storia vera e tuffarsi nel giallo, che fa meno paura, avanzando ipotesi e movimenti che sembrano uscire dalle pagine di un romanzo e che a forza di sentirli, ripeterli, sezionarli, feriscono meno della brutalità assunta dell'omicidio. «Io leggo tutto, fino all'ultima riga - dice Angela, 27 anni, una laurea in psicologia e una casa da arredare nel quartiere, prima di sposarsi - È una storia che mi appassiona, anche se riconosco che la mia attenzione mi serve un po' anche ad esorcizzare la paura. Però non mi spaventa venire a vivere da queste parti. Non più di quanto mi spaventerebbe andare in un'altra zona. Io poi non esco quasi mai da sola».

Una commissione di esperti dovrà accettare le cause dello scontro tra pullman e Tir sulla Napoli-Bari

Le salme delle otto vittime sono state portate a Minturno, dove oggi pomeriggio si svolgeranno i funerali

**DAL NOSTRO INVIAUTO**

**VITO FAENZA**

**MINTURNO.** Una sessantina di persone, alle 17 di ieri, si sono radunate in piazza a Minturno in attesa delle otto vittime del tragico incidente sulla Napoli-Bari. Le otto bare rimarranno esposte fino a stamane nella chiesa dell'Annunziata. Migliorano le condizioni dei feriti, solo per due di loro la prognosi resta riservata. Trentacinque feriti sono stati dimessi, 12 sono ancora ricoverati. Una commissione di periti dovrà accettare le cause dell'incidente.

**DAL NOSTRO INVIAUTO**

**VITO FAENZA**

**MINTURNO.** Una sessantina di persone, alle 17 di ieri, si sono radunate in piazza a Minturno in attesa delle otto vittime del tragico incidente sulla Napoli-Bari. Le otto bare rimarranno esposte fino a stamane nella chiesa dell'Annunziata, dove fin dal loro arrivo c'è stato un mesto pellegrinaggio. Il rito funebre è previsto per le 18, all'aperto, nella piazza principale del paese, di fronte al municipio. Al rito parteciperà il vescovo di Gaeta, Vincenzo Maria Farano, che officerà assieme ai parroci della cittadina laziale. Oggi tutti i negozi

rimarranno chiusi per il lutto cittadino proclamato con un'ordinanza dall'amministrazione comunale.

Manifesti a lutto, silenzio per le strade, ieri mattina a Minturno sembrava che esistessero due mondi separati. Il lungomare affollato di turisti. La cittadina con le strade vuote e silenziose. Un via vai di cittadini davanti alla sede dell'associazione «Le Tradizioni di Minturno», all'ingresso una bandiera listata a lutto ricorda le otto vittime. I telegrammi che giungono da ogni parte di Italia vengono accatastati su un tavolo.

Il telefono squilla di continuo. Tra le tante testimonianze di cordoglio, quella di un gruppo folk di Aviano, in Friuli, del quale fa parte la sorella di Crescenzio Treglia, deceduto insieme alla moglie nello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasferta a Larissa dal gruppo triuliano e il bus sul quale viaggiarono insieme alla moglie dello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituiti nella trasf

Caso Orfei: il generale Martini presto a colloquio con i giudici  
Il secondo rapporto dei Servizi conferma i rapporti tra Est e Br

Anche la commissione Stragi dovrà presto verificare la credibilità delle informazioni giunte a Forte Braschi

## Le carte del Sismi al Parlamento



Ruggiero Orfei, l'ex consigliere di De Mita

Il caso Orfei rischia di ricadere come un boomerang contro chi aveva organizzato un «complotto» contro la sinistra dc, come l'ha battezzato Clemente Mastella? L'indagine della magistratura procede lentamente, ma sembra rimettere in moto la macchina istituzionale. La commissione Stragi e quella sui servizi segreti si occuperanno del caso e forse ascolteranno Andreotti.

### CARLA CHELO

■ ROMA. Il generale Fulvio Martini, capo degli 007 militari, il primo dei testimoni eccellenzi che dovrebbero sfilarci a Piazzale Clodio ancora non è stato ascoltato, ma ogni giorno «trapelano» nuovi dettagli, indiscernibili e notizie su tutto ciò che i servizi segreti dei Paesi dell'est sarebbero riusciti a capire nel nostro paese. Anche il secondo dossier dei Sismi, anticipato lunedì scorso dal settimanale *l'Espresso*, è ormai in parte noto. Dopo le rivelazioni sulla composizione delle scorte dei due ultimi segretari della democrazia cristiana, Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani, ieri si è parlato anche di un elenco di 200 persone messe «sotto controllo» dai servizi segreti dell'est o inconsapevoli colla-

boratori di quei Paesi. Nuove conferme, sono giunte a proposito dei rapporti di «collaborazione» tra Brigate rosse e spie di Praga. Sembra che tra le tante informazioni del secondo dossier dei Sismi ci sia anche la notizia che la «stazione» dei servizi segreti cecoslovacchi al lavoro presso l'ambasciata di Praga a Roma sapesse delle voci insistentemente circolate all'indomani del rapimento di Aldo Moro, secondo le quali il commando che rapì lo statista trovò appoggi e ospitalità proprio presso l'ambasciata cecoslovacca. La vecchia ipotesi, avanzata proprio dai servizi segreti, fu però rapidamente scartata perché la sede diplomatica era tenuta sotto stretta sorveglianza e difficilmente il

commando avrebbe potuto entrare con un ostaggio nell'ambasciata senza essere notato dagli 007 italiani. Niente di nuovo e neppure di clamoroso ma è chiaro che qualunque notizia su uno dei capitoli più rilevanti e ancora non del tutto chiariti della storia recente del nostro Paese suscita comunque grande attenzione.

Dopo avere dato vita a quello che Clemente Mastella e altri esperti della dossiers i magistrati chiedono a Martini di conoscere il nome dell'informante dei Servizi segreti.

Il primo ostacolo è proprio qui: il Sismi dovrà scegliere tra la necessità di fornire ai giudici tutti gli elementi utili a identificare chi ha raccolto le informazioni sul consigliere di De Mita, Orfei e il dovere di tutelare la segretezza dei propri informatori.

Sullo sfondo lo scontro in corso tra diversi partiti per la successione alla poltrona del capo dei Sismi. A febbraio il generale Martini lascierà il suo incarico, ma c'è chi vorrebbe ad ogni costo sostituirlo prima del tempo e sistemare al suo posto uomini di maggior grado. La lotta per bruciare i vari candidati in lizza, a quanto pare, è in pieno svolgimen-

to a riferire sulla vicenda Orfei e sulla polemica tra palazzo Chigi e Forte Braschi (Chi per primo decise di investire la magistratura del caso Orfei, senza avere prima compiuto tutte le verifiche necessarie?).

Ed una nuova polemica si profilava ora tra i Sismi e la Procura di Roma:

per poter approfondire la veridicità dei dossier i magistrati chiedono a Martini di conoscere il nome dell'informante dei Servizi segreti.

Il primo ostacolo è proprio qui: il Sismi dovrà scegliere tra la necessità di fornire ai giudici tutti gli elementi utili a identificare chi ha raccolto le informazioni sul consigliere di De Mita, Orfei e il dovere di tutelare la segretezza dei propri informatori.

Sullo sfondo lo scontro in corso tra diversi partiti per la successione alla poltrona del capo dei Sismi. A febbraio il generale Martini lascierà il suo incarico, ma c'è chi vorrebbe ad ogni costo sostituirlo prima del tempo e sistemare al suo posto uomini di maggior grado. La lotta per bruciare i vari candidati in lizza, a quanto pare, è in pieno svolgimen-

to a riferire sulla vicenda Orfei e sulla polemica tra palazzo Chigi e Forte Braschi (Chi per primo decise di investire la magistratura del caso Orfei, senza avere prima compiuto tutte le verifiche necessarie?).

Appello per l'anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa

## «Contro la mafia unire un ampio fronte di lotta»

Il 3 settembre, anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa, «diventò l'occasione per aprire una nuova fase della lotta alla mafia», che portò alla formazione di «un fronte articolato rispetto delle regole della democrazia e della tolleranza». Lo chiedono 27 riviste di tutta Italia. Auspicano che a Palermo si svolga una assise nazionale sullo stato della lotta alla mafia e sollecitano «verità e giustizia per i delitti e le stragi».

■ ROMA. «Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore e che anzi cerca forme nuove di espressione». Un appello per aprire «una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse che, senza rinunciare alla propria identità culturale e politica, formino un fronte ampio ed articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza».

e che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti. Lo hanno sottoscritto 27 riviste, nell'approssimarsi della ricorrenza della strage di via Isidoro Carini, quella del 3 settembre 1982, quando a colpi di Kalashnikov vennero abbattuti il Prefetto di Palermo, sua moglie e il poliziotto che li scortava.

Otto anni dopo, l'auspicio che viene formulato è quello che si svolga a Palermo una assise nazionale sullo stato della lotta alla mafia e del movimento antimafioso. Lo chiedono diverse testate. Tra queste: *«Sergo, Rinascita, Testimonianze, Avvenimenti, Noi donne, Adi-*

sta, Democrazia e diritto, A sinistra, Botte, Nord-Sud, Nigra, Azione sociale, CxU, «Faciamo» - c'è scritto tra l'altro giorno, oltre alla tradizionale fiaccolata che si snoderà per le vie di Palermo, si svilupperà un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta alla mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative culturali e politiche nel Mezzogiorno e in tutto il Paese».

Il documento si apre con un preoccupato grido d'allarme: «dopo il clamore delle denunce e le domande di giustizia che restano senza risposta tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci tra gruppi criminali e poteri dello stato?». L'appello delle 27 riviste (ma si prevedono già nuove adesioni), denuncia un potere della mafia ancora intatto che «limita la democrazia nel paese, opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno, penetra nell'economia, sa di poter

contare su una diffusa impunità». Dura la critica all'iniziativa dello Stato: l'azione dei governi è inefficiente nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci tra gruppi criminali e poteri dello stato?». L'appello delle 27 riviste (ma si prevedono già nuove adesioni), denuncia un potere della mafia ancora intatto che «limita la democrazia nel paese, opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno, penetra nell'economia, sa di poter

contare su una diffusa impunità». Dura la critica all'iniziativa dello Stato: l'azione dei governi è inefficiente nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, la corruzione, le complicità non sono fatti estranei allo Stato, ma hanno le loro radici nel suo interno. Tutto quanto ab-

biamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2 che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del Paese, conferma la profondità di quelle radici». Ma in Italia c'è una vasta domanda di riforma civile e morale, attorno alla quale è possibile unire «le for-

ze più vive della società e della cultura». Il 3 settembre è da un appuntamento di lotta e di speranza», e deve diventare anche l'occasione per unire un fronte che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti».

on. Laura Conti, Commissione Agricoltura della Camera

Cane uccide la padroncina  
Bergamo, pastore tedesco strazia bimba di 6 anni intenta a giocare con lui

■ BERGAMO. Era stato buono per otto anni, pareva il più mite dei cani: ma ieri qualcosa è scattato nel cervello di Dock, e il pastore tedesco si è trasformato in un portatore di morte. Ornella Tonoli, una bimba di sei anni, figlia di un elettricista di Caldenzano, non è sopravvissuta ai morsi che Dock le ha piazzato all'improvviso alla gola e alla testa.

La tragedia è avvenuta in una cascina ristrutturata di Poltragnano, un piccolo comune della provincia di Bergamo nella zona dell'Alto Iseo, dove Gianluigi Tonoli e la famiglia (i Tonoli vivono vicino a Treviglio) erano andati a prendere un po' di fresco, ospiti di un'amica, la signora Costa Toffetti. Ieri pomeriggio gli adulti stavano chiacchierando tranquillamente nella penombra della casa, Ornella e suo fratello maggiore Matteo (di 8 anni) giocavano nel giardino. Vicino a loro c'era il cane, un lupo ormai di mezza età, che non aveva mai mostrato alcun segno di ferocia. D'un tratto sono echeggiati gli urlì disperati della piccola Ornella, che hanno fatto accorrere in giardino la

padrona di casa e i genitori dei due bambini. Quando sono usciti, davanti ai loro occhi si è parata una scena agghiacciante: la bimba era calata per la gola e il cuoio capelluto dilatato, Dock stava addosso a lei e aveva tutto il muso imbrattato di sangue.

La corsa all'ospedale di Lovere (Bergamo) è stata inutile, e la piccina è arrivata che ormai non respirava più. Dock intanto si era calmato, era tornato il cagnone affettuoso di sempre. Sull'episodio la magistratura bergamasca ha aperto un'inchiesta che è stata affidata al sostituto procuratore Chiaro. La magistratura mantiene il più stretto riserbo, lo stesso fanno i carabinieri della zona. Per ora dunque non si sa cosa abbia trasformato Dock in un assassino, sebbene siano anche il più mite dei cani può diventare pericoloso se disturbato mentre mangia: si può supporre che la bimba abbia cercato per gioco di togliere al pastore tedesco la ciotola della pappa. Dock adesso è in osservazione, prigioniero in casa: ma su di lui pende il rischio dell'abattimento.

Una manifestazione contro la camorra a Castellammare organizzata da Cgil, Cisl, Uil. La data della protesta sarà decisa dopo una riunione degli organismi unitari con la partecipazione delle segreterie nazionali. Documento del consiglio di fabbrica dell'italcantieri. Le forze politiche chiedono la convocazione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e il rispetto degli impegni presi dal governo e

solvere la situazione. Occorre mettere in alto una politica di servizi, di infrastrutture capaci di invertire la tendenza al degrado sociale ed economico della città e del comprensorio. Ma le segreterie del comprensorio lanciano anche precise accuse circa la mancanza di trasparenza ed efficienza nella gestione della macchina comunale da parte della maggioranza, che non ha applicato neppure gli accordi sottoscritti nell'89 in materia di trasparenza degli appalti pubblici.

Nello stesso tempo la verità comprensoriale «non ha ricevuto risposte concrete da parte del governo centrale - sostiene una nota delle segreterie comprensoriali - nonostante la presenza di molti ministri meridionali al tavolo della trattativa, alimentando di fatto il malessere della cittadinanza». I sindacati propongono di costituire un comitato permanente a Castellammare per rivedere la struttura del comitato provinciale, per l'ordine pubblico e di richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti per il rilancio produttivo del comprensorio stabiese.

Il comitato, tra gli altri

obiettivi, avrà quello di far adottare dalle istituzioni codici di comportamento nel campo degli appalti, del funzionamento degli uffici e dei diritti dei cittadini. Codici che dovranno essere recepiti negli statuti e nei regolamenti degli enti locali.

Anche il consiglio di fabbrica dell'italcantieri ha preso posizione sull'escalation della malavita e, in un documento, afferma che la malavita va combattuta principalmente rilanciando l'apparato produttivo esistente. L'altra sera, infine, il sindaco dimissionario di Castellammare, il dc Davide Baccaro, ex funzionario di polizia passato alla politica, ha convocato una riunione dei capigruppo e con la partecipazione dei segretari di Dc, Pci, Psi, Pri e Pli. Nel corso della riunione è stato deciso di affilgere un manifesto di condanna per la recrudescenza dei delitti di camorra, di chiedere una riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico e di richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti per il rilancio produttivo del comprensorio stabiese.

□ V.F.

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ CARLO CHELO

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ CARLO CHELO

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di decentramento, offre anche il decadimento delle istituzioni pubbliche. Dalle 28 luglio la giunta di quadripartito

■ NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 mila) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una specie di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha spar





Continua il successo di «Orione», la trasmissione quotidiana di Radiotre attenta a tutto quello che accade sulla scena culturale italiana e europea

Intervista con Verdine che gira «Stasera a casa di Alice» Una storia d'amore «a tre» con la Muti e Castellitto. Uscita a Natale

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Un Marx senza Hegel

Nella vicenda del marxismo italiano del dopoguerra, si ritiene ad un certo punto - soprattutto da parte di studiosi tra i più seri, come Cesare Luporini - di dover distinguere il pensiero di Marx dai «marxismi», ossia dalle trasformazioni e dagli adattamenti che quel pensiero aveva subito nel corso della storia del Novecento. Nell'orizzonte di questa storia il pensiero «marxista» aveva operato come forza attiva, travalicando ampiamente i limiti dell'ambito scientifico o filosofico, per diventare strumento di mutamenti economici e politici che apparivano grandiosi ed irreversibili. Nelle loro motivazioni di fondo si coglieva una progressività ed una potenzialità di superamento del mondo «borghese» che costituivano una garanzia del valore di quel pensiero.

Dialectica e scientificità appartenevano alla loro volta come il fondamento filosofico, capace di tenere quel pensiero lontano da ogni forma di utopismo. Ora, nell'invito a distinguere il pensiero di Marx dai «marxismi», e nella scelta, che se ne poteva ricavare, di tornare a studiare Marx astenendosi per quanto possibile dagli entusiasmi storico-cosmici sollecitati dalla convinzione di padroneggiare il senso e la direzione degli eventi storici, si nascondeva, a ben vedere, una intenzione difensiva.

Quando il crollo dei regimi comunisti era ancora lontano ed assolutamente inimmaginabile, quell'invito tradiva la oscura consapevolezza che il pensiero di Marx potesse trarre - dal suo divenire strumento della edificazione e, soprattutto, del compattamento ideologico di organizzazioni economiche e statuali non capitalistiche - un danno irreversibile. Vi si avvertiva la eco di ciò che Herbert Marcuse aveva visto nel suo saggio sul marxismo sovietico: che con la realizzazione storica in forme statuali di quella peculiare forma dello storicismo di matrice hegeliana che si definiva «marxismo», questo veniva stretto dalla storia reale in un abbraccio mortale, che ne oscurava al tempo stesso il legame con la sua fonte (il pensiero di Marx) e la capacità di penetrazione conoscitiva del reale.

Distinguere Marx dai «marxismi» era, per questo motivo, un'operazione tanto accettabile metodologicamente quanto in fondo storica e difensiva. Nell'evocare (sia pure in forme molto indirette) i pericoli della presunta e protetta realizzazione, e delle reale ideologizzazione del pensiero di Marx, si ribadiva la necessità del destino incombente su di esso: l'impossibilità di conce-

pirlo altrimenti che in rapporto alla storia, come storia, ed entro la storia. Mentre il pensiero di Marx veniva sottoposto al tentativo di nobilitazione filosofica di tipo strutturalistico ed antistoricistico (come conseguenza dell'influenza esercitata dagli scritti di Louis Althusser) rimaneva infatti intentata la via della costruzione di un «marxismo» che non si riduceva ad ideologia della storia e dei poteri reali: che non fosse quindi al tempo stesso presunto dominatore e reale vittima della storia.

Perché un tentativo di questo genere potesse avere successo, e perché il «marxismo» potesse esibire credenziali scientifiche accettabili, anche se discutibili, esso doveva presentare se stesso nella doppia fisionomia che garantisce della sua serietà e della sua autonomia: quella della derivazione da alcuni aspetti del pensiero di Marx (considerato non come un corpus doctrinale compatto, ma come un oggetto scomponibile di un confronto pensante) e quella della distanza critica e della esplicita estremista, scientifica e politica, rispetto ad esso. Ma perché si dessero condizioni di questo tipo, era altresì necessario che una diversa tempesta culturale (più esterna di quella europea continentale alle varie declinazioni dello storicismo) ed una diversa lisionomia della scena politica e sociale (caratterizzata dall'assenza di partiti comunisti ampi ed organizzati) costituissero il terreno su cui poteva dar frutti il seme di una riflessione «marxista».

Sono queste le ragioni che spiegano la nascita e lo sviluppo di una corrente di ricerche teoriche sui terreni intercomunicanti della sociologia, dell'economia, della filosofia politica e dell'antropologia, ed autodefinitesi «analytical marxism» (marxismo analitico). Si tratta di ricerche originate da circa un quindiciennio nell'ambito della cultura anglosassone, e coinvolgenti studiosi inglesi e soprattutto statunitensi. Esse non sono convergenti sul piano dei risultati: basti pensare al dibattito tra Elster e G.A. Cohen sulla questione dell'interpretazione in termini di «individualismo metodologico» o invece in termini «funzionalistici» dell'agire umano nel quadro di una condizione economica e sociale di tipo capitalistico. Ma neanche il comune riferimento ad un procedimento di ricerca definito «analitico» (in anitese al procedere «sintetico», evocante la composizione dialettica degli elementi emersi nella ricerca in una totalità dinamica che conferisce senso ad ogni di esso) può far consi-



Un ritratto di Carlo Marx

derare il «marxismo analitico» come una scuola o come un movimento.

L'aspetto di varietà e di apertura della ricerca proprio di questo «marxismo», sostanzialmente assente dalla cultura del nostro paese, è capace di volgere in senso costruttivo e produttivo di conoscenze la distinzione del pensiero di Marx dai suoi sviluppi ulteriori, non è l'ultimo dei motivi di interesse della raccolta di saggi di «marxismo analitico», e su di esso, che è in preparazione per gli Editori Riuniti.

Tre antologie pubblicate di recente in lingua inglese introducono agevolmente nel tema, e consentono al lettore di costituirsi il percorso di ricerca più congeniale ai suoi interessi. Egli dovrebbe procedere nell'esame di questi lavori senza dimenticare il proprio patrimonio culturale e filosofico, ossia la specificità della propria lettura di Marx, per verificare non solo le differenze tra i «marxismi», ma la qualità delle nuove conquiste teoriche scaturite da un confronto spregiudicato. Che poi questo esercizio meritò ancora il nome, non poco logorato in alcuni ambienti culturali, di «marxismo» o se invece quel nome conveniva lasciarlo cadere, è questione in fondo secondaria.

Che cosa si deve intendere per «analisi», una volta che si sia accorto che il «marxismo analitico» non indica né una scuola, né un paradigma di pensiero, e che le sue denominazioni alternative («marxismo della teoria dei giochi», «marxismo neoclassico», «marxismo della scelta razionale») implicano evidenti diversità d'approccio o di metodo? Osserva Robert Ware nella introduzione ad *«Analyzing Marxism»* (Edited by R. Ware and K. Nielsen, The University of Calgary Press, 1989) che autori come G.A. Cohen e J. Elster definiscono la propria scelta «analitica» in riferimento «a quegli standard di chiarezza e di rigore che distinguono la filosofia analitica del ventesimo secolo». E secondo Richard Miller, «Marx dovrebbe essere un classico per la filosofia moderna»: pecchio la tradizione dell'analisi dettagliata, astratta, immaginativa nella filosofia anglosassone, ha un enorme contributo da dare alla teoria sociale di Marx.

Ma per uno scienziato sociale la «analisi» ha un significato in parte diverso. Se l'eredità che la filosofia analitica lascia al «marxismo analitico» perde molta della sua peculiarità consistente nella scomposizione dei significati linguistici, e si risolve nell'«enfasi rivolta al dettaglio, alla chiarezza del-

l'interpretazione e al rigore nell'argomentazione», allora cosa è il «marxismo analitico» raffinato di cui parla John Roemer. Presentando i saggi raccolti in *«Analytical Marxism»* (Cambridge University Press, 1986) Roemer scrive che la sua caratteristica consiste nel rispondere all'ispirazione teorica derivata dal «problema di Marx», con gli strumenti della logica, della matematica e della teoria dei modelli contemporanei. Ma qual è l'opzione teorica fondamentale che fa del «marxismo analitico» il prodotto consapevole della tradizione marxiana e di quella non marxiana? La risposta di Roemer è chiara e ci ricorda a quel che si è osservato all'inizio.

Mentre il marxismo convenzionale esita, in gran parte, a distanziarsi troppo dalla storia attuale, il marxismo analitico confida nella «necessità dell'astrazione», intesa quale strumento per realizzare la «ricerca dei fondamenti», al fine di capire quali principi primari o basiliari sostengono ai giudizi di Marx. «È la ricerca di principi basilari che conduce naturalmente a semplificare, semplificare, costruire modelli». È necessario il coraggio di staccarsi dall'«ancora» della concezione marxiana della storia come strutturamento tra classi, per costituire quelle astrazioni, se si vuole mettere in luce quali siano le parti vitali ed in movimento di una teoria.

Il «marxismo analitico» non impianta una sorta di «questione della storia», quale ambito problematico in cui si rivelerebbe lo spessore propriamente filosofico del pensiero di Marx. Il suo astrarre dalla storia attuale, e dalla questione della natura storistica di quel pensiero, è la condizione del suo procedere in modo disincentato ad indagare il corpo del marxismo, per realizzare risultati teorici capaci, tra l'altro, di mantenere in vita zone di esso. Riuscisse felicemente questa situazione Alex Callinicos (curatore dell'antologia *«Marxist Theory»*, Oxford University Press, 1989) quando considera condizione culturale essenziale della nascita del «marxismo analitico» l'espulsione dei modi di pensare hegeliani dalla teoria marxista: il «marxismo analitico» sarebbe quindi di cosa non diversa da un «marxismo post-hegeliano».

Spetta alla cultura filosofica più strettamente legata all'hegelismo il compito di indagare quali siano i risultati concreti di un filone di ricerca che astra dalla proprie radici filosofiche, senza con questo annullare del tutto la propria identità. E che ha già prodotto, comunque, risultati rilevanti.



Brian Jones, ex chitarrista degli Stones, fu assassinato?

Brian Jones (nella foto), il chitarrista dei Rolling Stones, non sarebbe morto, nel 1969, per droga, ma assassinato. Lo sostiene, in libro dedicato al celebre complesso rock, A. E. Hotchner, autore di biografie di personaggi famosi, da Ernest Hemingway a Doris Day. Colpevoli dell'omicidio, secondo alcuni testimoni interrogati dallo scrittore, sarebbero i muratori che lavoravano al restauro della casa del cantante a Harfield in Inghilterra. Nel libro *«Blown away»*, pubblicato negli Usa, Hotchner contraddice il responsi dei medici legali, secondo cui Brian Jones sarebbe annegato nella piscina della villa dopo un'overdose di eroina. «Impossibile», hanno detto al biografo testimoni e amici del chitarrista: «Brian non aveva preso droghe ed era un ottimo nuotatore. Ciando un muratore identificato come «Mr. Mary», Hotchner ricostruisce la scena del presunto delitto nel capitolo intitolato «Chi ha ucciso Brian Jones?»: tutto sarebbe cominciato con un selvaggio party intorno alla piscina della casa che Brian stava rimettendo a nuovo. La festa, a cui il cantante aveva invitato gli operai, sarebbe degenerata: «Lo tenevano a forza sott'acqua anche se si capiva che beveva. Ma erano tutti partiti» e non si fermarono in tempo.

### Teatro Settimo «studia» Shakespeare a Taormina

Nell'ambito di Taormina Arte, il gruppo Laboratorio teatro Settimo, con la regia di Gabriele Vacis, ha presentato, lunedì sera, *«Studio per la storia di Romeo e Giulietta»*, di Shakespeare. In pratica ai pubblico sono stati offerti, in una sorta di anteprima, materiali iniziali in forma di ipotesi di lavoro; l'avvio narrativo di uno spettacolo che sarà realizzato durante la prossima stagione. Si è assistito, perciò, ad un processo di «costruzione» dello spettacolo: non si è trattato però di una « prova di messa in scena», ma della ricerca del punto di vista dell'autore inglese. *«Romeo e Giulietta»*, in questo senso, è stato raccontato in maniera del tutto inusuale.

### Wagner inedito e un raro Mulè al Massimo di Palermo

Un'opera inedita per l'Italia di Richard Wagner, *«Il duetto d'amore»* (*«Das Liebesverbot»*) e la misconosciuta *«Dafni»* di Giuseppe Mulè, figurano nel programma della stagione 1990-91 del Massimo di Palermo. *«Il duetto d'amore»*, che è stato rappresentato una sola volta in Germania nel 1836, è ricavato da *«Misura per misura»* di William Shakespeare. Si tratta di un lavoro giovanile del grande compositore tedesco specificamente ispirato alla peculiarità dell'opera italiana, di cui era un ammiratore per la sua bellezza canora. *«Dafni»*, che si avvale di un libretto del grecista Ettore Romagnoli, è stato dato per la prima volta nel 1928, ma pochissimo ripreso.

### Gran gala e prime defezioni per la Biennale Cinema

Ci saranno Robert De Niro, Martin Scorsese e Warren Beatty, ma mancheranno all'appello Madonna, Dustin Hoffman e Al Pacino: a pochi giorni dall'inizio della Mostra del cinema di Venezia, arrivano le prime conferme sulle presenze di divi sulla Laguna, ma anche le prime defezioni. Intanto, si è appreso che la sera del 3 settembre prossimo, la Mostra aprirà i battenti con un gran gala in favore della Croce rossa italiana, patrocinata dalla Biennale. Madrina sarà Maria Pia Fanfani che, assieme al commissario straordinario Luigi Giannico, rappresenta la Cri. La lista dei «top secret» degli invitati è composta da circa cinquecento persone.

### Bernstein sta male: annullato tour europeo

Il compositore e direttore d'orchestra americano Leonard Bernstein ha annullato per motivi di salute una tournée che avrebbe dovuto portarlo tra fine agosto e i primi di settembre in Germania, Austria e Spagna. Bernstein - che ha 72 anni - soffre da mesi di problemi respiratori, conseguenza di una polmonite che lo colpì la primavera scorsa e lo indusse tra l'altro a cancellare la sua partecipazione all'edizione americana del festival di Spoleto, a Charleston, nella Carolina del Sud. Il musicista ha diretto ancora due giorni fa un concerto al festival di Tanglewood, nel Massachusetts, ma un suo portavoce ha detto che, su consiglio dei medici, il maestro ha deciso di ridurre i suoi impegni artistici per facilitare la convalescenza.

MARIO PETRONCINI

Una ricca raccolta di testi, immagini e documenti rari e una bella mostra ripercorrono la storia «illustre» del turismo in Romagna dal '700 a oggi

## Una medicina chiamata Riviera

Dai primi bagni di un legato pontificio nel 1776 fino al primitivo turismo di massa della fine dell'Ottocento: una ricca monografia pubblicata dalla rivista *Romagna arte e storia* ripercorre la nascita e il primo sviluppo del fenomeno turistico-balneare della Riviera romagnola, quando la villeggiatura era ancora considerata una medicina e gli aristocratici andavano al mare soprattutto per curarsi.

GIORGIO TRIANI

1776, 19 agosto. «Il legato pontificio venne a Ravenna con monsignor Erba suo parente. Allo 20 partì con quel canonico di Milano per Rimini, c'aveva molte imperfezioni ad cala a fare i bagni di mare».

1790, Rimini 28 agosto. «Oggi è partita di qui la sig. Marchesa Rondanini di Roma. Rimane stata 15 giorni per altuffarsi nell'acqua di mare».

1823, Rimini 30 agosto. Luciano Bonaparte e le donne del suo seguito si recano a prendere i bagni «né soliti casotti» sulla spiaggia. Tre scannozzati giovanotti spiano la loro intimità dalle «fenditure delle tavole» e provocano le ire del principe che fa le valigie e parte subito alla volta di Cattolica.

strocari, Livorno). 1873, Rimini 1 luglio. Si inaugura il «Grandioso stabilimento balneare incontrastabilmente il primo di tutta Italia», come scrive «L'illustrazione italiana». Kursaal e piattaforma per le relazioni impegnative, e capanna svizzera per sbarcare alla buona».

1874, Riccione 25 maggio. Si annuncia l'apertura della stagione dei bagni.

1878, Cesenatico. Si inaugura lo stabilimento con piattaforma e camere.

1882, Cervia. Compare la piattaforma con pagoda e camerini.

E così via secondo la cronologia essenziale che propone l'ultimo numero, il 28, della rivista quadrimestrale di cultura *Romagna arte e storia*, interamente dedicata alla nascita e al primo sviluppo del fenomeno turistico-balneare della Riviera romagnola. Una monografia (pp. 155, lire 15mila) che nella forma di un atlante per i bagni di Romagna (1843-1900) assembla materiali documentari, iconografici e fotografici perlopiù inediti, propone temi inusuali come quello

della gastronomia balneare, la luce sulla figura e l'opera di personaggi centrali della cultura nazionale otto/novecentesca, quali ad esempio Paolo Montegazza, Medico, antropologo, ionicista, scrittore polemico nonché direttore dello Stabilimento idroterapico di Rimini dal 1869 al 1879, quando venne sostituito dall'illustre clinico Augusto Murri. Insomma una storia colta e piacevole a dispetto dell'apparente frivolezza del tema dimostra come all'ombra dei riti vacanzieri, e per loro tramite, siano venuti prendendo forma e trasformandosi costumi, valori e comportamenti. Con un'evidenza addirittura sorprendente, quasi che sulla spiaggia mode e modi di essere (sociali e culturali fra gli altri) fossero anch'essi costretti a scomporsi, a spogliarsi delle convenzioni e delle finzioni solite».

In questo senso l'istituzione di un Premio letterario cinematografico nel 1939, con successivo grande ritrovato di stelle e dei più bei nomi dello spettacolo italiano (Eli Pravato, Armando Falconi, Doris Duranti) l'anno seguente, aveva appunto la funzione di rafforzare l'immagine di Riccione attraverso il richiamo promozionale delle celebrità. Ciò anche in competizione con altre spiagge, quali ad esempio Viareggio e Venezia, dal punto di vista letterario e cinematografico molto più arrezzate. Ed infatti i fasti versiliani e del Lido resteranno sempre irraggiungibili per il premio riccionesco, che riprese nel 1947 ed è giunto quest'anno alla quarantesima edizione. Dunque un premio «minore» - se è lecita l'espressione e senza offeso per i vincitori che hanno nomi illustri come Luigi Squarzina e Dacia Maraini - confermando anche dalle remore a far parte della giuria di Vittorini, disponibile a leggere i manoscritti ma non a

essere presente il giorno della premiazione perché «in ferie sul Tirreno», o dal rifiuto di Marino Moretti, per tacere delle riserve di Bilenchi. Ma ciononostante un appuntamento che visto nel suo contesto culturale più ampio e soprattutto con occhio retrospettivo offre numerosi e notevoli spunti d'interesse.

Quelli ad esempio affrontati da Tondelli nel suo viaggio d'autore e fra autori che popolano l'immaginario balneari-romagnolo: da Panzini, che nella lungomare di Rimini in una fotografia della fine dell'Ottocento

Lanterna di Diogene (1907) racconta del suo straordinario viaggio ciclistico da Milano a Bellaria, a Giovanni Guareschi che ripete l'impresa nell'estate del 1941, raccontandola sul «Corriere della Sera»; dal pittore De Pisis, che invita l'amico al gran sole di Romagna, a Pier Paolo Pasolini, ragazzo smarrito e impazzito di raggiungere gli arenili sabbiosi.

Ma anche quelli che emergono dalla lettura del diano di Sibilla. Aleramo, presidente della giuria per il romanzo nel

1947 (quell'anno ne esisteva anche un'altra per il dramma), assieme a Mario Luzi, Guido Piovene e Cesare Zavattini: «Il sentiero dei nidi di ragno» di Italo Calvino, giornalista comunista che non conosco, è un libro molto singolare che io e Zavattini siamo decisi a fare entrare in gara con soli altri due o tre e che si potrebbe premiare ex-aequo con quello di Fabrizio Onofri (Morte in giardino)». Cosa questa, che a titolo di cronaca, puntualmente avvenne.

15



RAIUNO ore 0.35

## «Amarcord» Chet Baker e Simple Minds dal vivo stasera a Notte Rock

«Chet era una persona fragile che voleva atteggiarsi a duro, era un bambino che non è mai cresciuto». Chet Baker nei ricordi e nelle parole del fotografo americano Bruce Weber, nelle immagini in bianco e nero asciutte, romantiche, che ritraggono il trombettista jazz scomparso lo scorso anno nel film girato da Weber, *Let's get lost*, sono parte della puntata di *Notte Rock special in onda* questa sera, alle ore 0.35, su Raiuno.

E' un ritratto intimo, legato al versante degli affetti, della personalità, che indugia sullo stile, sul fascino ombroso di

Continua anche d'estate sulla terza rete radiofonica la diretta di «Orione», quotidiano di cultura europea

## Il mondo visto da una stella

Cultura, musica e una grande attenzione al mondo dei suoni sono gli ingredienti principali di *Orione*, quotidiano del pomeriggio di Radiotre. La trasmissione affronta ogni argomento da un lontano e ideale punto di osservazione, da una costellazione come quella che le dà il nome. La diretta continua anche in estate con alcuni speciali, tra i quali uno dedicato al fumetto italiano ed estero.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Una costellazione lontana come punto di osservazione ideale su tutto quello che si evolve nella scena culturale italiana ed europea. Questo è, in sintesi, *Orione*, la trasmissione radiofonica della terza rete Rai che propone tutti i giorni, dalle 15.45 alle 17.30, «visite guidate» su ricercate, discussioni e musica. Nato tre anni fa con il titolo provvisorio di *Senzaunendo*, il quotidiano di Radiotre si è trovato ad occupare lo spazio che fu di *Un certo discorso*, la mitica trasmissione (quasi un cult radiofonico) curata da Pasquale Santoli, aperta alla sperimentazione e alle culture, soprattutto musicali, giovanili. La difficile eredità è stata raccolta da Giancarlo Santoli e da Daniela Recine, curatrice del programma, insieme allo studio di redattori ed esperti musicali che affollano la redazione Punto di forza della trasmissione, che aumenta il suo pubblico anno dopo anno (ha alzato anche l'età media di ascolto rispetto al suo predecessore) e che ha optato per una programmazione continua, senza pause estive cioè, è una formula mistica, parole e musiche, che dà stessa importanza e uguale spazio alla conduzione, ai servizi e al sonoro. *Orione* è un osservatorio quotidiano diviso in due parti: servizi culturali con conduzioni e sonorizzazioni in diretta, seguiti da un itinerario musicale di cinquanta minuti. Il sabato la trasmissione cambia fascia oraria spostandosi di mattina alle 10

e diventa una sorta di paginaccione dove si affrontano temi legati al cinema, al teatro e alle arti visive.

Ciò che fa di *Orione* una trasmissione particolare e anomala nel palinsesto di Radiotre è da una parte l'ottica specifica con la quale affronta gli argomenti trattati e, dall'altra, l'aver introdotto nella programmazione «normale», musica di tutti i tipi, non solo classica che la terza rete radiofonica privilegia e che in precedenza riservava agli altri tipi di musica solo spazi appositi, i cosiddetti «sperimentalisti».

«Una volta scelto l'argomento - ci dice Rossella Panarese, conduttrice di *Orione estate* - siamo soli affrontarlo partendo dalle domande: "come si può costruire una mappa?", "quali sono le sue zone d'ombra, i suoi confini, i suoi rapporti con altri argomenti?". E, in fondo, quello che anni fa si chiamava approssimazione interdisciplinare. Una zona di ricerca si trasforma quindi in un campo da esplorare allo scopo di tracciare una mappa, come se lo si osservasse da un punto posto in alto, da una costellazione appunto. Grande attenzione è stata data lo scorso anno all'Europa, al corso della cultura europea. E a conclusione della programmazione invernale coordinata da Paolo Morawski, è stata mandata in onda una trasmissione in tre lingue, francese, spagnolo e italiano, irradiata in diretta nei tre paesi in questione, con interventi di personaggi come

Informazione, musica, suoni senza schemi e senza confini. E questa settimana in onda un ciclo dedicato al fumetto



Una vignetta da Pogo, di Watt Kelly, uno dei fumetti di cui parla «Orione» in questa settimana

Edgar Morin e Ruggero Romanino. L'esperienza, primo nel suo genere, è stato reso possibile dalla collaborazione della terza rete radiofonica spagnola e dall'emittente francese France Culture. In genere però i temi affrontati dalla trasmissione si agganciano ad alcune zone di ricerca dell'umanistica, dall'italianistica all'etnologia, dall'arabistica alla filosofia, con attenzione anche a problemi di matematica o a questioni sociali o, infine, a temi quali l'immaginario e il fantastico. E il parere degli esperti (a parlarne sono stati invitati numerosi studiosi, da Tullio De Mauro a Gianni Vattimo) viene accompagnato da servizi, commenti e da una conduzione in diretta che coordina la trasmissione, usando tutte le connessioni e le analogie che il tema offre.

*Orione* è in sostanza un programma fantastico, dinamico, che salta da una parte all'altra inseguendo tutto quello che si muove davanti al suo obiettivo. Da «Un certo discorso» ha ereditato l'attenzione e la cura riservata al sonoro, finora affidato a Pierluigi Castella e a Riccardo Giagni. Il suono, lo «specifico della radio» come lo chiamano gli addetti, diventa un discorso parallelo a quello delle parole: non è mai usato come sottolineo, ma diventa ogni volta spunto di riflessione, argomento di studio, campo di esplorazione. Il sonoro è lo spazio privilegiato di *Orione*, è aperto al contributo degli ascoltatori e vuole rinnovare ogni giorno l'attenzione all'ascolto, la rivalutazione dell'orecchio, troppo spesso bistrattato dalla cultura prevalentemente visiva della nostra epoca. In questo senso si muove anche la seconda parte della trasmissione, quella musicale. In questo spazio, che è stato curato finora da Paolo Prato, Arturo Stalteri e Stefano Bonacina, si affrontano le più diverse tipologie dell'arte di far musica. Dal pop al folk al rock, dalla classica al jazz e alla musica contemporanea, un itinerario guidato accompagna l'ascoltatore attraverso numerosi argomenti e tracce immaginari, ma non troppo, linee di contatto tra generi che sembrerebbero lontani a conferma che la matrice della musica è universale.

L'ossatura fondamentale della trasmissione rimane immutata anche in estate, penso a cui *Orione* continua a proporre cose nuove, forse un po' meno impegnative ma nello stesso stile della conduzione invernale. Rossella Panarese e Riccardo Giagni hanno parlato finora di letteratura per l'infanzia, di paradossi, della casa discografica *Cramps record* che sta ristampando alcuni titoli del suo catalogo, e hanno proposto una monografia su Philip Glass con una sua intervista. In programma per questa settimana un ciclo giornaliero sul fumetto italiano e internazionale, si è già parlato dei fratelli Hernandez e di Tinlin, si parlerà dell'archivio Andrea Pazienza, dei nuovi autori pubblicati dal mensile *Linus* e del crescente interesse del pubblico giovanile per il genere «splatter».

RAIDUE ore 20.30

## Il farmaco della discordia

■ In tempi di repliche, il riciclaggio si spinge addirittura allo scambio degli sceneggiati tra le reti. Ed è il caso di *L'eterna giovinezza* il mini-serial in due puntate di Vittorio De Sisti che messo in onda nell'88 da Raiuno, passa oggi alle 20.30 sugli schermi di Raidue (domani la seconda parte). Come suggerisce il titolo, al centro della storia è un'intirizzita vicenda sconvolgente effetti di un farmaco che rallenta il processo d'invecchiamento. Giorgio Pardi, un dotato biologo italiano, mette a punto «aerossol» il farmaco miracoloso e, spinto dalla moglie preoccupata dalla situazione finanziaria della loro azienda, lo offre ad una multinazionale farmaceutica. Ed ecco che succede l'imprevedibile. Infatti l'industria è interessata all'immediata commercializzazione del farmaco, senza permettere al biologo l'adeguata sperimentazione sugli esseri umani... Tra gli interpreti Barbara De Rossi, Adalberto Maria Merli e François Marhouet.

RAIDUE ore 22

## Cantagiro con Minghi in «rosa»

■ La nona tappa del nuovo Cantagiro verrà trasmessa questa sera da Raidue alle ore 22. La manifestazione canora itinerante, ospitata in quest'occasione dall'Acqua Flash di Lucca, ha un nuovo tronfatore: si tratta di Amedeo Minghi che divide il primo posto della classifica provvisoria con Fiordaliso. I due sono tallonati a un solo punto di distanza da Paola Turci. Segue l'ossidente Formula Tre, mentre al quarto posto si trova un gruppo di artisti tra cui Mia Martini, Lena Biolcati, gli Stadio, Nino Buonocore e Eugenio Ben. Questa tappa del Cantagiro, presentato come sempre da Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato (con la consueta direzione di gara di Andy Luotto) vedrà il primo in classifica, Minghi, gareggiare con la Formula 3. Per il girone B i quattro cantanti in programma sono il due Fauci-Sinisi, I Milk and Coffee, Filippo Mondello e Joe Squillo. Ospiti di questa nuova tappa due vocali, Katie Humble e Carole Cook, già collaboratrici degli Spandau e di Grace Jones.

RAIUNO

## «Droga che fare?»: a quota diecimila le chiamate giunte al telefono amico

■ Arrivano 186 telefonate al giorno ai centralini dei servizi «Droga che fare», sempre condotta in studio dall'autore Claudio Sorrentino. Il numero delle telefonate in questi mesi, e il fatto che molto spesso a telefonare siano gli stessi tossicodipendenti, indica tra l'altro che l'estate rappresenta davvero un'emergenza per i tossicodipendenti. L'obiettivo - spiega Carlo Cesarin, coordinatore delle attività sociali di *Droga che fare?* - è quello di capire esattamente quella che è successo questa estate se è stata diversa dalle altre e se l'avvento della nuova legge ha determinato delle sensibili differenze.

in cui riprenderà la trasmissione *Droga che fare?*, sempre condotta in studio dall'autore Claudio Sorrentino. Il numero delle telefonate in questi mesi, e il fatto che molto spesso a telefonare siano gli stessi tossicodipendenti, indica tra l'altro che l'estate rappresenta davvero un'emergenza per i tossicodipendenti. L'obiettivo - spiega Carlo Cesarin, coordinatore delle attività sociali di *Droga che fare?* - è quello di capire esattamente quella che è successo questa estate se è stata diversa dalle altre e se l'avvento della nuova legge ha determinato delle sensibili differenze.

<b>RAIUNO</b>	<b>RAIDUE</b>
9.00 UNA CASCATA D'ORO. (3 <sup>a</sup> puntata)	9.00 LASSIE. Telefilm
9.30 SANTA BARBARA. Telefilm	9.25 CARTONI ANIMATI
10.15 QUEL TESORO DI PAPÀ. Film con Aurelio Fierro. Regia di Marino Girolami	10.40 LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA
11.05 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.05 MONOPOLI. Telefilm
12.05 HOOPERMAN. Telefilm	11.55 CAPITOL. Teleromanzo
12.30 ZUPPA ENOCCIONE	13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
13.30 TELEGIORNALE	14.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò	14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.15 IL BRUTO E LA BELLA. Film con Kirk Douglas, Lana Turner. Regia di Vincenzo Minelli	15.15 GHIISI. I piaceri della vita
14.40 BIGI ESTATE. Per ragazzi	15.55 RANCHO NOTORIUS. Film con Marlene Dietrich, Arthur Kennedy, Fritz Lang
16.30 MANON. (2 <sup>a</sup> puntata)	17.25 CALCIO. Torneo Barieti (Finale 3 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> posto)
17.50 ALANTE. Documentario	19.15 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm	19.45 TELEGIORNALE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	20.00 TELEGIORNALI REGIONALI
19.50 CHE TEMPO FA	20.30 SPLENDORE SELVAGGIO
20.00 TELEGIORNALE	20.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE. Film con Charles Bronson. Regia di Michael Winner
20.25 CALCIO. Torneo Barieti	22.00 TG3 SERA
22.15 TELEGIORNALE	22.15 CALCIO. Palermo-Juventus
22.35 I DURI DI OKLAHOMA. Film con Faye Dunaway, George C. Scott. Regia di Stanley Kramer	23.00 TG3 NOTTE
0.40 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	0.20 ITALIA IN GUERRA. Di Ivan Palermo
0.45 NOTTEROCK SPECIAL	22.10 IL NUOVO CANTAGIRO. (1a parte)
1.40 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE	23.00 TG2 STASERA
5	23.10 IL NUOVO CANTAGIRO. (2a parte)
9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm	0.15 TG2 NOTTE - METEO 2 - TG2 OROSCOPO
10.30 FORUM. Attualità	0.30 VERSO LA VITA. Film con Suzy Prim, Jean Gabin. Regia di Jean Renoir
11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz	0.30 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm
11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO	8.30 SUPERMAN. Telefilm
12.45 SUPER CLASSIFICA SHOW STORY	9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
13.45 ADORABILE INFEDELA. Film con Gregory Peck. Regia di Henry King	9.00 BOOMER. CANE INTELLIGENTE
15.20 DALLE 9 ALLE 8. Telefilm	11.00 RINTINTIN. Telefilm
16.50 MANNIX. Telefilm	12.00 LOU GRANT. Telefilm
16.50 DIAMONDS. Telefilm	13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm	13.40 SENTIERI. Telenovela
18.55 TOP SECRET. Telefilm	14.30 FALCON CREST. Telefilm
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà	15.30 AMANDATI. Telenovela
20.30 ANNA. Film con Silvia Seidel. Regia di Frank Strocker (3 <sup>a</sup> ed ultima puntata)	17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW	19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
0.40 PREMIÈRE	19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
0.45 LA LEGGE DEI FUORILEGGE. Film con Dale Robertson, Yvonne De Carlo. Regia di William F. Claxton	20.30 LA GRANDE GUERRA. Film con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Silvana Mangano. Italia (1959). 110 minuti. Apologo tragico sulla guerra, la tradizionale cordialità degli italiani contrapposta al coraggio fanatico dei tedeschi. Jacovacci e Busacca sono due soldati opportunisti che, insultati dal nemico, non esiteranno a morire da eroi. RETEQUATTRO

9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm	8.30 SUPERMAN. Telefilm
10.30 FORUM. Attualità	9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz	9.00 BOOMER. CANE INTELLIGENTE
11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO	11.00 RINTINTIN. Telefilm
12.45 SUPER CLASSIFICA SHOW STORY	12.00 LOU GRANT. Telefilm
13.45 ADORABILE INFEDELA. Film con Gregory Peck. Regia di Henry King	13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
15.20 DALLE 9 ALLE 8. Telefilm	13.40 SENTIERI. Telenovela
16.50 MANNIX. Telefilm	14.30 FALCON CREST. Telefilm
16.50 DIAMONDS. Telefilm	15.30 AMANDATI. Telenovela
17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm	17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela
18.55 TOP SECRET. Telefilm	18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà	19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
20.30 ANNA. Film con Silvia Seidel. Regia di Frank Strocker (3 <sup>a</sup> ed ultima puntata)	19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	20.30 LA GRANDE GUERRA. Film con Alberto Sordi, Vittorio Gassman. Regia di Henry King
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW	21.15 L'INDOMABILE. Telenovela
0.40 PREMIÈRE	22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela
0.45 LA LEGGE DEI FUORILEGGE. Film con Dale Robertson, Yvonne De Carlo. Regia di William F. Claxton	22.45 TRAUMA CENTER. Telefilm

<b>RAITRE</b>	<b>TMG</b>
9.45 CICLISMO. Mondiali su pista	16.00 NON C'È POSTO PER I VIGHI. Film
10.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.50 CARTONI ANIMATI
14.10 IL GRAN	

## Intervista a Carlo Verdone

insieme a Ornella Muti e Sergio Castellitto. «Mi piace fare commedie, non credo che sia cinema di serie B». E in futuro forse un film a episodi...

Il regista gira a Roma una storia d'amore «a tre»

# Io, Alice e l'altro: che disastro!

Si riforma la coppia Verdone-Muti, ma stavolta non sono più fratelli. L'attore-regista romano sta girando *Stasera a casa di Alice*, storia di un triangolo amoroso (il terzo è Sergio Castellitto) tra due gestori di un'agenzia di viaggi religiosi e una ragazza sbandata piena di fascino. Dieci settimane di riprese, quattro miliardi e mezzo di costo, uscita a Natale. «Poi mi prendo una vacanza di un anno».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Al Circolo Canottieri Tevere Romo travestito da agenzia di viaggi «Urbi et Orbi», fa un caldo tropicale. Seduto su un divano di pelle, un camice da medico per non sudare negli abiti di scena, Carlo Verdone si prepara a dare il ciak. È una scena importante: Filippo-Sergio Castellitto parla al telefono con un cliente quando, all'improvviso, la filodifusione si mette a trasmettere un orgasmo femminile inframmezzato da una voce: «Dai Saverio, fammi godere». Filippo casca nella nuvola: è sorpreso, deluso, irritato. Mai e poi mai avrebbe pensato che il cognato-socio avrebbe osato tanto con la donna, Alice, per cui ha perso la testa.

Alice è Ornella Muti. Una testa mala: parente, ma non troppo, della ragazza indipendente di *Io e mio sorella*. Stavolta, però, non ci sono figli di mezza bella, orgogliosa, furba e scombinata. Alice incarna tutto ciò che quei due agenti di viaggio, bigotti e un po' frustrati, non hanno mai osato pensare. Magari è anche un po' «mignotta», ma c'è in lei una strana coerenza. Se voleste potrebbe farsi mantenere da qualche riccone, invece preferisce doppiare film porno, fare qualche spot pubblicitario, nell'attesa di un ingaggio dall'Argentina (una tenovela) che non arriva mai.

Saverio e Filippo — spiega Verdone durante la pausa, allietata da un generoso buffet (altro che ceselli) — sono due borghesi infarciati di moralità. Hanno sposato due donne legate al Vaticano e ora gestiscono con successo l'agenzia specializzata in viaggi religiosi. Sono cinici, voraci e ovviamente molto fedeli. Io, Saverio, non ho figli, ma vorrei adottare un bambino rumeno trovato vivo sotto un carro armato a Timisoara. Filippo è felicemente sposato con prole. Tutto bene, dunque, finché non scoppia la bomba.

Classico film di Natale, questo *Stasera a casa di Alice*, prodotto dai soliti Cecchi Gori per la Penta e scritto da Verdone insieme a Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Filippo Ascione. L'obiettivo dichiarato è quello di bissare il successo di *Io e mio sorella*, dopo il meno fortunato *Compagni di scuola* (forse



Carlo Verdone e Ornella Muti durante le riprese di «Stasera a casa di Alice». Sotto l'attore-regista con il «rivale» Sergio Castellitto

## «Me ne infischio di Don Sturzo. Io fuggo con lei»

Pubblichiamo i dialoghi della scena 12 del copione di *Stasera a casa di Alice*. È una delle prime scene del film. Saverio (Carlo Verdone) ha raggiunto Filippo (Sergio Castellitto) nel residence dove vive dopo aver abbandonato la moglie per un'altra donna (Ornella Muti). Filippo è in bagno intento a cospargersi di gel sui capelli.

SAVERIO Filippo dai esci Non fare il ragazzino. Ti prego esci 'Aprì' sta porta, forza!

FILIPPO Guarda che io non ci torno a casa. Perdi tempo e lo fai perdere anche a me. Perché io ho capito tutto. Voglio vivere! Io sono felice, sto bene. Anzi benissimo.

SAVERIO Vediamo un po' quanto stai bene. Due ore fa tua moglie s'è tagliata le vene.

FILIPPO Chi, Gigliola?

SAVERIO E non è finita Tua figlia.

FILIPPO (babbettando) Chiara? Che ha fatto Chiara?

SAVERIO. Acido muratico!

FILIPPO Nooooo!

SAVERIO Per fortuna era finito e si è attaccata alla varechina. Questo era quello che ti volevo dire. Adesso goditi la vita se ti riesce!

FILIPPO Ma come stanno?

SAVERIO Fuori pericolo, per fortuna tua.

FILIPPO Mio Dio ti ringrazio. Stanno a un pronto soccorso?

SAVERIO Sì.

FILIPPO C'è vado.

SAVERIO No, no, no. Se ti vedono è peggio! C'è mia moglie con loro.

FILIPPO Che casinò! Che casinò ho combinato.

SAVERIO Perché, così speravo? Che stappassero una bottiglia di champagne?

FILIPPO No. Ma speravo almeno di essere capito.

SAVERIO Ma se nemmeno io ti capisco! Io che sono il tuo migliore amico. Ma con chi sto parlando? Chi sei? Dove è il Filippo che giurò davanti a Dio

eterna fedeltà alla famiglia.

Quella famiglia che è alla base della vita come diceva Don Sturzo. Don Luigi Sturzo! Te lo ricordi? (leggendo da un libricino) «la famiglia è alla base della vita» E la vita è molto spesso anche sacrificio. No della Democrazia cristiana»

» No, no... qua il partito non c'entra. Insomma il discorso è questo Sturzo o non Sturzo, tu sei uno stronzo! Hai perso una moglie, hai perso una figlia, hai perso un amico! E tutto questo per una stracciaccia!

FILIPPO Cosa? Che hai detto? Non ti permettere sali! Tu non sai cos'è! La simpatia, l'intelligenza, l'allegria. Quella

pelle profumata, luminosa. Poi quando ti guarda... Non è una donna

SAVERIO Ma perché che è? Che è una monaca? (pensando alla modella di un poster pubblicitario dell'agenzia) La nostra monaca?

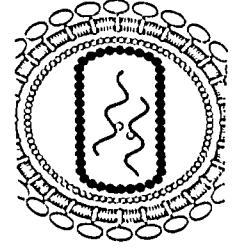
FILIPPO Sì! Ti ricordi, ci dovrà andare quel giorno a scegliere fra le modelle. E invece ci aveva da fare.

SAVERIO E mò la colpa è pure mia?

FILIPPO. Nooooo. Io ti ringrazio invece! Perché lo me ne fotto! Hai capito? di te, di Don Sturzo, di mia moglie, di mia figlia. Ma che se bevessero una damigiana di varechina! Io voglio vivere!

Shirley Verrett è Santuzza in «Cavalleria Rusticana»

L'Aids  
è in relazione  
con un parassita  
patogeno?



Un gruppo di ricercatori del centro di immunologia di Lilla, in Francia, hanno scoperto una parentela tra la struttura di due proteine del virus dell'aids e due proteine situate alla superficie del parassita «schistosoma mansoni», responsabile delle forme più gravi di bilharziosi. La bilharziosi, che colpisce soprattutto le zone del terzo mondo, come il Burundi e lo Zaire, in Africa Centrale, dove l'aids è molto diffuso, è dovuta all'infezione dell'organismo umano da parte del parassita acuatico e si manifesta con sintomi riguardanti l'apparato digerente (diarrea, cirosi epatica, ingrossamento della milza). La scoperta, di cui si riferisce nel numero di settembre del mensile scientifico americano *Journal of experimental medicine*, sarà presentata dai ricercatori francesi al settimo congresso internazionale di parassitologia, che si è aperto ieri a Parigi al palazzo dei congressi, con la partecipazione di circa 3.000 specialisti. I risultati delle ricerche potrebbero fornire una nuova chiave nella comprensione del funzionamento del virus dell'aids, in particolare riguardo al ruolo della proteina nel metabolismo del virus dell'aids. Inoltre, si potrebbero chiarire i legami tra la risposta immunitaria dell'organismo all'infezione parassitaria e la moltiplicazione del virus o delle cellule da esso infette. Il congresso di parassitologia si concluderà il 24.

**Robert Gallo:**  
ancora dieci anni  
per un vaccino  
contro il virus Hiv

Gallo al convegno di Erice, alcuni scienziati che hanno riscontrato un aumento nella percentuale di casi di tumori (linfoma delle cellule b-lyeum, e tumore di Kaposi) nei giovani ammalati di aids e trattati con il farmaco azt. Questo farmaco, che è tossico, ma non cancerogeno, riesce a prolungare la vita delle persone infette e proprio grazie a questo prolungamento si è scoperto che con il tempo insorgono alcune forme tumorali. Ma fortunatamente non ci sono solo notizie negative sul fronte dell'aids. Sempre Robert Gallo ha annunciato che è stata possibile, per il momento solo in provetta, trasferire il Dna all'interno di una cellula infetta dall'aids per produrre una proteina antagonista del virus che produce la malattia. La difficoltà ora starà nel trasferire il processo dalle provette sull'uomo. Esperimenti positivi sono già stati fatti su alcuni animali tra cui le scimmie alle quali è stato iniettato un vaccino dell'aids inattivato. Tale vaccino però rimane potenzialmente pericoloso, c'è il rischio che si riaffacci di nuovo e quindi non è ancora accettato per fare esperimenti sull'uomo.

**La miopia  
è indice  
di maggiore  
intelligenza?**

Io quoziente di intelligenza», ha sostenuto la dottoressa Bernadette Model, dell'University College di Londra. Specialista in ostetricia e ginecologia, la dottoressa Model è intervenuta in un dibattito sulle ricerche sugli embrioni e l'ingegneria genetica, per illustrare i rischi cui si andrebbe incontro correggendo un difetto in un embrione. «Correggendo la vita - ha detto - si rischierebbe di ridurre il quoziente di intelligenza».

**Per la foresta  
amazonica  
un festival  
a L'Aquila**

La salvaguardia della foresta amazzonica ed in generale dell'ambiente naturale è il tema ispiratore del festival della Perdonanza, che si svolgerà all'Aquila dal 23 al 29 agosto. Sono previsti spettacoli, concerti, feste popolari, mostre e concerti nel centro storico, nella basilica Collemaggio, presso la gradinata di San Bernardino e in altre zone della città. L'edizione 1990 della perdonanza, la 696 esima da quando venne decisa da Papa Celestino V, è organizzata dal comune dell'Aquila d'intesa con l'Arcidiocesi metropolitana della città, con l'alto patronato del presidente della Repubblica e sotto l'egida della regione Abruzzo. Per la cerimonia inaugurale, durante la quale sarà acceso il tripode della pace, è prevista la presenza, in rappresentanza delle città martiri della guerra, di Hitoshi Motomatsu, sindaco di Nagasaki. Ma il festival si apre a tutte le forme dell'arte: per il balletto sono previste le esibizioni, dedicate alle danze rituali e all'ambiente tradizionale della foresta amazzonica, del Ballet Stagium di San Paolo, il più prestigioso complesso di danza del Brasile.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Un'iniziativa del Wwf**  
Nidificano le tartarughe  
marine di Lampedusa  
in via di estinzione

La pazienza e la passione dei circa cento ragazzi che da Giugno partecipano al campo studi organizzato a Lampedusa dal Cts, centro turistico studentesco, in collaborazione col Wwf, ha dato i suoi primi frutti, anzi, per essere più precisi, le prime uova: una tartaruga di circa cento chili di peso e di quasi un metro di lunghezza ha infatti deposto nei giorni scorsi quasi cento uova sulla spiaggia dei conigli sotto gli occhi dei giovani partecipanti al campo studi. È la prima volta, dopo sei anni, che una delle poche tartarughe che ancora vivono in quest'area riesca a nidificare ed era dal 1978 che non si riusciva ad assistere ad una deposizione. Secondo alcuni ricercatori dell'Università di Roma, il fatto deve essere definito «eccezionale». La presenza di turisti occasionali e campeggiatori aveva infatti tenuto lontane le tartarughe che per deporre le loro uova hanno bisogno di silenzio e tranquillità. Dai primi di giugno, divisi in turni successivi, circa cento ragazzi in età compresa tra i 12 e i 18 anni, si sono alternati nel campo studi per proteggere l'area dai turisti «invasori». La tartaruga

## SCIENZA E TECNOLOGIA

**I geni antitumore**  
Il recente esperimento di Canberra  
avrebbe dimostrato che esistono

**Renato Dulbecco:**  
le cellule neoplastiche conservano  
la memoria genetica della normalità

# Il cancro reversibile

L'esperimento di Canberra è consistito nella stimolazione di un gene vicino all'oncogene che ha innescato il processo tumorale, in modo che il gene *buono* prevalesse sul secondo neutralizzandolo; oppure, quando il gene *buono* è assente o disattivato, nell'inserimento di geni attivi mediante tecniche di ingegneria genetica.

Tra gli effetti devastanti che produce l'aids sull'organismo umano c'è anche l'insorgenza di tumori. Lo hanno accettato la scorsa settimana a Washington, secondo quanto ha riferito il ricercatore statunitense Robert

diatamente, ma dopo un anno o due di vita. Perché accade? Perché alla prima mutazione se ne aggiunge una seconda. È noto che i nostri geni sono tutti in coppia e hanno probabilmente una propria specificità. In questo caso proteggono contro l'insorgenza del retinoblastoma e dell'osteosarcoma. Se uno solo degli anioncogeni è alterato l'altro riesce a conservare le proprie difese antitumorali in misura sufficiente. Ma se anche il secondo va incontro a una mutazione il cancro si sviluppa.

Quello del retinoblastoma è ormai un esempio classico. Ma è possibile che esistano geni antitumore anche per le altre forme tumorali? Dulbecco ritiene l'ipotesi plausibile e cita l'esempio di un tumore congenito del rene che presenta quasi sicuramente una condizione analoga a quella del retinoblastoma: «Ma sono necessarie circostanze molto fortunate per poter scoprire la coppia di anioncogeni, o tumor suppressing genes». E ora l'ipotesi sembra confermata dagli anioncogeni dei polmoni e della mammella che sarebbero stati scoperti a Cambridge.

Una rete di anioncogeni, corrispondente in modo uguale e contrario alla rete di oncogeni, era già stata ipotizzata da Leo Sachs, capo del dipartimento di genetica al Weizmann Institute of Science di Israele. E qui giungiamo al centro del problema: la retroversione cellulare. Osserva infatti Sachs: «Le cellule di un organismo derivano tutte da precursori chiamati cellule staminali, che si moltiplicano velocemente, dando luogo a una progenie la quale raggiunta la maturità e differenziate, tra l'altro, di individuare nei pazienti ad altissimo rischio perché privi del gene antitumore. Con i consueti esami citogenetici questi pazienti sarebbero risultati perfezionati».

Weinberg di puro a scoprire l'esistenza degli anioncogeni, e per questo avrebbe meritato il premio Nobel. Ma sentiamo che cosa afferma Renato Dulbecco, uno dei più prestigiosi scienziati viventi: «Avemmo fatto la seguente osservazione: se mettiamo in coltura una cellula cancerosa e una normale e le fondiamo insieme, otteniamo una cellula ibrida non tumorale. Ora accade che in queste cellule ibride alcuni cromosomi scompaiano, e che la cellula ibrida diventi cancerosa se perde il cromosoma 11. Ne abbiamo dedotto che il cromosoma doveva contenere degli anioncogeni, o geni antitumore. Questo è l'antefatto».

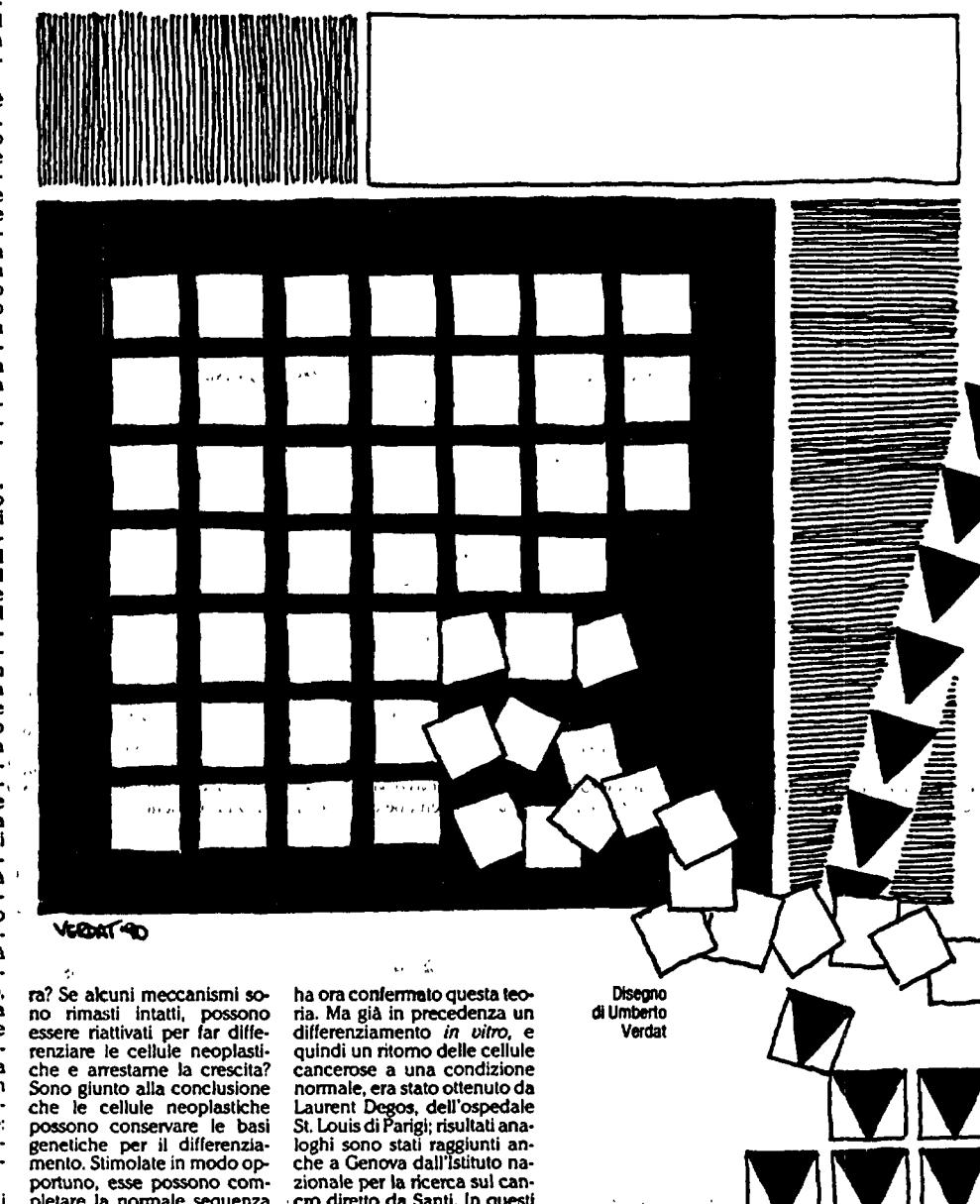
Nel retinoblastoma - prosegue Dulbecco - il processo è particolarmente significativo. I bambini che nascono con questa mutazione non sviluppano il cancro imme-

diatamente, ma dopo un anno o due di vita. Perché accade? Perché alla prima mutazione se ne aggiunge una seconda. È noto che i nostri geni sono tutti in coppia e hanno probabilmente una propria specificità. In questo caso proteggono contro l'insorgenza del retinoblastoma e dell'osteosarcoma. Se uno solo degli anioncogeni è alterato l'altro riesce a conservare le proprie difese antitumorali in misura sufficiente. Ma se anche il secondo va incontro a una mutazione il cancro si sviluppa.

Il termine usato dagli scienziati è retroversione cellulare: ottenere che cellule tumorali ritornino a una condizione fisiologica. Sembra essere un obiettivo quasi fantascientifico. E tuttavia esistono già delle evidenze sperimentali, anche se dovranno trascorrere molti anni prima che dal laboratorio si passi al letto del malato. A questa linea di ricerca appartiene l'esperimento eseguito a Canberra, in Australia, dal team del professor

Hirotu Naora e già riferito da Pietro Greco. Ma sulle frontiere più avanzate della scienza si muovono altri ricercatori nel tentativo di aprire un'alternativa alle attuali terapie, le quali sono tossiche e insoddisfacenti, basate sulle radiazioni e sulla chemioterapia, oltre che sulla chirurgia. L'opinione del Premio Nobel Renato Dulbecco: le cellule neoplastiche conservano la memoria genetica della normalità.

FLAVIO MICHELINI



ra? Se alcuni meccanismi sono rimasti intatti, possono essere riattivati per far differenziare le cellule neoplastiche e arrestarne la crescita? Sono giunti alla conclusione che le cellule neoplastiche possono conservare le basi genetiche per il differenziamento. Stimolate in modo opportuno, esse possono compiere la normale sequenza di crescita, differenziamento e blocco della crescita. Questi risultati hanno schiacciato nuove prospettive per la terapia dei tumori.

L'esperimento di Canberra

ha ora confermato questa teoria. Ma già in precedenza un differenziamento *in vitro*, e quindi un ritorno delle cellule cancerose a una condizione normale, era stato ottenuto da Laurent Degos, dell'ospedale St. Louis di Parigi; risultati analoghi sono stati raggiunti anche a Genova dall'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro diretto da Santi. In questi casi, tuttavia, la tecnica è diversa: gli scienziati impiegano delle sostanze appartenenti alle classi dei nucleosidi e dei differenziatori chimici.

In Australia è stato compiu-

to un importante passo avanti perché, inserendo un gene nell'organismo del topo, sembrerebbero superati i problemi di tossicità insiti nell'impiego dei differenziatori chimici. Nello stesso tempo ci si è avvicinati al sogno della terapia genica, teoricamente applicabile non solo al cancro ma a un considerevole numero di malattie ereditarie: l'impianto di geni sani in sostituzione di quelli anomali. Naturalmente le difficoltà da superare sono ancora molte, a cominciare dalla complessa esigenza di inserire il gene nello stesso punto giusto del genoma; in caso contrario potrebbero verificarsi guai anche seri. Inoltre, per quanto riguarda il cancro, bisognerebbe intervenire in una fase molto precoce, quando siamo ancora al limite tra il normale e il neoplastico. Secondo Santi il tentativo di retroversione cellulare, ad esempio, in un carcinoma avanzato del polmone, avrebbe poche probabilità di successo, perché la malattia ha ormai raggiunto un elevato grado di organizzazione e di etereogenità.

Su un fronte contiguo si muovono le altre linee di ricerca che tentano di agire sul sistema immunitario, affinché l'organismo acquisisca la capacità di combattere da solo il male. Sono noti gli esperimenti, coronati da scarso successo, di Steven Rosenberg con l'Interleuchina 2. Altri tentativi riguardano l'impiego di cellule chiamate *til*, dalla iniziale delle parole *Tumor infiltrating lymphocytes*, linfociti infiltranti il tumore. Ma French Anderson, del National Cancer Institute, va oltre: «Il passo successivo considererà nel manipolare geneticamente i linfociti del paziente, in modo da indurli a produrre da soli tutta l'Interleuchina 2 necessaria a trasformarli in killer e a dar loro un'attività antineoplastica clinicamente rilevante», e senza problemi di tossicità.

Tutto ciò appartiene al futuro. Il presente, invece, riserva cattive notizie: i tumori sono in aumento, nonostante il perfezionamento delle cure tradizionali, con la sola eccezione delle neoplasie dello stomaco e del collo dell'utero. E tuttavia Dulbecco è ottimista: «So che ci vorrà molto tempo - afferma - di Steven Rosenberg con l'Interleuchina 2. Altri tentativi riguardano l'impiego di cellule chiamate *til*, dalla iniziale delle parole *Tumor infiltrating lymphocytes*, linfociti infiltranti il tumore. Ma French Anderson, del National Cancer Institute, va oltre: «Il passo successivo considererà nel manipolare geneticamente i linfociti del paziente, in modo da indurli a produrre da soli tutta l'Interleuchina 2 necessaria a trasformarli in killer e a dar loro un'attività antineoplastica clinicamente rilevante», e senza problemi di tossicità».

Tutto ciò appartiene al futuro. Il presente, invece, riserva cattive notizie: i tumori sono in aumento, nonostante il perfezionamento delle cure tradizionali, con la sola eccezione delle neoplasie dello stomaco e del collo dell'utero. E tuttavia Dulbecco è ottimista: «So che ci vorrà molto tempo - afferma - di Steven Rosenberg con l'Interleuchina 2. Altri tentativi riguardano l'impiego di cellule chiamate *til*, dalla iniziale delle parole *Tumor infiltrating lymphocytes*, linfociti infiltranti il tumore. Ma French Anderson, del National Cancer Institute, va oltre: «Il passo successivo considererà nel manipolare geneticamente i linfociti del paziente, in modo da indurli a produrre da soli tutta l'Interleuchina 2 necessaria a trasformarli in killer e a dar loro un'attività antineoplastica clinicamente rilevante», e senza problemi di tossicità».

Insomma c'è una minaccia probabile. Peccato che scienziati e politici mostrano di non saperlo seguire. E così la Dea della Discordia sembra imporre la sua legge, ineluttabile. Per fortuna che qualcuno si sovrappone alla minaccia, che qualcuno, con l'incertezza, sta imparando a convivere. E a domarla. Questo qualcuno non è né il composito scienziato. Né l'imperatore diplomatico. Ma è, strano il mondo!, l'ecologista. Sì, il vecchio apocalitico ecologista. Lo hanno dimostrato ieri con i loro interventi moderati sulle previsioni scientifiche e vigorosi nel chiamare all'azione Fulvio Pratesi, presidente del Wwf (su *l'Unità*), ed Ermelio Recalcati, presidente della Lega per l'Ambiente (co- un comunicato stampa). Ora al mento.

**L'Onu conferma: «Il rischio effetto serra è reale»**

L'inasprimento dell'effetto serra è un rischio reale. La temperatura della Terra potrebbe aumentare di alcuni gradi nel prossimo secolo. Con serie conseguenze per le future generazioni. Queste non sono conclusioni di «profeti dell'ecologia», ma del più autorevole gruppo di scienziati che ha ora confermato questa teoria. Ma già in precedenza un differenziamento *in vitro*, e quindi un ritorno delle cellule cancerose a una condizione normale, era stato ottenuto da Laurent Degos, dell'ospedale St. Louis di Parigi; risultati analoghi sono stati raggiunti anche a Genova dall'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro diretto da Santi. In questi casi, tuttavia, la tecnica è diversa: gli scienziati impiegano delle sostanze appartenenti alle classi dei nucleosidi e dei differenziatori chimici.

In Australia è stato compiuto

dall'atmosfera. Tutto

cioè, potrebbe (e bisogna sottolineare potrebbe) provocare un aumento della temperatura, come prevedono gli imperfetti (ma non inattendibili) modelli generali che girano nei grandi computer dei fisici dell'atmosfera. L'aumento della temperatura, a sua volta, potrebbe (e di nuovo bisogna sottolineare potrebbe) avere gravi conseguenze. Aumento del livello dei mari, mutamenti anche profondi, anche violenti del clima su scala regionale.

Insomma c'è una minaccia probabile. Peccato che scienziati e politici mostrano di non saperlo seguire. E così la Dea della Discordia sembra imporre la sua legge, ineluttabile. Per fortuna che qualcuno si sovrappone alla minaccia, che qualcuno, con l'incertezza, sta imparando a convivere. E a domarla. Questo qualcuno non è né il composito scienziato. Né l'imperatore diplomatico. Ma è, strano il mondo!, l'ecologista. Sì, il vecchio apocalitico ecologista. Lo hanno dimostrato ieri con i loro interventi moderati sulle previsioni scientifiche e vigorosi nel chiamare all'azione Fulvio Pratesi, presidente del Wwf (su *l'Unità*), ed Ermelio Recalcati, presidente della Lega per l'Ambiente (co- un comunicato stampa). Ora al mento.

PIETRO GRECO

la linea del prossimo secolo. E che «più a lungo durerà l'emisione incontrollata di gas nell'atmosfera, più diffusi e costose saranno le inevitabili misure per controllare il fenomeno e adattarsi alla nuova situazione». Agli scienziati degli inopportuni incontri di Erice

deve essere chiaro che queste sono le conclusioni dei profeti dell'ecologia, ma i risultati «più autorevoli» raggiunti fino ad oggi dalla scienza.

Tolba non fa in tempo a concludere le sue argomentazioni che l'Ansa lancia la risposta a tamar battente di qualche scienziato (non esperto di fisica dell'atmosfera) protagonista degli inopportuni incontri di Erice per ricontrarre le conclusioni dell'Ipc. La risa continua. L'incertezza, Dea smascherata della Discordia, se la ride.

Perché manca un codice di condotta. Nessuno ha dato le regole d'ingaggio a scienziati e politici in navigazione nel grande mare delle probabilità. E così ognuno dirige la prua dove crede. Finendo spesso in rotta di collisione con le altre navi.

Certo è difficile convivere con l'incertezza. Ma non impossibile. E le regole di condotta, in questo caso, potrebbero anche non essere astruse. Basta che gli scienziati, anche se in 300 e anche se autorevoli, evitino di dare anticipazioni più o meno parziali alla stampa. E spieghino per bene, come sanno, che quelle che prospettano non sono verità rivelate. Ma scienziati possibili che hanno una certa (ahimè elevata) probabilità di verificarsi. Che comunque all'imprevista va lasciato un certo margine.

Perché gli scienziati, anche se sono i migliori che l'uomo è in grado

di mettere in campo, sono imperfetti. Ma anche perché l'atmosfera è un sistema complesso, con un largo margine di imprevedibilità intrinseca. Quelli dell'Ipc, dunque, qualche peccato, per quanto veniale, lo hanno commesso.

Certo è difficile convivere con l'incertezza. Ma non impossibile. E le regole di condotta, in questo caso, potrebbero anche non essere astruse. Basta che gli scienziati, anche se in 300 e anche se autorevoli, evitino di dare anticipazioni più o meno parziali alla stampa. E spieghino per bene, come sanno, che quelle che prospettano non sono verità rivelate. Ma scienziati possibili che hanno una certa (ahimè elevata) probabilità di verificarsi. Che comunque all'imprevista va lasciato un certo margine.

Perché manca un codice di condotta. Nessuno ha dato le regole d'ingaggio a scienziati e politici in navigazione nel grande mare delle probabilità. E così ognuno dirige la prua dove crede. Finendo spesso in rotta di collisione con le altre navi.

Certo è difficile convivere con l'incertezza. Ma non impossibile. E le regole di condotta, in questo caso, potrebbero anche non essere astruse. Basta che gli scienziati, anche se in 300

Ieri minima 18°  
 massima 30°  
 Oggi il sole sorge alle 6.25  
 e tramonta alle 19.59

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 1



Gli investigatori «rilanciano» i sospetti sul portiere per il delitto nel palazzo dei misteri e «ipotecano» la decisione del Tribunale della Libertà. Indagini segrete aspettando il test sul sangue

## Black-out in questura aspettando i biologi

Assoluto riserbo sulle indagini. Dopo la notizia che le macchie di sangue sui pantaloni di Vanacore, il portiere indiziato per l'omicidio di via Poma sono di sangue, gli inquirenti non si sbottonano. Ieri per oltre due ore i dirigenti della squadra mobile si sono riuniti con il questore per scegliere la prossima carta da giocare, prima che il Tribunale della libertà decida sulla scarcerazione del custode.

**CARLO FIORINI**

■ Sul massacro di Simonetta Cesaroni, si intrecciano ogni giorno novità non confermate e colpi di scena. Ma la verità è lontana. Ieri la conferma che le macchie sui pantaloni del Portiere di via Poma sono di sangue. In queste attorno alle indagini c'è il massimo riserbo. I dirigenti della squadra mobile sono stati fino a tarda sera nella stanza del Questore. Forse una riunione per fare il punto, decidere le prossime mosse prima che il Tribunale della libertà si pronunci sull'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato di Pietrino Vanacore.

La novità di ieri è la conferma che le macchie sui pantaloni di Pietrino Vanacore sono di sangue. Gli esperti lo hanno accettato, ma il portiere di via Poma, quello che per gli inquirenti è l'indiziato numero uno, negli interrogatori ha affermato che quel sangue è il suo.

**Incidente**  
**Muore donna**  
**Trovata**  
**dopo 24 ore**

**Incendio**  
**62 famiglie**  
**restano**  
**senza casa**

■ Per quasi un giorno il corpo di una donna morta in un incidente stradale è rimasto nell'auto che si era schiantata contro un albero prima che qualcuno avvertisse i carabinieri. È accaduto alle porte della città, lungo la Via del Mare, a pochi distanze dal bivio per Acilia. La donna, Rosella Diodei, di 33 anni, è stata trovata alle 19 di ieri verso il sedile accanto a quello di guida di una Renault 5, finita contro uno degli alberi che costeggia la strada. Secondo un primo esame del medico legale, la morte è stata istantanea.

Inizialmente, i carabinieri hanno trovato difficoltà per ricostruire la dinamica dell'incidente e capire che fine avesse fatto la persona alla guida dell'auto. Sul sedile del conducente sono state trovate tracce di sangue e inoltre, per la posizione del volante si è pensato che anche l'altra persona fosse rimasta uccisa o ferita gravemente. Dopo aver identificato la donna, i carabinieri sono andati nella sua abitazione. Qui la madre ha riferito che proprio pochi minuti prima un amico della figlia, di nome Gino aveva telefonato per chiedere notizie sulle condizioni della donna.

In effetti, è stato accertato che alle due della notte tra lunedì e martedì all'ospedale «Grassi» di Ostia si era fatto ricoverare Luigi Pintus, di 46 anni, celibe, venditore ambulante con gravi ferite alla testa e al torace. Dopo l'incidente, secondo i carabinieri, l'uomo, senza più connettere, ha cercato soccorso da un automobilista e solo dopo essersi ripreso ha cercato di sapere come stesse la donna che era in auto con lui. Pintus non ricordava nulla dell'incidente e non si era accorto della morte della sua amica.

niaco, c'è un'apposita squadra. La «Sam», Squadra antimostro. In un computer sono stati inseriti tutti gli elementi, i reperti trovati nei luoghi in cui l'uomo ha ucciso e maniato le coppiette che si appartavano. Un posto nella banca dati lo hanno trovato tutte le persone coinvolte in episodi di molestia sessuale, di stupri, di aggressioni nei confronti di prostitute.

In un lavoro simile avrebbe trovato un posto tutti gli elementi che hanno linto di giallo il massacro di Simonetta. Il foglietto ritrovato nell'ufficio con il disegno di una margherita a forma di donna tracciato con un pennarello rosa e con vicino la scritta «Ce Dead Ok», è stato studiato a fondo? È un semplice disegno tracciato da qualcuno o ha un significato? Per saperlo è necessario attendere tanto? E a Roma, dove le segnalazioni di episodi di molestie sessuali, di stupri e di violenze sulle donne non sono poche, stanno lavorando anche in questa direzione? Stan- no indagando su persone già coinvolte in episodi simili? In questura non rispondono, affermano che è un momento delicato e che preferiscono lavorare piuttosto che parlare. Ancora non c'è certezza neanche sul movente dell'omicidio. Forse un tentativo di stupro si sformatosi in omicidio, e allora



Simonetta Cesaroni. In alto il disegno trovato nell'ufficio di via Poma

del tutto diverso da un «fenomeno» come quello del mostro di Scandicci. Un identikit psicologico dell'assassino, sulle basi della dinamica dell'omicidio, non è stato ancora definito con certezza, anche se l'ipotesi dell'omicidio seguito ad un tentativo di violenza sessuale, renderebbe tutto più difficile. La casistica delle violenze sessuali infatti, rivelava che il reato può essere commesso da chiunque, senza il bisogno di cercare psicologie particolarmente malate. L'omicidio di via Poma non sembra, dicono gli inquirenti, avere punti di contatto, similitudini con la storia del maniaco di Firenze.

### Prova del Dna Un esperto spiega come funziona

■ Sarà dunque l'impronta digitale genetica, il test del Dna, a stabilire nei prossimi giorni se Pietrino Vanacore è o meno l'omicida di via Poma. Un'esame difficile, molto sofisticato, ma che può identificare con spietata certezza un assassino. Già utilizzato dall'Fbi per l'individuazione di pericolosi assassini, il test scoperto da un genetista britannico, già eseguito in Italia in diversi centri specializzati. Raggiunto telefonicamente a Parigi il professor Silvano Riva, dell'Istituto di biologia evoluzionistica di Pavia ha accettato di spiegare di cosa si tratta: «Il principio - ha detto Silvano Riva - consiste nell'andare a cercare regioni di Dna che non codificano geni e che sono variabili da una persona all'altra. Impronte che ciascuno possiede dentro di sé in ogni singola cellula del corpo e impossibili da cancellare o modificare. Le quantità richieste per eseguire quest'es-

ame sono minime; infatti è sufficiente un semplice cappello o una macchia di sangue a determinare con certezza il possessore di quella variabile nel patrimonio genetico di un individuo». In questo caso dunque, le piccole macchie di sangue trovate sui pantaloni di Vanacore dovrebbero stabilire con certezza se sono appartenute alla vittima. Secondo il professor Riva, su una lastra verrà messo a confronto il sangue di Simonetta Cesaroni con quello trovato sui pantaloni del portiere di via Poma. Appariranno una serie di righe, circa 30-40: se queste coincidono tutte perfettamente si avrà la prova che i frammenti umani esaminati sono della stessa persona; altrimenti, se gli individui sono diversi, su 30 linee non ne coinciderà nemmeno una. Detto così sembra facile ed in effetti è così. L'esame delle impronte digitali genetiche ha senza dubbio un margine di sicurezza enorme - spiega il professor Silvano Riva - Tuttavia, non è un test facilissimo da eseguire e non è alla portata di tutti i laboratori. Esiste una possibilità di errore, errore umano s'intende. Proprio per questo, in alcuni tribunali degli Stati Uniti, i giudici sono ormai restii ad accettarlo come prova».

### Vacanze brevi tanti in città Lo conferma il consumo di gas

Restano in molti e molti di quelli che partono stanno fuori per poco tempo. Le vacanze e i romani secondo i consumi di gas da giugno ad agosto. La statistica studi dell'ufficio stampa dell'Italgas dimostra che nel trimestre quasi terminato, la presenza dei capitolini è stata più marcata rispetto agli altri anni. Nel giugno 1989 il consumo è stato di 23.275.658 metri cubi di gas, quest'anno di 24.556.550. Conferma anche ad agosto: nella prima settimana sono stati consumati 3.909.450 metri cubi mentre nell'89 ci si è fermati a 3.746.044. Raddoppio, o quasi, per Feragosto: 402 mila metri cubi quest'anno, 289 mila l'anno scorso.

### Padre Giacomo si spoglia Messa osée a Pompei Magno

Ha cominciato a tirare sassi e calcinacci, si è spogliato, lavato per rendere «l'anima candida» e poi ha minacciato di possedere le donne presenti. È stata una funzione poco tranquilla quella alla quale hanno assistito i fedeli, nel pomeriggio di ieri, nella chiesa di San Giacchino, in via Pompei Magno. Poco prima della comunione, padre Giacomo Stagnoli, 56 anni, originario di Padova e in missione da 15 anni in Paraguay ha perso la pazienza. Il sacerdote che aveva lasciato la missione per motivi di salute era ospite della parrocchia romana. Durante la funzione è salito sulla balaustra centrale della chiesa, ha cominciato a urlare, tirare sassi e cantare salmi. Il viceparroco, dopo aver interrotto la messa, lo ha fatto scendere, quindi è stato compito dei poliziotti chiamati sul posto, convincere il sacerdote a salire in macchina. Padre Giacomo è ora ricoverato al Forlanini in trattamento sanitario obbligatorio.

### Fontana di Trevi Identificato l'aggressore di Ripostiti

romano. Elio Moscato, l'aggressore, è stato identificato dagli uomini del distretto di polizia, dopo quasi una settimana dall'accaduto, grazie anche all'omerata degli ambulanti della piazza, che hanno negato di conoscerne l'identità Moscato, ricordato: da oltre vent'anni, ha piccoli precedenti per aver picchiato 15 anni fa un altro venditore ambulante, oltre che per oltraggio e reati fiscali. Ora è stato denunciato a piede libero per lesioni e minacce. Dopo l'episodio, il Comune ha disposto la sorveglianza della piazza con un presidio di vigili urbani, mentre l'Amu garantirà la pulizia con la presenza di due spazzini, uno al mattino, l'altro al pomeriggio.

### Fregene Scontro tra auto Un morto e un ferito

romano. Elio Moscato, l'aggressore, è stato identificato dagli uomini del distretto di polizia, dopo quasi una settimana dall'accaduto, grazie anche all'omerata degli ambulanti della piazza, che hanno negato di conoscerne l'identità Moscato, ricordato: da oltre vent'anni, ha piccoli precedenti per aver picchiato 15 anni fa un altro venditore ambulante, oltre che per oltraggio e reati fiscali. Ora è stato denunciato a piede libero per lesioni e minacce. Dopo l'episodio, il Comune ha disposto la sorveglianza della piazza con un presidio di vigili urbani, mentre l'Amu garantirà la pulizia con la presenza di due spazzini, uno al mattino, l'altro al pomeriggio.

### Bracciano Pescate nel lago quattro bombe del 1918

I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno recuperato nel lago di Bracciano due bombe di aereo e due di mortaio, individuate nei giorni scorsi durante ispezioni sul fondo. I residuati bellici sono stati recuperati a tre metri di profondità, a una trentina di metri dalla riva. Gli ordigni sono stati portati alla direzione di artiglieria. Non è il primo ritrovamento di residuati della Grande guerra. Nel prossimo giorno verrà effettuata un'ispezione approfondita a tutto il lago.

### Latitante romano arrestato in Germania

centri, era stato condannato nel 1986 dal tribunale di Reggio Calabria a 18 anni di reclusione e 150 milioni di multa per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Nel 1988 aveva acquistato la libertà per decorrenza dei termini e si era trasferito da una lussuosa villa di Casal Palocco, del valore accertato di oltre un miliardo, in un più modesto appartamento di Civitavecchia. Nell'aprile di quest'anno, pochi giorni prima che la corte di appello di Messina emettesse la sentenza, Alberto Crepas si era rifugiato a Hongkong. Qui i carabinieri lo hanno arrestato nell'appartamento di un funzionario di banca tedesco anche egli tratto in arresto perché trovato in possesso di 30 grammi di eroina.

**FERNANDA ALVARO**

Gli immigrati in via Casilina impegnati per far fronte alla violenza  
 Ieri al Colosseo una nuova agguistione tra due tunisini

**Sono già 2000 a «Pantanella city»**

Cresce il numero degli «ospiti» della Pantanella. Sono diventati quasi duemila gli extracomunitari alloggiati nell'ex-pastificio sulla via Casilina attrezzato dalla Protezione Civile. Ieri un tunisino ospite della comunità ha aggredito in via dei Fori Imperiali un suo connazionale con un coltello, probabilmente per questioni di droga. L'uomo è stato arrestato. L'altro, ferito al mento, guarirà in sette giorni.

**ADRIANA TERZO**

Sono diventati quasi duemila e tutti, disperatamente, aspettano una risposta che apra loro un futuro migliore. Ma gli extracomunitari della Pantanella, l'ex-pastificio sulla Casilina, sono una parte dell'universo immigrazione nella capitale. Loro, se così si può dire, sono i più «fortunati». Qui hanno organizzato la loro vita fatta di piccoli commerci,

coordinatore generale del comitato di autogestione delle comunità presenti nell'area. I disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro B. L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi erano ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi indicando che si era rivotato con i disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più

Le scuole per stranieri  
studiosi della nostra lingua  
sono sette in tutta la città  
700 i ragazzi iscritti

Due milioni per un mese  
«Non tanto per una vacanza  
Roma è stupenda  
ma i servizi fanno acqua»



# A caccia di italiano

Sette scuole per settecento appassionati di... italiano. Ogni estate centinaia di ragazzi da tutto il mondo arrivano nella capitale per imparare la lingua, alla ricerca di una vacanza latta anche di cultura. Due milioni per un mese in Italia non sono tantissimi, ma i servizi della città non sono ottimi. E le scuole, che lavorano nel disinteresse delle istituzioni pubbliche, organizzano anche il tempo libero.

#### BIANCA DI GIOVANNI

■ Martin, Silke, Masato, Jöse... sono ancora loro, gli stranieri, i padroni della città, almeno per questo mese. Ma quelli di cui stiamo parlando non appartengono alla folta e caratteristica categoria di turisti «di massa» che, correndo di qua e di là, fanno uno scalo al Colosseo e scappano dopo pochi giorni.

I turisti di cui parliamo rimangono tutti almeno un mese per studiare la nostra lingua. Quest'anno in agosto ne sono giunti 697, tutti iscritti nelle set-

nati del mondo. Quello che cercano è la nostra cultura. Amano tanto il nostro paese, e soprattutto questa città, da spendere cifre considerabili per studiare e vivere qui. I prezzi dei corsi vanno dalle 520 alle 640 mila lire per otanta ore di lezione in un mese. E 400-450 mila lire costano i corsi di 60 ore. A queste cifre bisogna aggiungere l'affitto delle camere, che è di 400 mila per una singola e 350 mila per la doppia. Insomma, con il viaggio e il vito, si superano facilmente i due milioni. In generale, comunque, gli allievi non protestano. Gli europei, i giapponesi e gli americani sono abituati a prezzi anche molto maggiori.

Qualche difficoltà in più hanno gli studenti dell'Est, che arrivano in numero sempre più grande, grazie anche alle borse di studio che tutte le scuole offrono agli istituti di italiano all'estero.

Le lamentele dei giovani stranieri, sempre abbastanza

ma esercita su di loro, si concentrano sui servizi della città. Autobus poco frequenti, metropolitana che chiude troppo presto, musei serrati il pomeriggio, a volte tassisti che chiedono 60.000 lire per piccoli spostamenti. Il malumore si fa più forte quando si parla di banche. Qui i diserzori della capitale aumentano. Orari per il cambio quasi impossibili per chi è a scuola dalle nove all'una. Disinformazione degli impiegati, che, per esempio, non conoscono quasi gli Eurocheck, titoli diffusissimi per la metteleuropa.

Dopo la visita ai monumenti e qualche capitana a Ostia, il loro passatempo preferito sono, infatti, pizzerie e osterie. Tutto sommato, quindi, si trovano bene a Roma, soprattutto grazie alle scuole, che oltre a insegnare grammatica e sintassi, danno informazioni su dove si comprano i biglietti Atac, quale piscina è più confortevole e anche quale medico chiamare se si hanno pro-

blemi di salute. Le scuole, insomma, coprono i vuoti di una città in cui è difficile avere informazioni precise e chiare. Soprattutto quest'anno, di fronte alla latitanza dell'amministrazione comunale nel campo delle manifestazioni culturali, i direttori degli istituti di italiano si affannano a organizzare feste e occasioni d'incontro, per esorcizzare la noia. Soltanto Caracalla è riuscita ad attrarre l'attenzione degli ospiti stranieri. Nonostante tutto questi giovani continuano a venire, spesso dopo aver risparmiato per un anno. Il motivo per cui sono tanti è interessante: alla nostra lingua è da secoli lo stesso: bellezza e l'armonia dei suoni. Così, agli italiani increduli che gli si rivolgono sempre usando l'infinito, loro rispondono con eleganti congiuntivi e aggettivi appropriati. Raggiungono in poco tempo traguardi linguistici altissimi, grazie alla loro passione italiana e anche al lavoro dei circa settanta insegnanti che li seguono nelle scuole, da anni impegnati in un lavoro ignorato dalle istituzioni italiane e poco considerato anche dagli ambienti accademici che si occupano di linguistica. A questi insegnanti «anonimi» si deve l'immagine positiva di Roma e, più in generale, della cultura italiana all'estero. Ma finora sembra che nessuno se ne sia accorto. A differenza di quanto avviene in Germania, in Francia o in Inghilterra, dove esistono figure riconosciute di insegnanti di lingua per gli stranieri e certificati ufficiali di conoscenza della lingua, a Roma ci sono ancora molissima strada da fare. La richiesta di cultura dall'estero è soddisfatta, di fatto, soltanto dai privati che, senza alcun riconoscimento, si assumono l'onere di elaborare materiali didattici, fare vera e propria ricerca e mandare avanti la baracca, senza le agevolazioni fiscali di cui godono anche le scuole straniere a Roma.

La necessità di associarsi è nata dall'assoluta indifferenza da parte delle istituzioni nei confronti del loro lavoro. Manca una qualifica stabile, non esiste un diploma ufficiale di conoscenza della lingua italiana. Naturalmente quello che si prefiggono i direttori delle scuole è anche una regolamentazione dei livelli di preparazione degli insegnanti che comunque, già ora, in un regi-

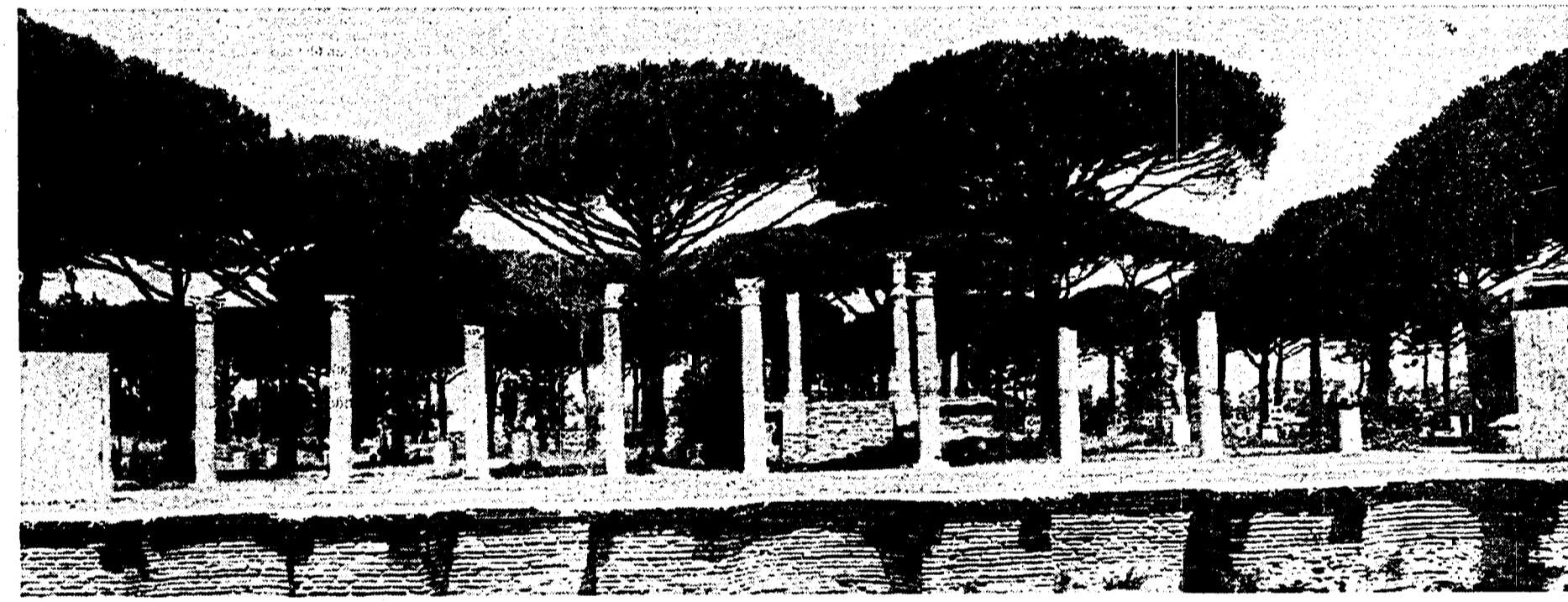
me di anarchia totale, risultano alti.

Ultima, ma importante richiesta, è quella di entrare nei progetti di alfabetizzazione per gli extracomunitari che i vari enti pubblici stanno mettendo a punto. «Nessuno a Roma possiede la nostra esperienza in questo campo» - dice Marco Palmi.

■ Potremmo offrire dei corsi di formazione per gli insegnanti a un livello qualitativo molto buono. Esterremmo, così, di far perdere tempo agli extracomunitari e denaro allo Stato, che in questo campo si affida troppo spesso all'improvvisazione.

L'Asila sta preparando una convenzione per il mese di Ottobre, a cui saranno invitate tutte le scuole d'Italia, anche le potente fiorentine, che grazie al loro numero (35 in una città di 700.000 abitanti) sono riuscite da anni a far sentire la loro voce a Comune e Regione.

Il teatro e il  
termopolium  
nella  
città  
romana  
di Ostia



Gli scavi all'Isola Sacra tra Ostia e Fiumicino finiranno tra pochi mesi e l'area sarà visitabile

I piani della Sovrintendenza «Un parco per tutelare l'area e per dare un tetto dignitoso alla collezione Torlonia»

# Un approdo per il vecchio Porto

Un cartello vieta l'accesso. Ma lì, tra qualche mese, nascerà una imponente zona archeologica. Isola Sacra, il porto di Claudio, la città di Porto, uno dei più importanti approdi dell'antichità, apriranno al pubblico alla fine del '90. Sarà il centro del parco del litorale, afferma la sovrintendente, dove potrà trovare degna dimora anche la preziosa e dimenticata collezione di sculture dei Torlonia.

#### GIOVANNI FISCHETTI

■ Percorrendo la via della Scala, da Ostia verso Fiumicino, attraverso il ponte sul fiume Tevere, ci si imbatte in un segnale turistico che indica la presenza di una zona archeologica: la «Necropoli di Porto».

Svoltando sulla destra, dopo aver percorso poche centinaia di metri lungo un vialotto di campagna, si arriva davanti ad una recinzione metallica, al di là della quale si scorgono i resti delle tombe della cittadina romana di Porto: un cartello vieta però l'accesso alla zona e informa sono in corso i lavori di restauro.

Ad un visitatore interessato non rimarrà altro da fare, per conoscere la consistenza e l'importanza di questa inaspettata scoperta, che consultare una buona guida di Roma. Scoprirà allora che quella tomba (la cui presenza dà il nome alla zona circostante, l'Isola Sacra) costituisce il monumentale sepolcro della città sorta intorno al porto iniziato dall'imperatore Claudio, nel 42 d.c., in sostituzione dell'insicuro attracco di Ostia, e ampliato da Traiano tra il 100 e il 112 d.c., i cui resti si possono vedere nei pressi dell'aeroporto Leonardo da Vinci.



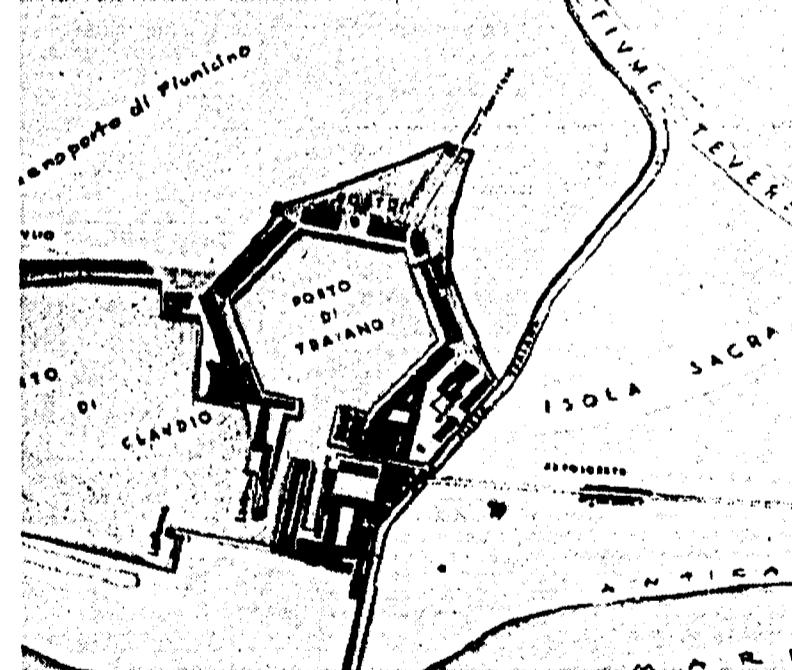
di Porto.

«L'attuale impossibilità di visitare la necropoli dell'Isola Sacra - afferma la Dottoressa Zevi - è dovuta ai complessi e delicati lavori di scavo e di restauro. La particolare conformazione idrogeologica del terreno fa sì, infatti, che in alcuni periodi dell'anno l'acqua ricopri la parte inferiore degli edifici funerari, rendendo necessario l'utilizzo di pompe per il drenaggio».

«La definitiva apertura di questa area archeologica - annuncia la Sovrintendente - si prevede fra la fine del 1990 ed i primi mesi del 1991. A richiesta, comunque, la Necropoli

può essere visitata da studiosi, da gruppi di studenti e di turisti».

La conclusione dei lavori di scavo e di restauro è solo il primo degli obiettivi fissati dalla Sovrintendente per la valorizzazione dell'area archeologica dell'Isola Sacra. La realizzazione di un Parco del Litorale è il progetto più ampio e anche il più ambizioso, che prevede la costituzione di una vasta zona archeologica e naturalistica, comprendente il territorio che si estende dall'Isola Sacra fino alla tenuta presidenziale di Castel Porziano e avrà il suo naturale fulcro nella città di Ostia Antica. Una zona, in parte, sal-



vaguardata dai vincoli archeologici posti fin dalla fine degli anni '50, in base alla legge 1089 e, successivamente, in base alla legge Galasso sui luoghi di importanza storico-ambientale.

Il richiesto e non ancora avvenuto passaggio delle proprietà del discolto ente «Opera nazionale combattente», attualmente controllate dalla regione Lazio, alla sovrintendenza ai Beni Archeologici e il vincolo già stabilito sulla zona dell'Isola Sacra comprendente la Chiesa e il Convento di S. Ippolito e il completamento dell'aeropista per la lunga sosta, previsto per il 1992: un ingresso dall'ex tenuta di Porto dei Torlonia, lungo la ferrovia Roma-Fiumicino, permetterà ai visitatori di arrivare alla Nec-

poli dell'Isola Sacra attraverso percorsi naturalistici organizzati, mentre un museo potrebbe accogliere la famosa collezione Torlonia di reperti archeologici della zona, reperti attualmente collocati negli scantinati di via della Lungara a Roma.

Un progetto di vasto respiro ed estremamente suggestivo. Ma quali sono i tempi della sua realizzazione? La sovrintendente non prevede tempi certi. «Solo fra 5 o 6 anni - dice la dottoressa Zevi - sarà possibile la fruizione completa dell'area interessata».

Questo vuol dire che una previsione ottimistica sulla realizzazione del Parco del Litorale potrebbe essere quella della fine di questo millennio.

# Succede a ROMA

Una guida  
per scoprire la città di giorno  
e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida)
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefona rosa	7671453
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fabbriche/retali	5873299
Gemelli	33054036
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Appio	7641846
Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti:	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Arco (Baby sitter)	316449
Pronto soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Centri veterinari:	
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	321220
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	540333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (Baby sitter)	316449
Pronto soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S. A. F. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Arco (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologa: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna	piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (città Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio	corso Francia; via Flaminio Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli	piazza Ungheria
Prenestino	piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone

La foresta amazzonica ispira l'Aquila

All'Aquila da domani al 29 agosto si svolgerà la manifestazione della «Perdonanza» che segna l'anno 696 dall'istituzione voluta da Celestino V, e caratterizzata quest'anno da un'impostazione monografica del Festival che farà da cornice alla solennità del grande evento spirituale. Motivo ispiratore del Festival sarà la Foresta Amazzonica e più in generale la questione della salvaguardia dell'ambiente naturale. I momenti centrali della celebrazione del Giubileo celestianino risulteranno quindi essere il Giorno Santo della fine d'agosto aquilano sottolineato dalla partecipazione del Cardinal Legato Pontificio, quest'anno prescelto nella persona di Sua Eminenza Nicola Caprioli.

Tra le presenze dei numerosi artisti in cartellone, assumono risalto quelle dei tre più importanti cantanti brasiliani: Chico Buarque, Gilberto Gil, Caetano Veloso (per la prima volta nel nostro paese).

## Controfiabe italiane sul filo della musica



ROSSELLA BATTISTI

■ Intersi di fiabe, odori e profumi d'Abruzzo, interludi per archi e trombe: questo è il succo della *Forest Incantata*, «concerto di fiabe» con il quale i Solisti Aquilani concluderanno domani sera all'Aquila la terza edizione di Abruzzo Musica Festival. Lo spettacolo, che verrà presentato in prima assoluta nell'aquilano Corile De Amicis, intreccia abilmente elementi di recitazione, letteratura, musica, pescando temi e personaggi nel repertorio fiabesco abruzzese, già visitato da Italo Calvino.

Come memorie d'infanzia affiorano nel tessuto musicale le sette fiabe prescelte da Riccardo Garibella, che ha curato l'arrangiamento delle parti recitate in cui Flavio Bucci si al-

limenta come «voce» (cospicuato da Micaela Pignatelli) e come regista (affiancato, in questo caso, da Livio Galassi). Il filo musicale, invece, è stato setato da Marco Di Bari, giovane compositore abruzzese. «Mi sono sentito come un navigatore - scrive Di Bari nelle note di sala - che decida di far ritorno alla propria isola nata, sicuro di conoscere ogni roccia e segreto anfratto, ogni foglia o alito di vento, e approdato, scopra, d'un tratto, una terra ignota». La bussola per orientarsi si trova allora nello studio delle melodie raccolte da Dario Lupinetti per la «Rivista Abruzzese» o i cantanti popolari di Tosti e Montanaro che il musicista filtra in reinvenzioni ori-

ginali. «Saltarello», canti della metà e ritmi di danza echeggiano di saperi melodici del passato senza mai ricalcare il tutto, come una reminiscenza sonora che mescoli tradizione e fantasia, fiabe e note. Interpreti della trama musicale saranno appunto i Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonellini. Sostenuti dall'esperienza di una lunga attività, i Solisti amano lanciarsi nell'esplorazione di nuovi percorsi, spesso interdisciplinari. Guidando il pubblico - come in questo caso - lungo i sentieri incantati di una foresta di sogni. Dove è possibile incontrare l'amore delle tre melagrane, la danza di nozze per giovani amanti, o con un brivido di malinconia, il lamento di un fantasma che muore.

Il mondo della canzone catalogato per «voci»

■ Vi dice niente il nome di Ilda Tulli? E quello di Carmen Isa o di Isa Merletti? Se vi arrende anche all'esotico Concita Velez, potrebbe soccorrirete l'opera in corso di pubblicazione dell'Armando Curcio Editore che cataloga il mondo della canzone italiana per la prima volta, 4000 voci tra cantanti, attori e artisti vari, e oltre 120 voci tematiche che seguono un percorso di curiosità, ricordi, riflessioni, nei quali scoprirete che sotto i nomi citati sopra c'è una sola persona: Nilla Pizzi.

## Gli amori rifiutati nella memoria del cassonetto

■ Chissà perché era capitata lì, forse suo malgrado e ancora doveva capire perché si trovasse in quel luogo. Luogo dall'apparenza imprevedibile per via della desolazione che lo circondava. Nessun recinto lo limitava. Un terreno tutt'intorno ad una strada larga e percorsa freneticamente da automobili e camion in continuazione. Giovanna forse era stata portata e lasciata in quel luogo. Non ricordava come ci era giunta. Si toccava in continuazione la fronte e il naso che sentiva come gocciolare. Nulla, si accertò toccandosi qua e là con gesto tremolante, era stato asportato né lesionato. Tutto era al suo posto e le sensazioni si aggiungevano alle sensazioni. Sensazioni emorragiche. Si ricordava di-

calcare una motoretta di colore nero e forse più che guida si trovava a cavalcioni nel sedile posteriore. E poi il tragitto tortuoso e case lasciate alle spalle. E poi più nulla. Poggiano con il palmo della mano destra al coperchio di un cassonetto di colore verde brillante si sentì sorpresa. Non è un cassonetto in aperta campagna a farmi rincorrere, pensava Giovanna, ma guardarsi dentro è irresistibile. Carta, cartacce, avanzi di bottiglie squarciate, carta oleata e tonno raggrinzito che mandava un odore nauseabondo e altre cose fino a nempre fin quasi l'orlo la madia metallizzata.

L'odore. Oh, l'odore! Ficante e rasposo che entrava nelle nari e la rendeva ancora

diario emanavano un odore ancora più acre che le rendeva viola gli occhi e attorno alla bocca tumefazioni facendola sembrare una «brugna» (voce dialettale n.d.r.) in carne. Improvisamente si ricordava di aver letto da qualche parte una poesia di un noto, anzi notissimo, poeta forse due noti poeti, anzi notissimi, che verseggiavano su qualche cosa che putrefaceva lungo un sentiero di campagna. Erano versi indirizzati a donne non possedute. Un amore rifiutato.

I cassonetti ne possedevano tanti di questi rifiuti. Anche avanzo di carne in posizione fatale. Forse proprio un'acova tenerissima di feli. O forse uno solo. E lei era capitata proprio in quel posto dove conservava-

no i rifiuti di carne. Come matura per disfarsene. Un peccato o una maternità recisa. Giovanna scrutando l'orizzonte non faceva, altro che vedere edifici lunghi orizzontalmente e pieni di finestre e finestrelle; potevano essere anche ospedali o reparti ginecologici, ortopedici o altre strutture che sembravano malfatti, disperati, cronici.

L'odore le si era incollato talmente alle nari che, capitolando fin quasi dentro le fauci spalancate del cassonetto, si ricordò del cesto di vintimi di Enea, la lupa di Romolo e Remo, dei figli appena nati lasciati sulle gradinate dei templi, dei cimeli di carne.

Avrebbe voluto piantare una targa in quel luogo e chiamarlo Crono.

lottavano i sensi fino al punto di farla barcollare. Giovanna si ricordava delle lunghissime terapie al S. Maria della Pietà, l'ospedale psichiatrico nel quale era stata ricoverata più volte. Attorno ad un bambolotto, quello che poteva sembrare un bambolotto, carica di giornale e vecchie pagine

diario emanavano un odore ancora più acre che le rendeva viola gli occhi e attorno alla bocca tumefazioni facendola sembrare una «brugna» (voce dialettale n.d.r.) in carne. Improvisamente si ricordava di aver letto da qualche parte una poesia di un noto, anzi notissimo, poeta forse due noti poeti, anzi notissimi, che verseggiavano su qualche cosa che putrefaceva lungo un sentiero di campagna. Erano versi indirizzati a donne non possedute. Un amore rifiutato.

I cassonetti ne possedevano tanti di questi rifiuti. Anche avanzo di carne in posizione fatale. Forse proprio un'acova tenerissima di feli. O forse uno solo. E lei era capitata proprio in quel posto dove conservava-

no i rifiuti di carne. Come matura per disfarsene. Un peccato o una maternità recisa. Giovanna scrutando l'orizzonte non faceva, altro che vedere edifici lunghi orizzontalmente e pieni di finestre e finestrelle; potevano essere anche ospedali o reparti ginecologici, ortopedici o altre strutture che sembravano malfatti, disperati, cronici.

totip

## SPETTACOLI A...

## ■ PRIME VISIONI ■

ADMIRAL	L 8.000	Malador di Pedro Almodovar - BR
Piazza Verano 5	Tel 854195	(17-30-22-30)
ADRIANO	L 8.000	La casa n. 5 di Clyde Anderson - H
Piazza Cavour 22	Tel 321896	(17-22-30)
AMBASADE	L 8.000	Sentiti parla d' Amy Heckerling - BR
Accademia degli Agati 57	Tel 5408901	(17-22)
AMERICA	L 8.000	Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme - A
Via N del Grande 6	Tel 581618	(17-22-30)
ARISTON	L 8.000	Casablanca express di Sergio Marullo con Jason Connery - Francesco Quinn - G
Via Cicerone 19	Tel 3207022	(17-22-30)
ARISTON II	L 8.000	Vendetta trasversale di John Irvin con Galleria a Colonna
Tel 6793267	Patrick Swayze - G	(17-22-30)
ASTRA	L 6.000	Riposo
Viale Jorio 225	Tel 8176256	
ATLANTIC	L 8.000	Vendetta trasversale di John Irvin con Via Tuscolana 745
Tel 7610556	Patrick Swayze - G	(17-22-30)
AUGUSTUS	L 6.000	Troppa bellezza per te di Bertrand Blier con Gérard Depardieu - BR
Via S Emanuele 203	Tel 6875455	(17-30-22-30)
AZZURRO SCIPIONI	L 5.000	Saietta - Lumière - Omaggio a Ingmar Bergman - Un'estate d'amore (18) Sorrisi di una notte d'estate (20) Il posto delle fragole (22)
V degli Scipioni 84	Tel 3581094	Saietta - Chaplin - Omaggio a Eric Rohmer - L'amico della mia amica (18-30) Racconti di primavera (20-30) Le notti di luna piena (22-30)
BARBERINI	L 8.000	Un gelo nel cervello di Lucio Fulci con Piazza Barberini 25
Tel 4751707	Jaffrey Kennedy - H	(17-30-22-30)
CAPITOL	L 8.000	Che ho fatto io per meritare questo? di Via G Saccioni 39
Tel 6793280	Pedro Almodovar - BR	(17-30-22-30)
CAPRANICA	L 8.000	Nostos il ritorno di Franco Piavoli con Viale Capanica 101
Tel 6792465	Luigi Mezzanotte - DR	(17-30-22-30)
CASSIO	L 6.000	Chiusura
Via Cassia 692	Tel 3651607	
COLA DI RIENZO	L 8.000	D N A. Formula letale di G L Eastman - Piazza Cola di Rienzo 88
Tel 6878303	BR	(18-30-22-30)
DIAMANTE	L 5.000	Chiusura
Via Nomentana 200	Tel 295605	
EDEN	L 6.000	Tampopo di J Itami - OR
Via Cola di Rienzo 74	Tel 6876552	(17-22-30)
EMBASSY	L 8.000	Chiusura
Via Stoppa 7	Tel 870245	
EMPIRE	L 8.000	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands - Char
Via le Regine Margherita 29	Tel 8417719	lotte Gainsbourg - DR
EMPIRE 2	L 7.000	Chiusura
Via dell'Esercito 44	Tel 5010652	
ESPERIA	L 5.000	Matador di Pedro Almodovar - DR
Via P Sonnino 37	Tel 582684	(17-30-22-30)
ETOILE	L 6.000	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan con Joris Ivens Lin Zhuang - DR
Piazza in Lucca, 41	Tel 6876125	(17-30-22-30)
EURCINE	L 6.000	Chiusura
Via Listz 32	Tel 5910986	
EUROPA	L 8.000	Chiusura
Corsod Italia 108/a	Tel 865738	
EXCELSIOR	L 8.000	Chiusura
Via B V del Carmelo 2	Tel 5292296	
FARNESIO	L 7.000	Chiusura
Campo dei Fiori	Tel 8864395	
FIAMMA 1	L 8.000	Le affettuose lontanane di Sergio Rossi con Lina Sastri - DR
Via Bissolati 47	Tel 4827100	(18-30-22-30)
FIAMMA 2	L 9.000	La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR
Via Bissolati 47	Tel 4827100	(18-30-22-30)

## ■ GARDEN ■

GARDEN	L 7.000	Chiusura
Viale Trastevere 244/a	Tel 582848	
GIOIELLO	L 7.000	Chiusura
Via Nomentana 43	Tel 864149	

## ■ GOLDEN ■

GOLDEN	L 8.000	Sentiti parla d' Amy Heckerling - BR
Largo B Marcello 1	Tel 8548326	(17-22-30)

## ■ GREGORY ■

GREGORY	L 8.000	Chiusura
Via Gregorio VII 180	Tel 6380606	

## ■ HOLIDAY ■

HOLIDAY	L 8.000	La luce del lago
Largo B Marcello 1	Tel 8548326	(17-00-22-30)

## ■ INDUNO ■

INDUNO	L 7.000	Chiusura
Via G Induno	Tel 582495	

## ■ KING ■

KING	L 8.000	Chiusura
Via Fogliano 37	Tel 8319541	

## ■ MADISON ■

MADISON 1	L 6.000	Chiusura
Via Chiabrera 121	Tel 5126926	

## ■ MADISON 2 ■

MADISON 2	L 6.000	Chiusura
Via Chiabrera 121	Tel 5126926	

## ■ MAESTOSO ■

MAESTOSO	L 8.000	Chiusura
Via Appia 418	Tel 786086	

## ■ METROPOLITAN ■

METROPOLITAN	L 8.000	I re della spiaggia di Peter Israelson - H
Via del Corso 8	Tel 3600933	(17-30-22-30)

## ■ MIGNON ■

MIGNON	L 8.000	Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano)
Via Viterbo 11	Tel 8869493	(18-30-22)

## ■ NEW YORK ■

NEW YORK	L 7.000	La casa n. 5 di Clyde Anderson - H
Via delle Cave 44	Tel 7810271	(17-30-22-30)

## ■ PARIS ■

PARIS	L 8.000	□ Sogni di Akira Kurosawa - DR
Via Magna Grecia 112	Tel 7596568	(17-15-22-30)

## ■ PASQUINO ■

PASQUINO	L 5.000	Riposo
Viale del Piede 19	Tel 5803622	

## ■ PRESIDENT ■

PRESIDENT	L 5.000	Film per adulti
Via Appia Nuova 427	Tel 7810146	

## ■ PUSSICAT ■

PUSSICAT	L 4.000	Film per adulti
Via Carroli 96	Tel 7313300	(11-22-30)

## ■ QUIRINALE ■

QUIRINALE	L 8.000	Qualcosa in più - E (VM 16)
Via Nazionale 190	Tel 4626533	(17-30-22-30)

## ■ QUININETTA ■

QUININETTA	L 8.0
------------	-------

di  
GASTON  
LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI

**PERSONAGGI**  
**SAINCLAIR**  
*narratore*  
**JOSEPH ROULETABILLE**  
*reporter*  
**professor STANGERSON**  
*scienziato*  
**MATHILDE STANGERSON**  
*sua figlia*  
**papà JACQUES**  
*serutore della famiglia Stangerson*  
**ROBERT DARZAC**  
*fisico, fidanzato di Mathilde*  
**FREDERIC LARSEN**  
*celebre poliziotto*

17° CAPITOLO

## Il mistero della camera gialla

### PUNTATE PRECEDENTI

Alla trattoria del *Dunjon Roulettabille* e *Sainclair* incontrano *Arthur Rance*. Durante il breve colloquio, *Rance* dimostra convinzioni vicine a quelle di *Larsan*: per lui *Darzac* è pesantemente coinvolto nella vicenda. *Sainclair* avrà un ruolo importante nella trappola: da una stanza situata nella galleria dovrà segnalare il passaggio dell'uomo misterioso. Nel frattempo i due amici scorgono la signorina *Stangerson* versare del sonnifero del bicchiere del padre. E anche *Larsan* dopo pranzo crolla in un pesante torpore. Quasi a mezzanotte un uomo esce dalla stanza di *Rance*: è il guardaboschi. *Sainclair* lancia l'avvertimento, ma *Roulettabille* non si presenta.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

siccome era arrivata all'estremità dell'ala destra del castello, cadde dall'altra parte dell'angolo del fabbricato, ossia noi vedemmo che cadeva ma essa si allungò definitivamente per terra dall'altra parte del muro che non potevamo vedere. *Bernier*, *Rance* e io vi arrivammo venti secondi più tardi. L'ombra giaceva ai nostri piedi.

Svegliato dal suo letargo sonno dai clamori e dalle detonazioni, *Larsan* aveva aperto la finestra della sua camera e gridava, come aveva gridato prima *Arthur W. Rance*: « Che cosa c'è? Che cosa c'è? »

E noi eravamo chini sull'ombra, sulla misteriosa ombra dell'assassino. *Roulettabille*, completamente sveglio, ora, ci raggiunse subito. Gli gridai: « È morto! È morto! »

Tanto meglio — fece — Portateci nel vestibolo del castello — ma si corse: « No, lasciamolo nella camera del guardaboschi.

*Roulettabille* bussò alla porta di quella camera. Nessuno rispose, cosa che naturalmente non mi meravigliò affatto.

— Non c'è — fece il reporter — altrimenti sarebbe già uscito. Portiamo il cadavere nel vestibolo.

stavano il cadavere, guardavano quel volto morto, quel vestito verde del guardaboschi e ripetevano, l'un l'altro: « Impossibile... È impossibile! »

*Roulettabille* esclamò anche: « Ci sarebbe da dare la testa nel muro! »

*Papà Jacques* dimostrava un dolore stupefacente, accompagnato da ridicoli lamenti. Affermava che ci si era tutti ingannati e che il guardaboschi non poteva essere l'assassino della sua padrona. Dovevamo farlo tacere. Non si sarebbe lamentato di più se avessero assassinato un suo figlio! Io spiegai quell'esagerazione di buoni sentimenti con la paura di essere creduto allegro e contento di quella drammatica fine, poiché tutti sapevamo che *papà Jacques* detestava il guardaboschi.

Io consigliai, frattanto, che fra tutti noi che eravamo discinti o a piedi nudi o in calzini, *papà Jacques* solo era completamente vestito.

Ma *Roulettabille* non aveva lasciato il cadavere; in ginocchio sulle mattonelle del vestibolo, illuminato dalla lanterna di *papà Jacques*, egli spogliava il corpo del guardaboschi. Gli mise il petto a nudo. Era sanguinante.

egualgiato che dalla loro incoerenza, mi spiegavano difficilmente come, fra il cadavere del guardaboschi e la signorina *Stangerson* fosse agonizzante. *Roulettabille* potesse avere la pretesa di riflettere. Eppure è proprio quello che fece, col sangue freddo dei grandi capitani in mezzo alle battaglie. Chiuse la porta della sua camera, m'indicò una poltroncina, sedette tranquillamente in faccia a me e naturalmente accese la pipa. Io lo guardavo mentre rifletteva e... mi addormentai. Quando mi svegliai era giorno fatto. Il mio orologio segnava le otto. *Roulettabille* non c'era più. La sua poltroncina, in faccia a me, era vuota. Mi alzai e cominciai a sgranchirmi le membra quando la porta si aprì e il mio amico rientrò. Vidi subito dal suo aspetto che mentiva io dormivo, non aveva perduto tempo.

— La signorina *Stangerson*? — domandai.

— È grave, ma il caso non è disperato.

— È molto che siete usciti di qui?

— Allo sputar dell'alba.

— Avete lavorato?

— Molto.

— Scoperto qualche cosa?

— Una duplice impronta di passi notevolissime.

sa la doppia impronta dei passi dell'affare della Camera Gialla: i passi rotti e i passi eleganti; ma mentre nell'affare della Camera Gialla, i passi rotti si limitavano a raggiungere i passi eleganti sulla riva dello stagno e a sparire subito — dalla qual cosa *Larsan* e io avevamo concluso che quelle due specie di passi appartenevano allo stesso individuo il quale non aveva fatto altro che cambiarsi le scarpe — qui, passi rotti e passi eleganti viaggiano in compagnia. Una simile constatazione poteva farci apposta per conturbare le mie precedenti convinzioni. *Larsan* sembrava pensasse come me e così siamo rimasti chini su quelle impronte, fiutando quei passi come cani alla posta.

— Tolsi dal portafogli le mie suole di carta. La prima, quella che avevo ritagliato sull'impronta delle scarpe di *papà Jacques* scoperta da *Larsan*, ossia sull'impronta dei passi rotti, combaciava perfettamente con una delle tracce che avevamo sott'occhio, e la seconda suola, che era il disegno dei passi eleganti, combaciava ugualmente con l'impronta corrispondente ma con una leggera differenza in lunghezza. Insomma questa nuova orma di passi eleganti non differiva dalla traccia riscontrata sulla riva dello stagno che nella punta della scarpa. Non potevamo trarre la conclusione che quella traccia appartenesse allo stesso personaggio, ma non potevamo neanche affermare che non gli appartenesse. Lo sconosciuto poteva non portare più le stesse scarpe.

— Seguendo sempre la duplice orma, *Larsan* e io fummo condotti fuori del querceto e ci ritrovammo sulle stesse rive dello stagno che ci avevano visti al tempo della nostra prima inchiesta. Ma questa volta nessuna traccia si fermava lì e tutt'e due, prendendo il piccolo sentiero, andavano a raggiungere la strada maestra di *Epinay*. Là capimmo su un tratto lastricato di recente che non ci disse nulla e allora tornammo al castello, senza scambiarsi neanche una parola.

— Non lo avete visto in viso? — domandò *Larsan*.

— No; ho visto soltanto dei veli neri.

— E dopo quello che è successo nella galleria, non gli siete saltato addosso?

— Non lo potevo. Ero terrorizzato. Avevo appena la forza di seguirlo.

— Voi non lo avete seguito — disse — *papà Jacques* — e la mia voce era minacciosa — Voi siate andato a braccetto del fantasma fino alla strada di *Epinay*.

— No — esclamò — Ha cominciato a piovere

## L'inconcepibile cadavere

**M**ai chinai: con un'ansia indiscutibile: sul corpo del reporter ed ebbi la gioia di constatare che dormiva. Dormiva di quel sonno profondo e morboso di cui avevo visto addormentarsi *Frédéric Larsan*. Anche lui era vittima del narcotico che avevano versato nei nostri cibi. Perché io non avevo subito la stessa sorte? Riflettei allora che il narcotico doveva essere stato versato nel vino e nell'acqua e così tutto si spiegava: io non bevo, mangiano. Dotato dalla natura di una rotolata prematura, sono a regime secco, come si suoi dire. Scossi con forza *Roulettabille* ma non arrivai a farlo aprire gli occhi. Quel sonno era indiscutibilmente opera della signorina *Stangerson*.

Ella aveva certamente pensato che più di suo padre, doveva temere la sorveglianza di quel giovinotto che tutto prevedeva, tutto sapeva. Mi ricordai che il maggiordomo ci aveva raccomandato, servendoci, un ottimo *Chablis*, passato, senza dubbio, sulla tavola del professore e di sua figlia.

Più di un quarto d'ora trascorse così. In simili circostanze in cui avevamo tanto bisogno di essere svegli, ricorsi a mezzi energici. Versai una brocca d'acqua sulla testa di *Roulettabille*. Egli aprì gli occhi, finalmente! Due poveri occhi tristi, senza vita né guardo. Ma quella non era che una prima vittoria e io volli compiuterla: affibbiò un palo di schiaffi sulle guance di *Roulettabille* e lo sollevai. Oh, gioia! Lo sentii distendersi fra le mie braccia e mormorare: « Continuate pure, ma non fate tanto rumore. Continuate a dargli schiaffi senza far rumore mi parve impresa impossibile. Cominciai allora a pizzicarlo e a scuotere finché poté reggersi in piedi. Eravamo salvi!

— Mi hanno addormentato — disse — Che orribile quarto d'ora ho passato prima di cedere al sonno! Ma ora è finito. Non mi lasciate.

Aveva appena pronunciato queste parole quando avemmo le orecchie straziate da un grido pauroso che echeggiò nel castello, un grido di morte.

— Maledizione! — urlò *Roulettabille* — Arriviamo troppo tardi!

E volle precipitarsi verso la porta, ma era ancora tutto stordito e ruzzolò contro la parete. Io ero già nella galleria, rivoltella in pugno, e correvo come un pazzo verso la camera della signorina *Stangerson*, ma proprio nel momento in cui arrivavo all'intersezione della galleria girante con la galleria destra, vidi un individuo scappare dall'appartamento della signorina e in pochi salti raggiungere il pianerottolo.

Non fui più padrone di me stesso: sparai. Il colpo della rivoltella rimbombò nella galleria con un fracasso assordante, ma l'uomo coi suoi salti da lorenna, scendeva la scala a precipizio, lo gli corsi dietro, gridando: « Ferma! Ferma o ti uccido! » Mentre anch'io mi precipitavo giù per la scala, m'imbatté in *Arthur W. Rance*, che arrivava dal fondo della galleria, alla sinistra del castello, e che urlava: « Che cosa c'è? Che cosa c'è? »

Arrammo insieme in fondo alla scala. *Arthur W. Rance* e io; la finestra del vestibolo era aperta; vedemmo distintamente la sagoma dell'uomo che fuggiva; istintivamente scaricammo le nostre rivoltelle nella sua direzione; l'uomo non era a più di dieci metri davanti a noi; inciampò e credemmo che stesse per cadere; saltammo dalla finestra; ma l'uomo riprese a correre con vigore novello; io ero in calzini, l'americano a piedi nudi; non potevamo sperare di raggiungerlo se non lo raggiungevano le nostre rivoltelle. Sparammo contro di lui, nelle ultime cartucce; egli fuggiva ancora, ma fuggiva verso il lato destro del cortile, circondato da fossi e da cancellate che gli avrebbero reso impossibile la fuga; verso quell'angolo in cui non c'era altra uscita che la porta della cameretta abitata ora dal guardaboschi.

L'uomo, per quanto inevitabilmente ferito dai nostri proiettili, aveva su di noi una ventina di metri di vantaggio. A un tratto, dietro e al disopra di noi, si aprì una finestra della galleria e udimmo la voce di *Roulettabille* che gridava, disperato: « Sparate, *Bernier*, sparate! »

E la notte chiara in quel momento, la notte lunare, fu di nuovo strata da un lampo.

Alla luce di quel lampo, vedemmo *Bernier*, in piedi col suo fucile, alla porta del torrione.

Aveva mirato giusto. L'ombra cadde, ma



improvvisamente prese dalle mani di *papà Jacques* la lanterna, ne proiettò i raggi da vicino sulla ferita aperta, poi si rialzò e disse con un tono straordinario di somma ironia: « Quest'uomo che credete di aver ucciso a colpi di rivoltella e di fucile, è morto per una colluttazione al cuore.

Una volta ancora credetti che *Roulettabille* fosse diventato pazzo e mi chinai anch'io sul cadavere. Poté constatare allora che in effetti il corpo del guardaboschi non presentava alcuna ferita d'arma da fuoco e che soltanto la regione cardiaca era stata trafitta da una lama acuminata.

Non mi ero ancora rimesso dallo stupore causatomi da una simile scoperta, quando il mio giovane amico, mi batté sulla spalla e mi disse: « Seguitevi.

— Dove?

— In camera mia.

— Per fare che?

— Rilassatevi.

Confesso che dal canto mio ero nell'impossibilità assoluta non soltanto di riflettere ma anche di pensare; e in quella notte tragica, dopo avvenimenti il cui orrore non era

simile, che avrebbe potuto confondermi.

— Non vi confonde più?

— No.

— Vi spiega qualche cosa?

— Sì.

— Relativamente al cadavere «incredibile» del guardaboschi?

— Sì, ma ora quel cadavere è perfettamente credibile. Ho scoperto, stamani, passeggiando intorno al castello, due sorta di passi distinti, le cui impronte sono state lasciate questa notte, in pari tempo, l'una accanto all'altra. Dico «in pari tempo» e non può essere altrimenti, poiché se una di quelle impronte fosse venuta dopo l'altra, seguendo lo stesso cammino, avrebbe calpestata la prima, cosa che non succede mai. I passi dell'uno non marcano mai sui passi dell'altro. No, sono orme di passi che sembra parlino fra loro. Questa duplice impronta lascia tutte le altre impronte verso il mezzo del cortile, per uscirne e dirigersi verso il querceto. Ho lasciato il cortile con gli occhi fissi sulla mia pista, quando sono stato raggiunto da *Frédéric Larsan*. Egli si è interessato subito al mio lavoro poiché quella duplice impronta meritava davvero tutta la nostra attenzione. Si ritrovò in es-

istuto allo stesso indirizzo che aveva preso il nostro pensiero, ci trovammo di nuovo davanti alla camera di *papà Jacques*.

Trovammo il vecchio servitore a letto e constatammo che gli effetti di vestiario che aveva gettato su una sedia erano in uno stato pietoso e che le sue scarpe, simili in tutto a quelle che conosciamo, erano straordinariamente fangose. Non era stato certamente aiutando a trasportare il cadavere dal cortile al vestibolo o andando a prendere la lanterna in cucina, che *papà Jacques* aveva ridotto le sue scarpe in quello stato e inzuppato così il vestito, poiché allora non pioveva. Ma era piovuto prima di quel momento ed era piovuto dopo.

« In quanto alla sua faccia, non era certamente una cosa bella a vedersi. Pareva riflettente un'estrema stanchezza e i suoi occhi, un po' abbagliati, ci guardavano con spavento.

« Lo interrogammo. Da principio ci rispose che si era concato subito dopo l'arrivo al castello del medico che il maggiordomo era andato a prendere; ma noi lo ponemmo con le spalle al muro e gli dimostrammo così bene che stava mentendo, che finì per confessarsi

a torrenti e sono rincasato. Non so che cosa sia stato del fantasma nero.

« Ma i suoi occhi mi sfuggivano.

« Lo lasciammo.

« Quando fummo fuori: — Complice? — domandai con un tono singolare guardando verso la finestra di *Larsan* per sorprendere il suo pensiero recondito.

« *Larsan* alzò le braccia al cielo.

« E chi lo sa? Chi può saperlo in un affare simile? Venivano l'ore fa avrei giurato che non esistevano complici.

« E mi lasciò annuciandomi che se ne andava immediatamente dal castello per recarsi a *Epinay*.

*Roulettabille* aveva finito il suo racconto. Gli domandai: « Ebbene? Che cosa siete voi?

« — Tutto! — esclamò egli — Tutto!

« E non gli avevo mai visto un volto più raggiante. Si era alzato e mi stringeva la mano con forza.

## Ciclismo È tempo di mondiali

Il «Trittico Veneto» è iniziato con una splendida volata vinta dal ventinovenne velocista padovano al terzo successo stagionale

# Ghirotto beffa Fondriest

Massimo Ghirotto vince in volata la prima prova del «Trittico Veneto». Tra i battuti un buon Maurizio Fondriest che però ha commesso un grossolano errore nello sprint conclusivo. Il vincitore manda un messaggio a Claudio Chiappucci: «Ascolti di più i consigli di chi ne sa più di lui». E Argentin (pure lui su Chiappucci): «Ora risulta simpatico alla gente, ma può diventare il brutto anatoccolo».

### PIER AUGUSTO STAGI

■ CONEGLIANO VENETO Oltre a Chiappucci le volate le sa perdere anche Fondriest. Ieri, sul traguardo di via Mazzini a Conegliano, l'atleta trentino, dopo essersi reso protagonista di un'azione superativa nel finale di corsa, per tempismo e forza, ha commesso l'errore di lanciare troppo presto la volata portandosi dietro Massimo Ghirotto «capitano» di giornata il quale non ha avuto problemi a traghettare tutta la fetucce d'arvo. Per Ghirotto, leader della Carrera, orfana di Chiappucci, atteso domani con Bugno nel Giro del Veneto, si tratta della terza affermazione stagionale – dopo la tappa di Ginevra al Tour e il Giro dell'Umbria – che gli è valsa la terza maglia azzurra in otto anni di professionismo.

Parlare di gregan nel ciclismo attuale sembra quasi anachronistico, ma Ghirotto fa parte di quella razza di corridori volati al sacrificio, capaci di chiudere i «buchi» nelle fasi più delicate della corsa, ma anche in grado di interpretare la gara da leader quando si presenta l'occasione. Ieri, nella prima giornata del «Trittico» Veneto, valevole per il Gran Premio Sanson, il ventinovenne padovano della Carrera ha corso con grande intelligenza tattica, entrando sempre nel vivo della corsa, e ha trovato nel finale energie sufficienti per disputare la fiducia con un vittoria è una cosa che mi rallegra».

Il volto di Ghirotto è un mix di gioia e preoccupazione gioia per la nuova affermazione e preoccupazione per il brutto colpo rimediato oltre l'arrivo all'avambraccio destro. Ma il volto gli si fa improvvisamente serio, più cupo, quando un cronista fa notare al gigante della Carrera che forse sarebbe il caso di insegnare a fare le volate anche a Chiappucci. «Adesso non è il caso di muovere tanto polverone attorno al nome di Claudio – sbotta Ghirotto – lui, è un ragazzo impulsivo, molto generoso, un po' cavallo pazzo, che

tropo spesso non dà retta a quelli che ne sanno più di lui ma non per questo è il caso di criminalizzarlo. Lui è un istinto ma ora deve fare il salto di qualità e deve imparare a dosare le sue forze. Insomma da un lato cerca di difendere il suo compagno dall'altro ne ha una radiografia piuttosto impietosa».

■ Nella polemica Bugno-Chiappucci è sceso in pista anche Moreno Argentin, il grande protagonista della primavera del ciclismo italiano, che non è stato certamente tenere nei confronti dell'«eroe» del Tour. «Deve imparare a sfruttare meglio le situazioni – ha spiegato l'ex campione del mondo – perché non basta correre sempre avanti, bisogna anche vin-

tere. Chiappucci è senza dubbio un ottimo corridore, ma deve stare attento anche a quello che dice, perché ora risulta simpatico al pubblico, ma domani potrebbe diventare il brutto anatoccolo». Sul suo recupero, dopo l'incidente muscolare, pallito al Tour, ha detto: «Sto migliorando giorno dopo giorno. Mi manca un mezzo e mezzo di corsa, ma non ho fredda, il mio obiettivo a questo punto è il Giro di Lombardia».

Nel discorso Chiappucci, s'inscrive anche un compagno di squadra di Argentin, Roberto Conti, brillante protagonista sui Pirenei all'ultimo Tour, il quale ha fatto luce sul «giallo» del Tour: «Nella sedesima tappa, quella di Luz Ardi-

den vinta da Indurain, io aiutai Claudio a difendere il suo primo Sul Tourmalet, assieme a Bryneel, tirai come un dannato ma lui al termine non mi ringraziò neppure». In verità pare che il patto d'alleanza tra i due comprendesse anche lo sdebolimento da parte di Chiappucci, il quale avrebbe dovuto dare una mano al compagno dell'Anstea ad arrivare almeno secondo nella classifica generale del Gran Premio della montagna. «Invece Chiappucci – a detta di Conti – il giorno seguente la tappa di Luz Ardién, si guardò bene dal darmi una mano, facendo il diavolo a quattro su tutti i traghetti della montagna, incamerandone punti e regalando il sottoscritto alla terza piazza».

■ CONEGLIANO Buono il primo test sulle strade del Veneto. Degli 11 azzurri in gara quasi tutti hanno fatto buona impressione: al città Alfredo Martini e ben 7 di essi hanno occupato le prime 10 posizioni in classifica. «Ghirotto ha vinto una gara da campione» – ha detto Martini. «Ha lavorato bene durante la corsa e ha saputo gettarsi con intelligenza nella volata. Fondriest mi è piaciuto moltissimo. E mancato un po' nella volata dove non si poteva pretendere di più da uno come lui che ha fatto gli ultimi otto chilometri in avanscoperta».

Parole di elogio anche per Marco Giovannetti tornato dalla Spagna per rifinire la preparazione. «Più volte ha preso i ini-



«Nonno» Connors ritorna in campo per gli Us Open di tennis

Jimmy Connors (nella foto) non demorde. La carta di identità (il prossimo 2 settembre compirà 38 anni) e gli infortuni non sono ancora riusciti a fargli apprendere la racchetta al chiodo. Costretto a sei mesi di inattività dopo l'incidente al polso destro durante l'incontro con il tedesco Marcus Zecche a Milano, Connors è ormai pronto a ritornare sui campi da tennis. Il venturo avrebbe avvenire proprio negli Us Open che inizieranno lunedì prossimo a New York. Per Jimbo si tratterebbe della 22esima partecipazione a questo torneo del Grande Slam da lui vinto per ben cinque volte. «Parteciperò agli Us Open – ha dichiarato Connors – soltanto se la mia condizione di forma sarà al cento per cento. Per ora posso dire di trovarmi al 75 per cento».

**Pallacanestro**  
Cooper è a Roma  
Questa mattina la presentazione



Michael Cooper l'asso statunitense dei Los Angeles Lakers ingaggiato per la prossima stagione dal Messaggero di Roma è giunto ieri mattina nella capitale proveniente da New York. Nel pomeriggio il giocatore è stato sottoposto alle rituali visite mediche quest'oggi ci sarà la presentazione ufficiale alla stampa insieme all'altro straniero, lo jugoslavo Radja ed al resto della squadra. Cooper è giunto in Italia assieme alla sua famiglia, la moglie Wanda e i tre figli. «Mi sento molto eccitato all'idea di giocare nel campionato italiano – ha dichiarato Cooper al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino – ho seguito in tv le partite della serie A/1 e credo proprio che non incontrerò particolari difficoltà nell'espirmomi a buoni livelli anche in Italia».

**Rompete le righe per l'Italia del basket**

La nazionale italiana di basket, reduce dal deludente non posto nei campionati del mondo disputati in Argentina, è rientrata oggi a Roma. La comitiva azzurra si è subito sciolta ed i giocatori hanno preso la via di casa.

L'Italia tornerà in campo a fine novembre per disputare le tre partite del girone di qualificazione europeo contro Belgio, Polonia e Olanda. Nel programma agonistico della prossima stagione è prevista anche una partita amichevole

contro i vice-campioni mondiali dell'Unione Sovietica. L'incontro si giocherà il prossimo 9 gennaio nel nuovo palazzo dello sport di Assago (Milano).

**Mercato folle in Romania Tre calciatori per un autocarro**

Da pochi mesi le società di calcio romene possono cedere i propri calciatori all'estero. Come prevedibile la liberalizzazione dei trasferimenti ha innestato numerose trattative di mercato, alcune delle quali decisamente cuneose. Tre giocatori dell'Asa Tigrul Mures una società che per diverse stagioni ha militato nella massima divisione sono stati ceduti ad una società ungherese in cambio di un autocarro. Un'altra contrapposta «in natura» è stata ottenuta dalla squadra del Semesul che in cambio di due giocatori, acquistati da un altro club magiaro, ha ricevuto forniture di equipaggiamento sportivo e di medicinali. Naturalmente i migliori giocatori del football romeno sono stati ceduti in modo molto più ortodosso alle migliori società dell'Europa occidentale per un ammontare complessivo di circa 16 miliardi.

**Rally La Lancia conferma tutti per il 1991**

Domani inizierà in Finlandia il «Rally dei mille laghi» settima prova del campionato del mondo e tappa decisiva nel duello indetto fra la Lancia e la nipponica Toyota. La casa torinese ha intanto già gettato le basi per la prossima stagione confermando in blocco la propria squadra per il campionato del 1991. Dopo il rinnovo del contratto al pilota finnico Kankkunen e al due volte campione del mondo Massimo Biasion, ieri si è avuto notizia della conferma di Didier Auriol quest'anno vincitore a Montecarlo ed in Corsica. Il pilota francese ha firmato un contratto biennale sino alla fine del 1992.

### MARCO VENTIMIGLIA

#### SPORT IN TV

**Raiuno.** 20 25 Aosta Calcio Torneo Baretu, finale 1° e 2° posto  
**Raidue.** 17 25 Saint Vincent Calcio Torneo Baretu, finale 3° e 4° posto, 18 15 Tg2-Sporters, 20 15 Tg2-Lo Sport

**RaiTre.** 15 55 Longarone Ciclismo Trittico premondiale, 16 30 Santa Marinella Calcio Perla del Tirreno, 18 45 Tg3-Derby

**Tmc.** 13 00 Sport estate, 20 20 Calcio Roma-Benfica, in diretta dallo stadio Olimpico, 23 35 Stasera sport. Nel corso del programma ciclismo, campionati mondiali Calcio intervistate dopo le partite Taranto-Napoli, Parma-Inter, Palermo-Juventus, Roma-Benfica

**Capodistria.** 13 45 Golden Juke box, 15 45 Speciale Campionato, 17 15 Football Probow, 22 15 Tennis Atp tour - Sintesi dei tornei di Cincinnati e Praga.

#### BREVISSIME

**Amichevoli.** Il Cagliari è stato sconfitto in casa per 4-3 dai francesi dell'Olimpique di Marsiglia. A Vienna la Svizzera ha battuto per 3-1 l'Austria. Nel quadrangolare «Città di Bologna» Feyenoord e Penarol disputeranno la finale dopo aver eliminato, entrambi ai rigori, il Bologna e il Cesena

**Robson.** Il trentenne capitano del Manchester United sarà sottoposto ad un'operazione al tendine d'achille. Si tratta del secondo intervento chirurgico negli ultimi due mesi

**Invito.** Gli allenatori di serie A sono stati invitati dalla Figg a partecipare al raduno arbitrale di Coverciano

**Italia ok.** Gli azzurri della pallavolo hanno sconfitto per 3-0 la Cecoslovacchia nel torneo internazionale «Savin» in corso a Tálin (Urss)

**Nuoto sincronizzato.** Le azzurre hanno conquistato a Leicester (Gran Bretagna) il bronzo a squadre nei campionati europei juniores

**Mila.** Il giocatore del Camerun è stato ingaggiato dalla squadra del Puebla di Città del Messico per 500 000 dollari

**Campania.** La abitazione del presidente dell'associazione italiana calcio è stata visitata dai ladri che hanno rubato oggetti per un valore di circa 2 milioni

**Anticipi.** L'incontro di Coppa Italia fra Fiorentina-Venezia in programma domenica prossima a Firenze si giocherà alle 17 00 anziché alle 20 30

**Tennis.** Cathy Caverzasio e Linda Ferrando hanno superato il primo turno del torneo di Schenectady (New York)

# L'atletica ritrova Lambruschi

L'atletica leggera azzurra ha ritrovato Alessandro Lambruschi, uno dei migliori siepi del mondo. Il giovane toscano ha ottenuto un buon terzo posto a Rovereto sulla inconsueta distanza dei duemila metri mostrando una buona condizione e un eccellente gesto tecnico e atletico. Un campione in più per i Campionati europei a Spalato. Continua, senza speranze, la crisi dello sprint.

### REMO MUSUMECI

■ L'ultimo appuntamento coi meeting prima dei Campionati europei, sulla pista e sulle pedane dello Stadio della Quercia a Rovereto, ha confermato la crisi dello sprint azzurro e ha permesso a qualche atleta di offrire prove di efficienza. Pierfrancesco Pavoni è invece riuscito a qualche prova di efficienza. A Rovereto avrebbe dovuto esserci Pierfrancesco Pavoni che invece ha preferito correre a Linz, Austria. E dunque

re dopo una lunga assenza dall'agonismo ha chiuso al terzo posto in 51"68 e cioè a un filo dal suo limite dell'anno scorso.

Il giovane campione, quarto ai Giochi di Seul, non ha sofferto saltando la rivera, ha proposto un eccellente gesto atletico e una buona tecnica. E quindi Francesco Panella a Spalato avrà un buon compagno di avventura e un rivaile in più da aggiungere agli inglesi Mark Rowland e Tom Hallion e al tedesco dell'Ea Hagen Melze. La gara di Rovereto è stata illuminata dal grande keniano Julius Kanuki che ha frantumato il limite del ragazzo toscano correndo in uno straordinario 51"43. Ma per fortuna i keniani dominano assolutamente delle siepi con vasellismo marginale sul resto del mondo, a Spalato non ci saranno visti che si tratta di Campiona-

ti europei.

I tecnici si aspettavano una buona gara dal martellista Giuliano Zanello che si è guadagnato un posto a Spalato con l'eccellente misura di 74 28 in una competizione tutta italiana e dunque con scarsi stimoli agonistici. Sui 110 ostacoli e spartani Kinchenko sul gradino più alto del podio, ecco l'atleta sovietico (già campione olimpico a Seul '88) concludere la prepotente azione col tempo di 1'03"565, media 56,634. Buon secondo l'australiano Vinnicombe (1'03"919), terzo il tedesco Glücklich, campione uscente accreditato di 1'04"210. E il nostro Boann è ottavo con 1'05"675, un risultato da non buttare anche se sarà difficile arrivare a livello di medaglie.

Due americani e due sovietici spiccano nell'inseguimento dilettanti. In ordine di tempo i quattro semifinalisti sono Mc Charthy (4'32"336), Berzin (4'32"869), Hegg (4'32"980) e Bulturo (4'36"304). Nella velocità donne muoiono le speranze di Alessia Bufalini e Sara Felloni, sconfiggono rispettivamente dalla tedesca Dorauš e dalla russa Grishina nel sedicesimi. Stessa musica per Sarti nella velocità dilettanti, fulminato nei sedicesimi dal tedesco Buchtmann e terzo dietro al francese Magne. Si salva, invece, Gianluca Capitano che entra negli ottavi pur non andando oltre il terzo posto nella sfida col neozelandese Andrews e il canadese Young. Un terzo posto tramutato in vittoria dalla giuliana che declassa il neozelandese e il canadese Colpovich, i due, di aver gareggiato nella fascia di spazio.

Oggi due titoli (velocità professionisti e inseguimento dilettanti). In pista anche Giovanni Renoso (mezzofondo professionisti) e qui siamo sicuri di entrare in finale

**Vicini torna in campo**

Ha contestato Vautrot, arbitro della semifinale persa con l'Argentina  
Ha elogiato la prova dell'Italia, elencando le ingiustizie subite  
Ha fatto il punto sui prossimi Europei, «traguardo da raggiungere»  
Dopo quaranta giorni di silenzio, il ct azzurro espone le sue verità

# L'Azeglio furioso

## Eliminatorie Europei 1992

12-9-90: Urss-Norvegia  
10-10-90: Norvegia-Ungheria  
17-10-90: Ungheria-ITALIA  
31-10-90: Ungheria-Cipro  
3-11-90: ITALIA-Urss  
14-11-90: Cipro-Norvegia  
22-12-90: Cipro-ITALIA  
3-4-91: Cipro-Ungheria  
17-4-91: Ungheria-Urss  
1-5-91: ITALIA-Ungheria  
1-5-91: Norvegia-Cipro  
22-29-5-91: Urss-Cipro  
5-6-91: Norvegia-ITALIA  
28-6-91: Norvegia-Urss  
25-9-91: Urss-Ungheria  
12-10-91: Urss-ITALIA  
30-10-91: Ungheria-Norvegia  
13-11-91: ITALIA-Norvegia  
13-11-91: Cipro-Urss  
21-12-91: ITALIA-Ungheria

## Under 21

11-9-90: Urss-Norvegia  
9-10-90: Norvegia-Ungheria  
18-10-90: ITALIA-Ungheria  
18-4-91: Ungheria-Urss  
2-5-91: Ungheria-ITALIA  
5-6-91: Norvegia-ITALIA  
12-6-91: ITALIA-Urss  
27-8-91: Norvegia-Urss  
29-9-91: Urss-Ungheria  
16-10-91: Urss-ITALIA  
29-10-91: Ungheria-Norvegia  
13-11-91: ITALIA-Norvegia

Azeglio Vicini fa il punto sul passato e spiega i programmi futuri. «Ai Mondiali abbiamo realizzato il maggior numero di punti ma non abbiamo vinto il titolo. C'è stata molta disparità fra quanto dato e quanto tolto. Vautrot? Una scelta che la Fifa si poteva risparmiare. Ora il nostro obiettivo sono gli Europei, un traguardo difficile ma che dobbiamo raggiungere. La squadra va bene così».

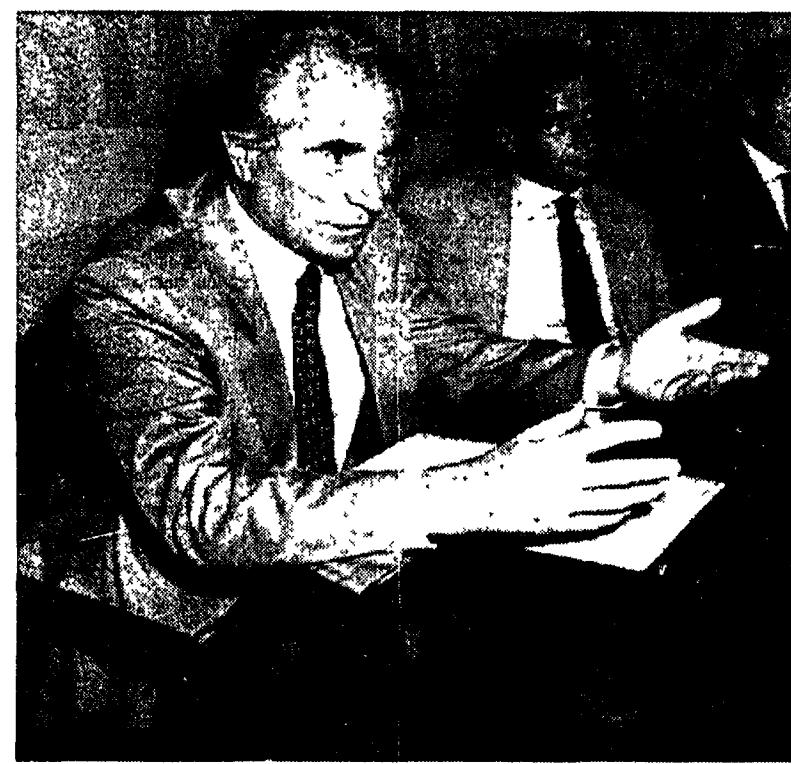
### FLORIANA BERTELLI

■ ROMA Quaranta giorni ioniani dal calcio forse non bastano per digerire la delusione di un Mondiale con finale al veleno. E Azeglio Vicini, lena a Roma per la prima conferenza stampa ufficiale dopo l'Italia '90, dove ha presentato i prossimi impegni della nazionale in vista degli Europei, ha voluto fare il punto della situazione. Ha ripercorso i luoghi più spinosi dell'avventura mondiale, dalle difficoltà dell'inizio, ai fischii a Baggio e alle sassate a Schillaci, fino a quello che è secondo il ct - il «tacaccio» della manifestazione la disparità di giudizio nei confronti della nazionale azzurra nonostante, come paese organizzato, fosse stata considerata dai più favorita in partenza dagli arbitraggi. Ha ricordato, Vicini, la scelta della Fifa caduta su Vautrot quale arbitro della semifinale, una scelta, secondo lui, quanto meno discutibile (ovvio il riferimento alla semifinale di Coppa dei Campioni tra Roma e Dundee, con i fiamigerati 100 milioni). Un'opinione, questa, da cui il segretario generale della FIGC, Gianni Petrucci, ha preso però le distanze. «Questo è quello che pensa Vicini, noi non abbiamo detto niente prima e non lo faremo adesso».

Appuntamento alle 11.30 nella sede di via Po. Si inizia subito, senza preamboli. Nella sala, sospese tante domande da rivolgere al ct, il nassetto dello staff tecnico, soprattutto, fuoco seguito polemiche e discussioni. Poi le dichiarazioni di Camevale e i rapporti col presidente, Matarese che, il giorno dopo la chiusura di Italia '90 sembravano essersi decisamente incrinati.

Vicini inizia a parlare con determinazione. Nella tirata iniziale non lascia alcuno spazio ad incertezze e si affretta a chiarire subito quei punti che hanno fatto più discutere. Non parole che non ammettono replica quelle che pronuncia. Intanto chiarisce che nessuna frattura si è creata nel gruppo, né a livello di struttura federale, né tra i tecnici, né tra i giocatori. La sensazione, però, è che il buon Azeglio più che altro desiderasse stoppare le polemiche, un'operazione da «pompierare» che lascia però incisive le domande siano i «focolai» dell'incidente.

**Ingiustizie.** «Abbiamo iniziato a lavorare già in mezzo alle difficoltà. La contestazione a Baggio e Schillaci che poi si sono rivelati i migliori. Abbiamo proseguito con alcuni episodi che adesso è giusto rendere di pubblico dominio. I fatti non fischiali i gol annullati di Ruggeri. Invece è stato sottolineato con esagerazione



Azeglio Vicini, 56 anni, da un quadriennio ct della nazionale

dia. Per non parlare dell'arbitraggio di Vautrot nella semifinale, una scelta che la Fifa si poteva risparmiare. Psicologicamente non era certo il più indicato per l'occasione il cartellino estraio e poi ritirato che avrebbe significato l'espulsione di Ruggeri. Invece è stato sottolineato con esagerazione

il gol annullato alla Cecoslovacchia, l'unico «favore» che abbiamo ricevuto, ma vedo una grande disparità tra quello che è stato dato e quello che è stato tolto».

**Impegni futuri.** «Siamo usciti dal Mondiale con 6 vittorie ed un pareggio e con l'amaro in bocca per aver giocato bene senza

aver vinto il titolo, come in Ungheria nel '54 e in Olanda nel '74. Comunque abbiamo lasciato l'immagine di una squadra che ha fatto il maggior numero di punti, 13 su 14, con la difesa meno perforata. Dicono che avevo i 22 migliori del torneo? Nulla viene per caso, e certo non avevo ereditato una subito, già dalla trasferta in Ungheria, ad ottobre».

**Calcio d'agosto.** La nuova Roma incontra stasera i portoghesi prossimi avversari in Coppa Uefa: rientra Giannini, fuori Peruzzi

## Serata di gala all'Olimpico E Bianchi «studia» il Benfica

Amichevole di lusso stasera allo stadio Olimpico (ore 20.30) per la nuova Roma di Ottavio Bianchi che recupera capitan Giannini contro il Benfica. Dopo lo 0-0 contro il Verona e il successo per 2-1 sulla Ternana, il tecnico giallorosso cerca nuove conferme contro la squadra portoghese, allenata dallo svedese Sven Goran Eriksson, che incontrerà la Roma nel primo turno di Coppa Uefa.

### ENRICO CONTI

■ ROMA La nuova Roma alla prova del nove. Stasera, sul prato dell'Olimpico che soltanto un mese e mezzo fa ha ospitato la finalissima del mondiale tra Germania ed Argentina e leni alberi sera il primo «vernisage» della Lazio contro il Werder Brema, incontrerà il Benfica. E sarà una serata di grande calcio, dal momento che l'avversario del giallorosso sarà la formazione di Sven Goran Eriksson, in un gustoso aperitivo della doppia sfida che vedrà di fronte italiane e portoghesi nel primo turno di Coppa Uefa. Per l'occasione, tuttavia, le due squadre non avranno il look delle grandi, dal momento che mancheranno molti titolari.

Tra i giallorossi che potrebbero comunque recuperare in extremis capitan Giannini assente nell'ultima amichevole a Terni, saranno assenti sicuramente Peruzzi (che ha appena iniziato la lunga terapia per curare la distorsione al retto femorale subito la scorsa settimana), Conti e Gerolin Salsano, che in questi giorni sta svolgendo una preparazione differenziata rispetto agli altri, ha qualche speranza di farcela. «Sente ancora qualche dolorino al piede» - ha detto Bianchi - ma all'ultimo momento potrebbe entrare in formazione. Mi aspetto molto da lui e sarebbe interessante vederlo impegnato in un'amichevole di questo livello». Tra i palli giocherà ancora Giuseppe Zinetti.

Sulla sponda portoghese, Sven Goran Eriksson dovrà fare a meno di otto titolari, i tre infuoritati Valdo, Magnusson

e Vata e i cinque giocatori impegnati con la nazionale lusitana. Victor Panerai, Veloso, Silvino, Samuel e Rui Aguas. L'impressione è quella di un Benfica in «maschera» che non ha alcuna intenzione di svelare il suo vero volto proprio contro la squadra che affronterà in Coppa Uefa «Nulla di tutto questo», ha tenuto a precisare Eriksson, che stasera farà una simpatica rimpiattata nello stadio che lo vide protagonista qualche anno fa sulla panchina della Roma. «Siamo venuti qui a Roma per disputare una partita vera e non abbiamo nessuna intenzione di nascondere. Ovviamente sarebbe stato meglio affrontare la Roma al completo, non credo nella pratica e quando a settembre ci troveremo di fronte in Coppa Uefa, non penso che avremo segreti gli uni per gli altri. L'impegno non nuocerà di certo ai miei giocatori, anzi molti di essi potranno prendere confidenza con il calcio italiano».

Sotto osservazione, ovviamente, la coppia tedesca Voeller-Berthold che a tempi ha dimostrato di essere già in palla, segnando le due reti della vittoria. Sarà dura - continua Eriksson - Soprattutto il centravanti tedesco sembra sia tornato dalle vacanze più in forma che mai. Voeller, insieme a Carnevale, forma una delle coppie d'attacco più pericolose di questo livello. Tra i palli giocherà ancora Giuseppe Zinetti.

Sulla sponda portoghese, Sven Goran Eriksson dovrà fare a meno di otto titolari, i tre infuoritati Valdo, Magnusson

Uefa debba uscire il Benfica o la Roma, entrambe meriterebbero di arrivare in fondo. Invito gli sportivi italiani ad ammirare il nostro nuovo talento, Edwin Sanchez, 20 anni, un centrocampista boliviano di grandissima classe».

**Gli impegni stagionali** del mio Benfica sono lo scudetto portoghese, dove il Porto è il nostro avversario diretto e lo Sporting Lisbona può costituire un pericoloso terzo incomodo e un lungo cammino in Europa, naturalmente Roma permettendo.

Il Benfica, arrivato all'aeroporto di Fiumicino lunedì pomeriggio, ha disputato ieri mattina un allenamento sul prato dell'Olimpico

grande squadra, ma l'ho costruita negli anni».

**Nomine tecnici.** «Ho letto di dissensi col presidente e con Petrucci. Con loro ho un ottimo rapporto umano e di fiducia. Non ci sono state «giubilazioni». A fianco a me era giunto a me un giovane come Roccia. Brighenti sarà un prezioso osservatore».

**De Sisti.** Dal cito nessun commento sul «caso» De Sisti, secondo alcuni non troppo gradito a Vicini che sull'argomento ha lasciato la parola a Petrucci. «Non è stato accantonato, semplicemente non rientrava nei programmi del settore giovanile» - ha tagliato corto il segretario federale.

**Carnevale.** «Ognuno risponde di quello che dice. Del resto le code polemiche ci sono sempre e dopo 60 giorni di pressione bisogna essere indulgenti. Mi sembra comunque che ce ne stiano state poche».

**Ripescaggio Vialli.** «È uscito dopo due vittorie e l'allenatore può sapere come stanno realmente i suoi giocatori. C'è tempo per parlarne, aspettiamo che sia a posto. In questa fase non ci devono essere intromissioni dell'allenatore della nazionale».

**Trentenni e «giubilati».** «La squadra ha esperienza ed è ancora giovane, è parte un paio di elementi che non verranno giubilati. Campo e campionato di diranno, comunque, se ci sarà qualcosa di nuovo».

**Impegni futuri.** «Il nostro primo impegno sarà a Palermo il 26 settembre contro l'Olanda. L'Europa è un traguardo da inseguire e da raggiungere, anche se nostro giron non è facile. Dovremo iniziare bene subito, già dalla trasferta in Ungheria, ad ottobre».



Cesare Fiorio, direttore sportivo della Ferrari

**F1. Domenica si corre a Spa**  
**La Ferrari perde colpi sulle rivali**

## I dollari in fumo del Cavallino

Il circuito di Spa Francorchamps si prepara ad accogliere l'ennesima sfida tra la Ferrari e la McLaren-Honda, mai così al lavoro in prove private, ancora in programma, dopo il Gran Premio del Belgio, a Monza. Entrambe forse temono la sempre più incombente minaccia della Williams-Renault e soprattutto della Benetton-Ford, quest'ultima sostenuta dal colosso americano ormai deciso ad imporsi.

### LODOVICO BASALU

■ «Le nostre risorse quest'anno, sono davvero limitate. La posta gioco è ormai troppo importante per lasciare qualcosa al caso». Sono le parole di Piero Fusaro, presidente della Ferrari, alla presentazione della nuova monoposto avvenuta lo scorso mese di febbraio a Maranello. Per la prima volta non si nascondevano indumenti e mezzi pur di nuocere finalmente a contrastare la supremazia della Honda, ancora una volta sugli scudi a fine campionato '89.

Il campionato iniziò con una «débâcle» delle '91 affidato ad Alain Prost e Nigel Mansell entrambi ritirati tra fumo e fiamme e con il successo della solita McLaren-Honda del solito Ayrton Senna a Phoenix. Partì invertito al successivo Gran Premio del Brasile, con una «rossa», quella di Prost, quasi incredibilmente prima, esattamente come era avvenuto un anno prima al suo compagno di squadra. Sarà come al solito una sfida tra le vetture italiane, forti degli stazioni operai della Fiat e i giapponesi, dissero i più. Una ipotesi subito smentita da Riccardo Patrese ad Imola, trionfatore con la sempre più pericolosa Williams-Renault. Una cosa che non preoccupa certo Michael Schumacher capo del programma Formula 1 della Ford, che persino riuscì a convincere l'altro pilota della Benetton, Nelson Piquet, a proseguire con l'attuale motore a 8 cilindri «Non abbiamo certo bisogno di emulare Ferrari e Honda in questo senso», ha precisato l'ex-progettista di Maranello John Barnard. Per fare andare forte una monoposto è necessario un profondo studio sul telaio e sull'aerodinamica. Proprio quegli elementi che ancora rendono vincente la «rossa» di Prost e Mansell, anche a fronte di una cavallina non proprio esaltante nei confronti della concorrenza, visto che il progetto di base porta ancora la firma del degradato tecnico inglese Ayrton Senna (in testa al campionato) e due per la Williams-Renault. Una situazione quasi di stallo all'apparenza, dalla quale è rimasto ingannato fuori il quarto incomodo dell'annata. Alludiamo a quella Benetton-Ford che soprattutto con Alessandro Nannini è andata vicina al risultato clamoroso. Sovvertendo tutte le disquisizioni tecnologiche fatte dai cosiddetti esperti in merito alla provata inferiorità di potenza di un motore a 8 cilindri come quelli americani, nei confronti dei cosiddetti pluri-frazionali propulsori a 10 o 12 cilindri che sono tipici della filosofia costruttiva di Honda e Ferrari.

«È per questo motivo che abbiamo ulteriormente forzato le ricerche in fabbrica», ha dichiarato al proposito il direttore sportivo di Maranello, Cesare Fiorio. «Non a caso l'ultima versione del nostro motore, denominata «037», ha in pratica bruciato le tappe di sviluppo pur se ci occorre potenza. Una corsa incessante verso l'esperienza di ogni componente della macchina che ha perso accelerato l'utilizzo della nuova pista del Mugello, situata alle poche chilometri da Firenze. Un impianto, che prima apparteneva all'Automobile Club fiorentino e che la Fiat ha fatto proprio dololandola di tutte le più sofisticate infrastrutture. Tanto da poter prevedere un suo utilizzo massiccio sostituendo nel tempo la piccola pista di Fiorano, situata a pochi metri dalla fabbrica delle «rosses». Un serbatoio senza fondo a disposizione del gruppo torinese, pur se proprio in questi giorni l'avvocato non fa altro che prevedere tragedie in quanto al bilancio dell'azienda per il forte calo di vendite che stanno subendo le sue automobili. Una cosa che non preoccupa certo Michael Schumacher capo del programma Formula 1 della Ford, che persino riuscì a convincere l'altro pilota della Benetton, Nelson Piquet, a proseguire con l'attuale motore a 8 cilindri «Non abbiamo certo bisogno di emulare Ferrari e Honda in questo senso», ha precisato l'ex-progettista di Maranello John Barnard. Per fare andare forte una monoposto è necessario un profondo studio sul telaio e sull'aerodinamica. Proprio quegli elementi che ancora rendono vincente la «rossa» di Prost e Mansell. In particolare quest'ultimo, oltre ad essere così bravo a buttare fuori gli avversari come ha fatto con la Ferrari in Ungheria, deve dimostrare che il suo incanto nel team anglo-giapponese non è solo il frutto di un clamoroso errore di valutazione da parte da parte del titolare della scuderia inglese Ron Dennis. L'anno scorso le sue vetture biancorosse furono prima e seconda al traguardo, come da copione per la noia di tutti i presenti. Quest'anno la recita, grazie ad attoni tutt'altro che compriman, desunti in queste righe sarà certo diversa.



Il brasiliano Aldair centrale della Roma, in allenamento

### LE AMICHEVOLI

#### OGGI

##### Trofeo Baretti

(Tmc ore 20.30)

Zinetti 1 Nemo

Tempesini 2 Ze Carlos

Carbone 3 Schwarz

Berthold 4 William

Aldair 5 Ricardo G.

Nela 6 Them

Desideri 7 Souza

Piscitelli 8 Sachez

(Salzano)

Voeller 9 Brito

Giannini 10 Isaias

(Di Mauro)

Camevale 11 Pacheco

Arbitro: Beschini di Legnano

##### DOMANI

##### Monza-MONZA-ATLANTA

ore 20.30

Torneo di Bologna-Finali

ore 20.30

Sospirò-Cremonese-Fiorenzuola

# *Metti Modena in programma*



## **FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ**

**Modena**

**1-23 Settembre 1990**  
Area Modena Nord



Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52